



Struttura blindata La sentenza del processo "Libro nero" è stata letta nella mattinata di ieri all'Aula bunker dal Gup, Vincenzo Quaranta

Il Gup Vincenzo Quaranta infligge pene severissime a capi e gregari della 'ndrina Libri

"Libro nero", prima sentenza: sei condanne, due assoluzioni

Regge l'impianto accusatorio sostenuto dalla Procura antimafia: 18 anni al reggente Gianpaolo Sarica, 16 al capoclan Nino Caridi

Francesco Tiziano

Sei severissime richieste di condanne avanzate dall'Ufficio di Procura e sei condanne disposte dal Giudice dell'udienza preliminare; due assoluzioni chieste dai Pm Walter Ignazitto e Stefano Musolino e due assoluzioni decise dal Gup Vincenzo Quaranta. Regge in pieno l'impianto accusatorio contro capi e gregari della 'ndrina Libri sul banco degli imputati nel processo contro abbreviato "Libro nero".

La pena maggiore - 18 anni di reclusione - è stata inflitta a Gianpaolo Sarica che, nella ricostruzione investigativa ha sostituito nel quartiere di San Giorgio Extra il capoclan in galera e al "41 bis". Le altre condanne hanno riguardato Nino Caridi - 16 anni - ritenuto uno dei vertici della cosca in virtù della parentela (era il genero) del defunto boss Domenico Libri; Antonio Zindato, 14 anni; Giuseppe Libri, figlio del capocosa, 12 anni; Giuseppe Serrano, 10 anni ed 8 mesi; Giuseppe La Porta, 10 anni ed 8 mesi. Le due assolu-

zioni, come anche fatto in sede di requisitoria dall'Ufficio di Procura, hanno riguardato Pasquale Re Paci, difeso dall'avvocato Lorenzo Gatto, e Antonio Presto, difeso dall'avvocato Natale Carbone.

Il cuore dell'accusa, seppure con ruoli ed operatività diversi, è di essere intranei o contigui alla potente cosca Libri. Con l'operazione "Libro nero" Procura distrettuale antimafia e Squadra Mobile della Questura hanno affermato l'esistenza di un patto di ferro tra 'ndrangheta ed alcuni autorevoli esponenti della politica di Reggio, dell'imprenditoria e delle categorie professionali. Con i "Libri" stringevano «patti da rispettare» i politici che poi avrebbero votato, mentre gli appalti venivano assegnati agli imprenditori «di riferimento»: una rete di af-



Antonino Caridi è ritenuto tra i capi della nuova generazione della cosca Libri

Motivi del verdetto entro 90 giorni

● Il Gup ha indicato in 90 giorni il termine per il deposito delle motivazioni della sentenza.

● Come pene accessorie ha applicato agli imputati la misura di sicurezza della libertà vigilata per la durata di anni 3, da eseguirsi a pena espiata. Condanna tutti gli imputati al risarcimento del danno a favore delle costituite parti civili (Città Metropolitana di Reggio Calabria, Ance e Fai) da liquidarsi in separata sede, e al pagamento in favore delle medesime parti civili delle spese processuali.

● Dispone la confisca di Impresa individuale "Innova Impianti di Serrano Giuseppe" con sede a Reggio in via Riparo Cannavò, impresa familiare "La Porta Consolato Antonio" con sede a Reggio in contrada gliardi.

fari gestita da Nino Caridi, che seppure in galera al "41 bis", riusciva ad impartire ordini all'esterno attraverso familiari e fiancheggiatori.

Nell'operazione "Libro nero" saranno a processo, con il rito ordinario quindi davanti al Tribunale collegiale, i restanti imputati tra cui spiccano i nomi dei politici Alessandro Nicolò, ritenuto il referente politico della potente cosca Libri e Demetrio Naccari Carizzi, anche lui vicino alla 'ndrina con roccaforte nella frazione Cannavò (risponde di concorso esterno); l'ex capogruppo del Partito democratico in Consiglio regionale, Seby Romeo, che comunque è gravato da una posizione diversa e slegata dai contesti mafiosi: tentata corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio, per aver tentato ad informarsi su indagini a suo carico attraverso il maresciallo della Guardia di Finanza, Francesco Romeo, per il tramite di Concetto Laganà, esponente del Democrat di Melito Porto Salvo (anche loro due coinvolti nell'indagine ed imputati).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel processo "Gotha" dichiarazioni spontanee dell'avvocato-imputato Paolo Romeo

«Non esistono invisibili, nè 'ndrangheta unitaria»

«Io e Meduri aiutammo Freda nella latitanza a Reggio nel '79: ma si trattò di un atto politico»

Non esistono gli "invisibili", nè la 'ndrangheta unitaria a Reggio. Sono solo due dei numerosi temi affrontati in Tribunale dall'avvocato Paolo Romeo, imputato nel processo "Gotha", affidandosi alle dichiarazioni spontanee per ribaltare tantissime accuse che gli vengono contestate. Primo affondo al tema del livello superiore: «Sostenere che vi sia un'entità superiore che governa gli affari della città, un organismo diverso e parallelo rispetto ai visibili, misticca la realtà e aiuta la 'ndrangheta». Ed aggiunge: «Il rapporto esistente tra politica e criminalità orga-

nizzata va studiato nelle singole epoche e posto in rapporto al sistema politico di quell'epoca». Per l'ex deputato Paolo Romeo non esisterebbe nemmeno la cosiddetta 'ndrangheta unitaria: «Non c'è una unitarietà della 'ndrangheta sotto il profilo dell'azienda criminale. Ogni cosca ha la sua azienda criminale, ha i suoi affari e quando deve fare affari fuori dal suo territorio, fanno delle associazioni temporali di scopo. Finito quello scopo ciascuno è per la sua azienda. L'unitarietà della 'ndrangheta come mentalità, ma sul piano operativo ognuno è per i fatti suoi».

Altro tema delicato affrontato riguarda il favoreggiamento della latitanza del terrorista nero Franco Freda, "nascosto" a nel 1979 a Reggio Cala-

bria. Romeo ha indicato nell'ex senatore Renato Meduri (che qualche anno fa ha rilasciato pure un'intervista, mai pubblicata, in cui racconta questa storia) come una delle persone che aiutarono Freda. Secondo Romeo, lui e Meduri erano stati contattati nel 1979



Sotto accusa Paolo Romeo

dall'amministratore di una tipografia di Villa San Giovanni con cui Freda aveva rapporti. «Era una mia vecchia conoscenza dai tempi dell'università - ha detto Romeo parlando del tipografo - Aveva interpellato me e Meduri per chiederci se eravamo disponibili a dare ospitalità a un camerata in difficoltà. Siamo nel 1979 sul finire degli anni di piombo. È chiaro che in quel momento ci rendevamo conto di compiere un'illealtà. Per comprendere la nostra posizione bisogna immaginare cosa eravamo noi negli anni '70. Da parte nostra, l'idea che Freda potesse sottrarsi al giudizio di un sistema politico che lo perseguitava, veniva vissuto come un gesto politico non come un atto illecito». (red.rc.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Appello il troncone del processo che riguarda la truffa e reati minori

TORINO

Quattro anni e sei mesi di carceri. La Corte d'appello di Torino ricolpa al rialzo la pena per Giovanni Vincenti, l'imprenditore algerino processato per l'esplosione del cascinale a Quargnento (Asti) dove, il 5 novembre 2002, persero la vita tre vigili del fuoco. Rispetto alla sentenza di primo grado ci sono sei mesi in più perché i giudici hanno riconosciuto l'ucolpevole anche del reato di calunnia ai danni di un vicino di casa, la moglie di Vincenti, Antonella Trucchi, che ha continuato a proclamare la propria innocenza, sono invece confermati quattro anni di carcere.

La tesi dell'accusa è che il cascinale, di proprietà di Vincenti, venne fatto saltare in aria di proposito per incassare i soldi dell'assicurazione. Nell'edificio furono ammassate delle bombole di gas ma qualcosa andò storto perché lo scoppiò verificò prima del previsto: quando arrivarono i vigili del fuoco, la seconda esplosione provocò la morte di Morirone Marco Triches, Matteo Gastaldo e Antonino Candi. Vincenti provò a dire che era stato opera di qualcuno che ce l'aveva con lui, ma pochi giorni dopo, calzato dai carabinieri, confessò.

Quello terminato ieri nel carcere piemontese è il troncone del processo che riguarderà solo il reato di truffa e altre contestazioni di minore entità. Per l'accusa di omicidio la sentenza di primo grado è arrivata alcune settimane fa: trent'anni di carcere sia per Vincenti che per la moglie.

Magistrato di Sorve

«Non c'è p Concessi i

Beneficio ottenuto seppu gravato da una condanna e un processo da definire

Ritorna in regime di detenzione domiciliare Massimo Bevilacqua, arrestato in seguito del p saggio in giudicato di una sentenza di condanna per il delitto di furto plurigravato. L'uomo difeso dall'avvocato Alberi Marrara, era stato colpito, in attesa della definizione della sentenza processuale, da un'ulteriore ordinanza di custodia cautelare in carcere per i delitti maltrattamenti, lesioni aggravate e violenza nei confronti dell'ex compagna (reato per il quale, a seguito dell'incidente probatorio in cui veniva esclusa la persona offesa, la Procura aveva chiesto l'archiviazione). N corpo dell'istanza di detenzione domiciliare la difesa aveva richiesto come Massimo Bevilacqua



Misura attenuata Il Magistrato di



ZONA ROSSA Il presidente di Confcommercio Reggio Lorenzo Labate a muso duro

Colpo di grazia per i commercianti

«A medie e piccole imprese servono urgentemente indennizzi seri per mancati introiti»

La Calabria è di nuovo zona rossa. Secondo Lorenzo Labate, neo presidente di Confcommercio Reggio Calabria è chiarissimo quanti avverrà: «Senza indennizzi adeguati è il colpo di grazia per commercianti e ristoratori».

La zona rossa infatti cade delle festività pasquali, un vero disastro per i commercianti, i ristoratori e per tutti i negozi che non siano legati alle multinazionali dell'e-commerce, già provati dai mesi precedenti di chiusure a singhiozzo.

«È partita la campagna nazionale di Confcommercio "Il futuro non (si) chiude" - chiarisce il presidente - per far sentire la voce delle imprese che vogliono ripartire e allo stesso tempo per sottolineare la necessità di sostegni più robusti per fare fronte alle enormi difficoltà economiche che le chiusure, da un anno a questa parte, hanno determinato. Con questa campagna la nostra Categoria a livello nazionale chiede all'esecutivo interventi coraggiosi e indennizzi più adeguati e tempestivi per le aziende. Intervento dei quali, purtroppo, dopo un anno di crisi non esiste traccia.

Ma le imprese non ce la fanno più. A testimonianza di ciò ci sono: i dati Confcommercio il lockdown di marzo e aprile rischia di causare una perdita di oltre 15 miliardi di euro, oltre la metà per alberghi e ristoranti. Questi ultimi, tra marzo e le giornate di Pasqua, non incasseranno circa 2,8 miliardi. In questo anno disastroso noi imprenditori abbiamo dato fondo alle



Lorenzo Labate

riserve e attento ai risparmi di una vita. È una situazione assai critica che condivido con i colleghi con i quali quotidianamente mi confronto e che anche un'Azienda storica come quella che conduco si trova purtroppo ad affrontare. Una situazione che, alla luce dei ritardi e delle incerte modalità di gestione della campagna vaccinale - unica vera speranza per uscire da questo tunnel - non vedrà sicuramente

Si rischia perdita da 15 miliardi di euro

una breve soluzione».

Secondo l'Ufficio Studi Confcommercio, per trovare un anno peggiore del 2020 dal punto di vista macroeconomico bisogna andare al 1944. Solo nel comparto della ristorazione le perdite di fatturato nel 2020 hanno raggiunto i 38 miliar-

di, con la chiusura di circa 23mila imprese; la filiera del turismo ha registrato una perdita di valore della produzione di 100 miliardi, solo il comparto ricettivo ha perso oltre 13 miliardi di fatturato; nel commercio al dettaglio, il settore abbigliamento e calzature ha perso 20 miliardi di consumi con la chiusura definitiva di 20mila negozi; nel commercio su aree pubbliche si registrano cali no a circa 10 miliardi e 30mila imprese a rischio chiusura; nel settore degli spettacoli le perdite hanno superato 1 miliardo, in termini di mancati incassi, tra cinema e spettacoli dal vivo (musica, teatro, lirica, danza).

Per Labate «alle micro e piccole imprese, soprattutto in un territo-

rio economicamente fragile come la nostra Provincia; in questo momento, con questi numeri ed alla luce delle decisioni calate dall'alto, servono urgentemente indennizzi seri per i mancati introiti e sostegni a fondo perduto, azzeramento dell'imposizione, non certo rinvii, sospensioni o aggiunte di altri debiti a quelli che per la maggior parte hanno già in piedi. Ogni altra forma di intervento come quello messo in campo ad esempio dal Comune di Reggio Calabria con il recente Bando per l'indennità una tantum di mille euro per le imprese in crisi, dalla Camera di Commercio o la stessa attività di assistenza e consulenza gratuita fornita da oltre un anno dalla nostra Associazione, seppure importanti e moralmente apprezzabili, non saranno determinanti a scongiurare il rischio concreto di vedere chiudere le imprese una dopo l'altra.

Nonostante i numeri, continua Labate - continuo a vedere ancora il

Salviamo le imprese a tutti i costi

senso di appartenenza e di unione di una categoria che sta soffrendo, che avrebbe voglia di ripartire mettendocela tutta e lavorando, avendoci come priorità la salute di persone, lavoratori e clienti e la sopravvi-

venza delle proprie attività, fonte di sostentamento per molte famiglie del territorio. Serve tuttavia una spinta poderosa dall'alto per dare alle imprese speranza e una chiara visione del futuro. Perché oggi le imprese, come fu per l'euro nel 2012, vanno salvate "whatever it takes".

■ QUARTIERI

Il comitato Vinco e Pavigliana compie tre anni

Il Comitato Pro Vinco e Pavigliana compie tre anni e si premia con un riconoscimento: primo comitato di quartiere ad avere un proprio NFT!!!!

Oltre ad abbracciare le più significative tradizioni, usi e consuetudini della nostra cultura calabrese, il comitato Pro Vinco e Pavigliana si è sempre contraddistinto anche per l'approccio con la tecnologia, in primis pubblicando il proprio sito internet: www.vincopavigliana.it dal quale sono stati trasmessi gli streaming degli eventi più rilevanti avvenuti nei due paesini reggini oltre ad esporre la storia e le meraviglie locali. Il Consiglio Direttivo del Comitato Pro Vinco e Pavigliana è fiero di annunciare che in data 25 Marzo 2021 è stato registrato immesso sulla "Blockchain" il PRIMO NFT della storia che appartenga ad un Comitato di Paese/Quartiere.

La domanda che sorge spontanea è: che cosa sono questi NFT di cui ultimamente si sente tanto parlare?

Beh NFT è l'acronimo di "Non Fungible Token" - sono token unici che rappresentano una proprietà digitale su blockchain. Sono diventati molto di moda, con aste di opere d'arte tokenizzate che hanno superato le quotazioni dei pittori più famosi della storia. Il suddetto Token raffigura il Logo JPEG rappresentativo dello stesso comitato, ed è stato registrato come opera da collezione con una base d'asta di 999,99 Dollari con la conseguenza che qualora venisse acquistato il ricavato andrà ovviamente nelle casse del Comitato e destinato ad essere speso a favore dei due paesini della periferia di Reggio Calabria. Proprio questo mese il nostro comitato ha compiuto 3 anni di attività. Un lavoro costante e diretto sul territorio, ma sempre con un approccio nuovo che molto ha a che fare con la realtà digitale, segnando il primato di primo comitato di quartiere ad avere un marchio del genere".

■ L'INCONTRO Tra l'amministrazione comunale, attivisti del Miti e i rappresentanti locali

Dentro i mille problemi dei rioni reggini

Sono stati calendarizzati altri incontri ed affrontato il tema del randagismo

Reggio, incontro tra Amministrazione comunale, attivisti del MITI Unione del Sud e rappresentanti della Rete dei Comitati di quartiere

Nei giorni scorsi presso il Palazzo San Giorgio, sede comunale di Reggio Calabria, si è tenuto l'incontro con l'Amministrazione comunale richiesto dagli attivisti del MITI Unione del Sud insieme ai rappresentanti dei Comitati di quartiere, in ambito del quale, si sono trattate tre argomentazioni, oggetto di differenti istanze che fin oggi non avevano trovato risposta.

Per l'Amministrazione comunale erano presenti il Presidente del Consiglio, Vincenzo Marra ed il Vice Sindaco, Antonino Perna. Nel rispetto delle normative anticovid, la delegazione di 6 persone presente all'incontro, in rappresentanza dei promotori delle istanze, era formata: Per gli attivisti del MITI Unione del Sud, il presidente Fabio Putorti; per la Sezione animalisti del MITI UdS, Amelia Aguglia; In rappresentanza della Rete dei Comitati: Filomena Malara del Comitato Rioni Ferroviari-Pescatori; Mimmo Praticò del Comitato di quartiere di Pietrastorta; Francesco Nicolò del Comitato di Santa



Cani randagi

Caterina-San Brunello; Bruno Megale del Comitato di Mortara di San Leo.

Nonostante la disponibilità non hanno quindi potuto partecipare gli altri rappresentanti della Rete dei Comitati di quartiere delle zone di Tremulini, di Vito, di Croce Valandì e Viale Calabria-Via Palmi. I rappresentanti istituzionali del Comune hanno dimostrato ampia disponibilità ad abbracciare le istanze e le proposte presentate, scusandosi per il ritardo delle risposte, dovuto a criticità sopravvenute nell'organizzazione amministrativa degli uffici. Successivamente, dopo un dialogo approfondito, si è convenuto: Riguardo la

costituzione del tavolo periodico tra Amministratori locali e Comitati di quartiere si è provveduto a calendarizzare la data del primo incontro con cadenza mensile, che si terrà il 27 aprile, ipotizzando come luogo Piazza Italia oppure la sede del Consiglio Comunale o altro luogo in grado di ospitare i vari rappresentanti dei Comitati di quartiere, dato che si è sottolineata l'importanza di garantire la possibilità di partecipazione a tutti i rappresentanti dei Comitati, oggi operativi sul Comune di Reggio Calabria. A tal fine, per un'ottimizzazione dell'organizzazione e degli interventi sul territorio, si è chiesto di

concertarsi anche per l'elaborazione di un atto di regolamentazione della figura dei Comitati di quartiere, in linea con l'articolo 8 del TUEL, in quanto oggi non trovano disciplina in un Regolamento comunale, viceversa, è stata disciplinata la figura dei comitati territoriali, i quali non rappresentano delle "libere forme associative" come dispone la norma. Riguardo la ripresa e la conclusione del procedimento in Commissione consiliare competente per la valutazione e delibera sulla petizione popolare avente ad oggetto la proposta di un piano di gestione integrata dei rifiuti in grado di abbattere l'emergenza ambientale e la pressione tributaria, si è dato mandato per la calendarizzazione del tavolo di lavoro in Commissione, assumendo un impegno diretto lo stesso Presidente del Consiglio, Vincenzo Marra. In merito alla materia della tutela animali sul territorio comunale, si è stabilito di avviare un tavolo specifico di concertazione con il coinvolgimento delle associazioni di settore e gli organi istituzionali competenti, al fine di superare le criticità pregresse. Inoltre si è chiesto un accertamento sullo stato del canile comu-

nale, sul quale sono stati effettuati dei lavori di adeguamento e dovrebbe mancare solo l'efficiamento del sistema fognario per la piena operatività. In tale ambito, in vista del prossimo incontro, si è chiesto anche un accertamento sui motivi dell'emanazione di un bando da parte dei dirigenti comunali di settore per l'affidamento a terzi del servizio di mantenimento e cura dei cani randagi catturati o catturandi, per un importo di 563.040,00, escluso IVA, per la durata di sei mesi con opzione di rinnovo fino a due volte, mentre al contempo si è intervenuti per rendere operativo il canile comunale. Infine, si è fatta presente l'importanza di avviare un servizio per il recupero animali dato che solo il personale autorizzato può prendere in custodia e trasportare quest'ultimi presso il canile comunale o eventuali strutture autorizzate per la cura e mantenimento, così come è di fondamentale importanza utilizzare le risorse pubbliche del settore, nazionali, regionali e locali, per avviare una campagna di sterilizzazione per i randagi e le colonie feline, in quanto fin oggi la tutela del settore grava principalmente sulle spalle dei cittadini volontari.



Ferrovie L'iniziativa di Oliverio punta a far costruire una linea ad Alta velocità da 300 Km/h e non la sola velocizzazione del tracciato esistente

Il documento da inviare al governo punta sulle infrastrutture calabresi e siciliane

Recovery plan, l'appello di Oliverio sostenuto da quasi trecento sindaci

L'ex governatore: «È un'occasione che non deve essere sprecata. Alta velocità a 300 Km/h, porti e strade sono strategici per il futuro»

Francesco Ranieri

CATANZARO

Viaggia in maniera spedita verso le trecento adesioni il documento sul Recovery plan stilato dall'ex governatore della Calabria Mario Oliverio assieme ad alcuni sindaci. Proprio i rappresentanti dei territori si stanno rendendo protagonisti di una massiccia adesione all'iniziativa che mira a toccare le corde del governo Draghi affinché possa dare il giusto rilievo al Mezzogiorno nel Piano di ripresa e resilienza nazionale in corso di definizione. Un obiettivo strategico per Oliverio che non nasconde come questo possa essere se non l'ultimo treno per il Sud, Calabria e Sicilia in particolare, comunque «un'occasione da non perdere, di quelle che si vedono ogni 50 anni e che si muovono per cicli storici». Già 270 le adesioni di sindaci registrate fino a ieri, sia in Calabria che in Sicilia, con il sostegno anche da parte di città come Palermo con Leoluca Orlando e Catania con Enzo Bianco, per passare dalle principali città calabresi. La prospettiva è quella di un ulteriore

accrescimento del numero dei firmatari di questa lettera che arriverà sul tavolo di Draghi e dei ministri competenti sul Recovery, visto che la campagna di adesione sarà aperta per qualche altro giorno.

Al centro del documento le infrastrutture, spina dorsale di qualsiasi territorio che voglia ambire a una crescita omogenea e importante. A partire dall'Alta velocità ferroviaria (a 300 Km/h, non una semplice velocizzazione della linea esistente) sulla tratta Salerno-Reggio Calabria e prolungamento sulla Messina-Catania-Palermo, un passaggio che che racchiude in sé anche la possibilità di pensare al Ponte sullo Stretto; le grandi infrastrutture portuali, «Gioia Tauro, primo porto per container in Italia, e Augusta, secondo porto industriale italiano, assieme», afferma Oliverio «a tutti gli altri porti commerciali nazionali localizzati nel Mezzogiorno». E poi c'è la dorsale jonica, sia sul fronte ferroviario che stradale, con le ataviche carenze che ne hanno da sempre bloccato ogni prospettiva di sviluppo, e le trasversali che uniscono le due coste. «Stiamo assistendo alla mobilitazione di due regioni su

obiettivi concreti» ragiona l'ex governatore che si sofferma sul grande consenso che la sua proposta sta ricevendo giorno dopo giorno. L'obiettivo è dunque quello di arrivare a Palazzo Chigi con una proposta che sia supportata dai territori in maniera pressoché compatta, nella quale si afferma a chiare lettere che «si ritiene di vitale importanza assumere nella proposta di Recovery plan da presentare alla Ue entro il prossimo 30 aprile le problematiche relative all'ammodernamento infrastrutturale del Mezzogiorno».



È importante che due regioni in cui risiedono sette milioni di abitanti si stiano mobilitando su obiettivi concreti

Mario Oliverio

Tema sul quale si è aperto un ampio dibattito lanciato dallo Svimez e dalla Fondazione Per proprio in riferimento all'assenza di una visione per il Sud, indicando in Alta velocità, portualità e Zone economiche speciali le aree d'intervento principali.

Inoltre anche un gruppo di docenti di Università calabresi e siciliane ha elaborato «un documento puntuale che costituisce - spiega Oliverio - un rigoroso contributo tecnico analitico con particolare riferimento alla sostenibilità degli investimenti necessari alla realizzazione di tre grandi interventi, Alta velocità a 300 Km/h, autostrade smart, grandi porti. Infrastrutture basilari - sottolinea - per la crescita di due regioni del Sud, Calabria e Sicilia, nelle quali vivono sette milioni di abitanti, e necessarie per affermare e consolidare un ruolo centrale del nostro Paese nel contesto del bacino euro-mediterraneo». Un aspetto quest'ultimo che va a incidere sulla prospettiva stessa dell'Italia nelle sfide del futuro, che vedranno l'area mediterranea al centro di rilevanti traffici economici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anbi e Coldiretti Calabria hanno incontrato la sottosegretaria per il Sud Nesci

Infrastrutture irrigue e invasi, ultimati i progetti

CATANZARO

Investimenti irrigui, obbligo del Durc e rapporti con la Regione al centro di un incontro di Anbi Calabria e Coldiretti con la sottosegretaria per il Sud Dalila Nesci. A guidare la delegazione di Coldiretti e Anbi Calabria i rispettivi presidenti Franco Aceto e Rocco Leonetti. Aceto ha parlato di «un incontro ricco di prospettive». Il presidente di Anbi Calabria, dal canto suo, ha illustrato il programma presentato alla Regione per l'utilizzo dei fondi del Recovery plan, finalizzato all'ammodernamento delle infrastrutture irrigue e degli invasi al fine di ridurre i costi di manutenzione di impianti la cui epoca di realizzazione risale a molti decenni fa. L'obiettivo è quello di per-



Vertice Dalila Nesci, Rocco Leonetti e Franco Aceto

venire nel tempo anche a una graduale riduzione dei tributi consorziali. Il presidente di Coldiretti Calabria ha spiegato che i progetti presentati anche un recupero delle superfici ad oggi attrezzate e non utilizzate, che potranno assicurare migliaia di posti di lavoro diretti e indiretti. Il programma presentato ha impegnato i Consorzi di bonifica della Calabria nella predisposizione di progetti cantierabili in grado di sostenere la transizione ecologica.

Alla sottosegretaria è stato poi chiesto di intervenire affinché si abbia l'esito del quesito mosso da mesi dal dipartimento regionale al ministero del Lavoro circa l'obbligo di richiesta nei confronti dei Consorzi di bonifica del Durc allorché eseguono opere

pubbliche di bonifica.

Nel corso dell'incontro i rappresentanti di Coldiretti e Anbi Calabria si sono poi soffermati sui rapporti dei Consorzi con la Regione, illustrando a Nesci le motivazioni alla base dell'attuale fase della relazione, lontana dalla leale collaborazione instaurata e voluta dall'Anbi regionale al momento del suo insediamento nel settembre scorso; allontanamento, è stato affermato, «determinato anche da una non chiara conoscenza da parte della burocrazia regionale dei processi amministrativi che riguardano i Consorzi di Bonifica, costringendoli a rivolgersi alla magistratura amministrativa e civile per avere riconosciuti i loro diritti e non considerando il danno arrecato ai consorziati».

valori simili ai 20 strati soltanto in Paese nel quale si nasce di meno, l'unica regione d' scorse è riuscita a scinare nell'abisso. Un caso più unico la fotografia scattata la Penisola certifica gennaio a dicembre 2020 l'annus horum mento demografico soluti i numeri dic nazionale è sparito de quanto Firenze tivo è di 384mila sto è reso ancor più dal fermo press matrimoniali.

Il divieto di cerimonie per tirare il freno al dilagare dei contagi, allentato, ma sem di rigidi protocolli fatto crollare di quota quella che per cerimonia dell'amore ha voluto sposarsi, ri e vincoli, l'ha fatto Comune e il bilancio cristallizza un 2020 soltanto rispetto a la paura correva su pandemia, la Spagnola ha mancato il puntamento con il non si è visto nemmeno. Da noi però è mente meglio che quel -3,9 per mille al -11,3 della Liguria. Plicemente al -5,8 s testata la media n cosiddetta crescita venta il sole che fa nuvole cumuliformi ta demografica inc travolto anche la p noma di Bolzano, fatto registrare a l positivo delle nascit no scorso ha ceduto -0,6 per mille pur n

Tra il 2018 e i hanno lasciato il territorio re, quasi 18mila i in cerca di opj



Le culle "reggono" i

**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

FACEBOOK IN MERCATO SOCIA MEDIA
WEB STRATEGIE IN MARKETING
STIPRA

Fast
PUBBLICITÀ

0984 854042 • info@pubblifast.it

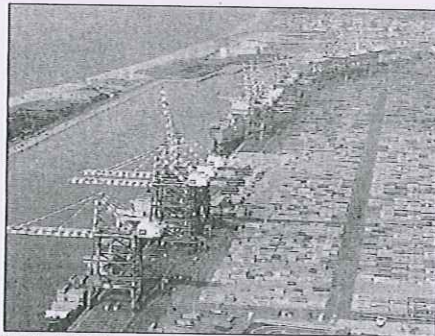
PORTI I sindaci calabresi e siciliani puntano a una portualità di quarta generazione

Nasce l'asse Gioia Tauro-Augusta

La proposta è di sfruttare l'opportunità Recovery Fund per connettere le infrastrutture

di DOMENICO GALATÀ

GIOIA TAURO - Sfruttare l'occasione offerta dal Recovery Fund per creare un sistema portuale di "quarta generazione" che contribuisca al recupero del gap del Sud Italia con il resto del Paese. A lanciare la proposta sono il sindaco di Gioia Tauro, Aldo Alessio, e il suo omologo di Augusta, in provincia di Siracusa, Giuseppe Di Mare. Entrambi hanno aderito all'iniziativa promossa dall'ex governatore Mario Oliverio, sposata anche da altri sindaci calabresi e siciliani, sull'importanza di sfruttare al massimo i fondi del Recovery Fund. Come fare, lo spiegano i due primi cittadini che annunciano di volere investire della questione i massimi vertici istituzionali italiani, dal premier Draghi ai ministri di Economia, Infrastrutture e Coesione Territoriale: «Il dibattito sulla proposta di Recovery Plan (Pnrr) da



Il porto di Gioia Tauro

Siracusa / Palermo; le grandi infrastrutture portuali del Sud Gioia Tauro, primo porto container italiano, Augusta secondo porto industriale italiano e tutti gli altri porti commerciali nazionali localizzati nelle Regioni del Mezzogiorno; i grandi sistemi autostradali jonico e tirrenico e le principali trasversali.

Indispensabile investire su AV e reti stradali

Si tratta di opere decisive ed imprescindibili per contribuire alla crescita del Sud in un disegno di rafforzamento della coesione e di rilancio dell'economia nazionale. In questo quadro la realizzazione dell'attraversamento stabile dello Stretto di Messina diventa una scelta coerente e funzionale

ad un disegno di grande impatto e valenza strategica. I porti di Augusta e Gioia Tauro possono avviare una politica di cooperazione su specifiche attività per creare sinergie e realizzare un sistema portuale di quarta generazione. Il sistema così realizzato (attraverso un processo forte di digitalizzazione che sfoci in un Port Community System) diverrebbe - secondo Alessio e Di Mare - il primo sistema portuale per traffico merci d'Italia capace di puntare alle due parole chiave del Pnrr: digital e green. Secondo i due sindaci «Non può passare inosservato che le risorse europee sono state

distribuite tra gli Stati in base a tre indicatori principali: la popolazione residente, il livello di PIL procapite, la crescita della disoccupazione. In base a questi tre parametri il Sud e le sue regioni più estreme, Sicilia e Calabria, devono essere destinatarie di quote rilevanti del fondo in quanto, purtroppo, come prima sinteticamente visto, primeggiano in Italia e in Europa per basso Pil e per disoccupazione e, cosa ancor più grave, in rischio povertà all'interno di un'Europa del benessere. Il sistema nazionale della portualità non può essere concepito solo tra i porti, seppure importanti, di Genova e Trieste e a sostegno dei quali il precedente Governo il 12 Gennaio 2021 ha previsto un finanziamento di 500 milioni di euro per il porto di Genova e 388 milioni di euro per il porto di Trieste, ma bensì attraverso una visione strategica e futuristica della portualità dove il Sud, con i porti di Gioia Tauro e Augusta, baricentrici nel Mediterraneo, può dare grande impulso innovativo e competitivo per il rilancio dell'intero sistema portuale nazionale ed europeo, così come ampiamente sostenuto e documentato dalle sei università calabresi e siciliane».

Cresce la rete di amministratori creati da Oliverio

Ma nessuno sa dove e dobbiamo registrare la presa di posizione del sindaco di Catanzaro, Sergio Abramo, che ha minacciato di non voler più mettere a disposizione la discarica di Lamezia per i comuni fuori dai suoi confini provinciali, facendo in qualche modo venire meno il «il principio solidaristico tra comunità e istituzioni», come dice il vicepresidente dell'Ato di Catanzaro, il sindaco di Soverato Ernesto Alecci.

Così l'assessore regionale all'Ambiente, Sergio De Caprio, ha effettuato una ricognizione di possibili siti di stoccaggio. L'idea di partenza è realizzarli laddove ci sono ferite del territorio da curare come cave dismesse o esaurite o terreni argillosi. Sul piatto, per la provincia di Cosenza che è quella messa peggio, ci sono almeno tre ipotesi, che però devono essere approfondite. Una delle ipotesi è appunto quella di Firmo dove esiste questa cava dismessa che va «riempita» diciamo così.

RIFIUTI De Magistris sostiene la battaglia Una discarica a Firmo La popolazione dice no Manna: «E allora dove?»

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Quello dei rifiuti è uno dei tanti temi irrisolti della nostra regione. La situazione purtroppo è arcinota, nonostante undici anni di commissariamento da parte del Governo e un'altra decina gestiti dalla Regione, la Calabria è assolutamente priva di infrastrutture o impianti.

Quasi tutti quelli che si sono alternati alla guida della Regione hanno ribadito lo slogan "discariche zero", ma altri tipi di impianti non sono stati creati e il raddoppio del termovalorizzatore di Gioia Tauro è rimasto solo sulla carta. Il punto è che i rifiuti che produciamo da qualche parte debbono pur andare.

Ma nessuno sa dove e dobbiamo registrare la presa di posizione del sindaco di Catanzaro, Sergio Abramo, che ha minacciato di non voler più mettere a disposizione la discarica di Lamezia per i comuni fuori dai suoi confini provinciali, facendo in qualche modo venire meno il «il principio solidaristico tra comunità e istituzioni», come dice il vicepresidente dell'Ato di Catanzaro, il sindaco di Soverato Ernesto Alecci.



Una discarica

dagli uffici della Regione ed è montata subito la polemica politica. Come avviene sempre le popolazioni del territorio si sono lamentate in nome della vocazione turistica e agroalimentare della zona, una delle più produttive della provincia di Cosenza. A dar man forte a questa presa di posizione il candidato presidente Luigi de Magistris che definisce questa scelta «scellerata». «Come si fa a chiedere - a pensare una discarica di rifiuti in mezzo ad uliveti e vigneti, a ridosso degli estesi pescheti ed agrumeti che costituiscono il motore dell'economia di quel territorio? Serve insistere sulla raccolta differenziata e sulle filiere del riciclo e del riuso. Bisogna dimensionare il più possibile tale gestione, a livello territoriale e comunale. Ai cittadini, ai lavoratori, agli imprenditori, agli amministratori ed ai movimenti dei territori interessati va tutta la nostra solidarietà».

Purtroppo i tempi sono molto stretti. Secondo un calcolo della stessa Regione la provincia di Cosenza ha circa 300 giorni di autonomia, dopodiché sarà costretta a portare i suoi rifiuti fuori regione con un aggravio di costi evidente.

Abbiamo sentito il presidente dell'Ato di Cosenza, Marcello Manna il quale ha smentito la notizia sostenendo che si tratta solo di un'ipotesi ma non è l'unica sul tavolo. Adesso gli uffici tecnici della Regione faranno ulteriori approfondimenti «però resta un punto di fondo - dice Manna - qual è ad oggi l'alternativa? Dove e come dobbiamo trattare i rifiuti? Se qualcuno ha idee alternative e non semplice propaganda siamo più che disposti ad ascoltarlo».

La notizia è trapelata

Tribunale di Paola

Proc. n. 316/1991 RGF
G.D. Dott. TORRETTA MATTEO

Curatore Avv. Daniela Servadio tel. 3496009320 - email studio.servadio2006@libero.it pec. danielaservadio@pec.it che a partire dal 14 maggio 2021 alle ore 10.00 per la durata di 20 giorni (fino al 03 giugno 2021 ore 10.00), si procederà alla vendita tramite gara telematica competitiva ex art. 107 comma 1 L.F., a mezzo del commissario Edicom Servizi Srl, dei seguenti beni immobili tutti ubicati nel Comune di Tortora (CS):

a) Unità immobiliare (magazzino ad uso commerciale) sita in Tortora alla Piazza PIO XII, posta al piano S. 1; Composizione: superficie calpestabile 48.20 mq., superficie commerciale complessiva 63.00 mq, composto da vano adibito all'attività commerciale, un vano cucina e un vano bagno, cat. C/1, cl. 1.

b) Unità immobiliare (magazzino ad uso commerciale) sita in Tortora alla Piazza PIO XII, posta al piano S. 1; Composizione: unico vano, superficie calpestabile 17.25mq. superficie commerciale complessiva 22.50 mq, cat. C/2, cl. 1.

Prezzo base: Euro 33.397,14, offerta minima Euro 25.047,86. Rilanci minimi in caso di gara: 1.500,00. Maggiori info in Avviso di vendita, ordinanza e perizia, tutto pubblicato on line e reperibile sulla piattaforma telematica Doaction.it e siti affiliati al gruppo Edicom Finance: www.asteanunci.it, www.asteevvisi.it, www.canaleaste.it, www.rivistaastegiudiziarie.it, Sito Ufficiale del Tribunale www.tribunaledipaola.it. Maggiori dettagli per la partecipazione all'asta telematica sono reperibili nell' Avviso di Vendita.

365 assunzioni entro luglio negli enti locali calabresi

COSENZA - Uno dei punti di maggiore criticità venuti fuori dal webinar voluto dal Ministro Mara Carfagna su Sud e recovery è la difficoltà in cui versano molti comuni del Mezzogiorno. Anni di blocco del turn over e diverse situazioni di dissesto o predisposto hanno generato una burocrazia scarna nel numero, anziana d'età e impreparata alla sfida digitale.

Il Ministro Carfagna aveva detto che il Governo ha ben presente questo stato di cose e le soluzioni non sono tardate ad arrivare.

«Saranno 2.800 i giovani tecnici che verranno assunti nella Pubblica Amministrazione al Sud. L'annuncio, fatto ieri dai ministri Brunetta e Carfagna, rappresenta una buona notizia». Ad affermarlo la parlamentare del Pd, Enza Bruno Bossio, che aggiunge: «La sfida è anche quella di procedere in tempi rapidi e con pro-

cedure concorsuali innovative. Verrà, così, portato avanti lo straordinario lavoro fatto dall'ex ministro per il Sud Peppe Provenzano e dal Partito Democratico nel Governo Conte II, con uno stanziamento in Legge di Bilancio di oltre 100 milioni di euro». Il tutto in attesa della riforma proposta dal Ministro Brunetta che vuole mettere in campo un piano straordinario per lo sveciamento della Pubblica Amministrazione.

Tornando alle assunzioni «alla Calabria - annuncia la Bruno Bossio - sono riservate 365 assunzioni da effettuare entro il mese di luglio, distribuite fra Regione, Province, capoluoghi e Comuni delle aree interne. Queste energie serviranno per realizzare una vera e propria rigenerazione amministrativa, per trattenere le migliori competenze nei territori e per dare un nuovo protagonismo ai territori».

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

Fast24

0984 854042 • info@publfast.it

11 FEDAZIONE: Via San Francesco da Paola, 14C 89100 Reggio Calabria Tel. 0965.811768 - Fax 0965.811787

reggio@quotidianodelsud.it

■ PALAZZO ALVARO Affrontati i 9 punti all'odg del consiglio metropolitano

Va raddoppiata la quota Recovery

Delusi i sindaci esclusi dall'incontro con il generale Francesco Figliuolo

Si è riunito ieri il Consiglio della Città metropolitana di Reggio Calabria con all'ordine del giorno nove punti di discussione.

Nella fase preliminare dei lavori, i gruppi consiliari di Democratici e S'intesi hanno indicato i rispettivi capogruppo nelle persone dei consiglieri Giuseppe Ranuccio e Salvatore Fuda.

Relativi vicecapogruppo sono stati indicati i consiglieri Antonino Zimbalatti e Carmelo Versace. Si è, quindi, passati all'approvazione del verbale della seduta precedente e, successivamente, di alcuni debiti fuori bilancio relativi a 27 sentenze esecutive. La dirigente, Mariagrazia Blefari, responsabile del settore U.O.A. Stazione Unica Appaltante Metropolitana, ha relazione sulla proposta, approvata all'unanimità, "Annullamento parziale della Deliberazione consiliare della Città metropolitana di Reggio Calabria R.G. n. 40/2020 e dello schema di Convenzione CUC disciplinante i rapporti con i Comuni e gli Enti aderenti per lo svolgimento delle attività della Centrale Unica di Committenza della Città Metropolitana di Reggio Calabria adottato con la medesima Deliberazione R.G. n. 40/2020 del Consiglio Metropolitaniano e sostituzione della previsione contenuta nell'art.5, comma 1, lett. C) dello schema di Convenzione CUC".

Approvata dall'assemblea anche la proposta, presentata dal vicesindaco Armando Neri, "Linee di indirizzo e Obiettivi strategici per l'aggiornamento del Piano Triennale della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza 2021-2023". Si è passato, quindi, alla trattazione di alcune interrogazioni presentate dai consiglieri Michele Conia e Giuseppe Zampogna rispettivamente su "tempi di esecuzione, modalità, qualità dei lavori che verranno effettuati e somme stanziata per gli interventi di manutenzione e rifacimento del manto stradale delle arterie che collegano il territorio pre-aspromontano tirreno" e su "Realizzazione lavori della Pedemontana: tratto Cittanova-Taurianova". Sui punti hanno risposto il consigliere delegato alla Viabilità Camelo Versace e dal dirigente di settore, dott. Lorenzo Benestare. In conclusione sono intervenuti il consigliere Giuseppe Marino e Domenico Mantegna. Il primo si è concentrato su questioni relative alle infrastrutture viarie e, in particolar modo, sulla necessità di riprendere il progetto della Pedemontana di Gioia Tauro, mentre il consigliere Mantegna ha espresso perplessità e critiche sulla previsione del Governo di voler destinare al Mezzogiorno soltanto il 34% delle risorse inserite nel Recovery fund. Quindi, il consigliere Versace ha rinnovato la volontà di voler continuare i sopralluoghi già intrapresi nei singoli Comuni del comprensorio auspicando la collaborazione dei colleghi consiglieri. Tema sul quale è intervenuto altresì il consigliere Filippo Quartuccio che ha ripreso, fra le altre cose, pure i dubbi manifestati dal consigliere Mantegna sulla gestione governativa dei finanziamenti straordinari europei. A tal proposito, anche il consigliere Antonio Minicuci ha sostenuto e rilanciato l'idea del consigliere Mantegna. "Discussione proficua - ha commentato il sindaco Falcomatà al termine della riunione - anche sul Recovery Fund, sulla necessità di raddoppiare la quota del 34% del tetto massimo destinato al Mezzogiorno". Un passaggio infine il



Il lavoro del consiglio metropolitano



sindaco Falcomatà lo ha dedicato alla visita del generale Francesco Paolo Figliuolo, raccogliendo le sollecitazioni pervenute anche da diversi consiglieri metropolitani. "I sindaci non sono stati coinvolti, assistendo quasi da spettatori a questa visita. Credo sia un fatto

da sottolineare perché se è vero come è vero che i primi Cittadini sono i responsabili della salute pubblica allora devono essere coinvolti a pieno titolo in occasioni importanti come queste, che prevedono discussioni sul piano vaccinale".

■ PALAZZO ALVARO In riunione di maggioranza

Viabilità ed edilizia scolastica indirizzi politici del bilancio

Città metropolitana, gli indirizzi politici sul bilancio 2021: grande attenzione su viabilità, edilizia scolastica, cultura e ambiente

Ambiente, edilizia scolastica, rilancio della viabilità su tutto il territorio, valorizzazione del patrimonio culturale. Questi i principali argomenti al centro della riunione di maggioranza che si è svolta a Palazzo "Corrado Alvaro", alla presenza del sindaco e del vicesindaco metropolitani, rispettivamente Giuseppe Falcomatà e Armando Neri, dei consiglieri delegati Filippo Quartuccio, Carmelo Versace, Salvatore Fuda, Domenico Mantegna, Giuseppe Ranuccio e Antonino Zimbalatti e del dirigente del settore Finanze e Tributi, Enzo Cuzzola.

"È stata una proficua riunione di maggioranza metropolitana - ha commentato ai lavori il Sindaco Falcomatà - alla presenza del dirigente del settore Finanze e Tributi, Enzo Cuzzola, utile per programmare le proposte di indirizzo politico che la giunta di Palazzo 'Alvaro' in-

tende adottare rispetto al prossimo bilancio 2021 che verrà approvato entro le prossime due settimane". "Indirizzi - ha proseguito il primo cittadino - che sono il frutto degli incontri sul territorio avvenuti nei giorni scorsi e che proseguiranno anche nelle prossime settimane attraverso un metodo di lavoro che pone al centro la partecipazione e il dialogo con le nostre comunità. Fra le linee operative previste, naturalmente, grande attenzione viene riservata all'aumento dei capitoli riguardanti la manutenzione ordinaria delle strade provinciali e agli interventi di riqualificazione e messa in sicurezza degli edifici scolastici del territorio metropolitano". "Un focus particolare, infine, - ha poi concluso il Sindaco Falcomatà - è rivolto anche alle azioni sul fronte della sensibilizzazione verso i temi ambientali con riferimento, in modo particolare, a percorsi educativi e culturali che vogliamo avviare in stretta collaborazione con il mondo della scuola e rendendo protagonisti i giovani".

Viabilità inesistente, Conia «Ecco le domande a cui non si è voluto rispondere»

Il Consigliere Metropolitaniano Conia ha sollevato nel Consiglio, tenutosi ieri pomeriggio, la questione della viabilità nella provincia di Reggio Calabria nella discussione di chiarimento ad una interrogazione depositata dallo stesso Conia. Le risposte sono state vaghe ed in alcuni casi anche toni accesi. Il Consigliere Conia continuerà la battaglia per chiedere interventi urgenti e certi nelle strade di competenza della Città Metropolitana, di seguito il documento che lo stesso ha depositato ufficialmente in merito alla risposta alla sua interrogazione sulle strade aspromontane, lo stesso ha depositato altre interrogazioni su varie strade sulle quali ancora non ha ricevuto risposta: In riferimento alla Vostra nota, protocollo n. 21117, con la quale avete risposto alle domande di chiarimento dei cittadini del comprensorio di Oppido e circa i lavori

che verranno effettuati sulle arterie SP1, SP2 bis tratto Inn. SP i dir-Castellace, SP 29 tratto quadrivio San Bartolo Quadrivio Ferrandina, voglio invitare il Consiglio a valutare le seguenti evidenze:

1. Basterebbe un semplice sopralluogo per rendersi conto che i lavori di "manutenzione straordinaria", per giunta "in itinere" (anche se in itinere si vede solamente l'avanzamento della erosione delle strade), che prevedono "la sistemazione di alcuni tratti del piano viario, mediante la stesa di conglomerato bituminoso", sono uno sperpero di denaro pubblico, o forse un maldestro tentativo di mettere a tacere le legittime rivendicazioni dei cittadini ormai stanchi di dover quotidianamente rischiare la vita percorrendo le suddette strade.

2. È paradossale e anacronistico prevedere oggi dei semplici interventi di manutenzione, seppur straordinaria, quando per lo stato attuale delle

troterra aspromontano. 4. Ci si dimentica che tali strade sono percorse quotidianamente da ambulanze, pullman carichi di studenti, degeni delle varie case di cure e centri disabili, seminaristi, avvocati e giudice di pace, operatori sanitari, specialisti, insegnanti, lavoratrici e lavoratori che devono rischiare la vita ogni giorno solo perché la Città metropolitana non riesce a individuare le priorità della sua azione politica. EB12D-PJJ.

5. Bisognerebbe comprendere che il comprensorio aspromontano è un volano di economia e sviluppo totalmente persa a causa dell'abbandono delle arterie viarie. L'intero comprensorio aspromontano, che ha il suo centro nevralgico in Oppido, è lo specchio della crisi in cui versa la Calabria: è ad oggi impercorribile. 6. Come tratta la Città Metropolitana queste ricchezze dell'entroterra aspromontano e i suoi cittadini?



Michele Conia

VILLA SAN GIOVANNI Nel tratto compreso tra lo svincolo e gli imbarcaderi

Al via i lavori della "Smart road"

Progetto di 2,5 milioni. L'assessore regionale Catalfamo: «Incrementerà la sicurezza»

VILLA SAN GIOVANNI - Al via i lavori della "Smart road" nel tratto compreso tra lo svincolo di Villa San Giovanni e gli imbarcaderi per la Sicilia. Lo annuncia l'assessore regionale alle Infrastrutture Domenica Catalfamo.

«Il progetto, di grande rilevanza tecnologica - riferisce una nota dell'assessorato -, verrà realizzato da Anas per un importo di 2,5 milioni di euro, finanziato per 2 milioni dalla Regione Calabria con fondi Pac 2014-2020 e per 500mila dalla Commissione europea nell'ambito dei fondi Cef (Connecting Europe facility)».

«Il progetto - è scritto ancora - prevede la realizzazione dell'infrastruttura "Smart road" attraverso l'installazione in itinere delle postazioni polifunzionali e delle tecnologie di connettività, di sorveglianza e controllo lungo le rampe di accesso verso l'area imbarcaderi di Villa San Giovanni, trasformando l'infrastruttura stradale in una vera e propria infrastruttura digitale. Grazie al "dialogo" tra la strada e i veicoli si potrà migliorare ulteriormente la sicurezza, ridurre l'incidentalità, aumentare il comfort di viaggio e l'info mobilità».

«La trasformazione digitale - viene spiegato - prevede oltre l'installazione di avanzati sistemi di telecomunicazione, la realizzazione di opportune piattaforme abilitanti i servizi O-Its e in grado di raccogliere e gestire i dati provenienti da veicoli/sensori. In estrema sintesi, con la realizzazione di un



Gli imbarcaderi



Domenica Catalfamo

sistema avanzato, integrato con i sistemi informativi delle società di navigazione, si avrà la possibilità di fornire dati di infomobilità agli utenti tramite l'app Smart road su cui si avranno, ad esempio, informazioni in merito a limiti di velocità, condizioni del traffico, segnalazione di veicoli contromano, lenti o fermi, presenza di mezzi di soccorso».

«Si realizzerà - informa ancora l'assessorato - il monitoraggio in real time anche per la valutazione delle code in accesso all'imbarco per la Sicilia nel porto di Villa San Giovanni. I dati della Smart road saranno resi fruibili agli utenti, secondo le policy Anas di diffusione dei dati e nel rispetto della

normativa in materia di trattamento dei dati personali, tramite l'app Smart road o attraverso dispositivi presenti a bordo veicolo».

L'assessore Catalfamo sottolinea «l'importanza, anche ai fini sperimentali, dell'applicazione di questa tecnologia in un accesso strategico della A2, i cui utenti potranno già fruire dell'incremento degli standard di servizio e di sicurezza dalla fine del prossimo mese di luglio».

Infine, come da proposta già avanzata al ministero dei Trasporti, si insisterà «perché - conclude la nota - il Governo finanzia nel Pnrr l'estensione della Smart road a tutta la rete primaria calabrese, autostrade e strade di grande comunicazione».

BAGNARA CALABRA L'assise cittadina convocata martedì 30 marzo

Seduta "mista" del consiglio comunale quattordici i punti all'ordine del giorno

di GIANMARCO IARIA

BAGNARA CALABRA - Si terrà martedì 30 marzo il prossimo consiglio comunale, a partire dalle ore 15:00 (seconda convocazione il 31/03, ore 15:30), presso la Sala delle Adunanze a Palazzo San Nicola. Seduta in modalità mista - in presenza ed in videoconferenza per i richiedenti - a norma del disciplinare redatto per le sedute miste adottato nel corso delle ultime convo-

cazioni. Garantita la diretta streaming sui canali web ufficiali del Comune. Sono ben 14 i punti all'ordine del giorno, fra i quali spiccano l'approvazione del Documento Unico di Programmazione 2021/2023, l'approvazione dello schema di bilancio di previsione finanziario 2021/2023 e l'adozione del programma triennale dei lavori pubblici 2021/2023, compreso l'elenco annuale dei lavori per il 2021 ed il programma biennale di beni e

servizi 2021/2023. Oltre a questi, gli altri punti calendarizzati hanno a che fare con l'approvazione del regolamento per l'istituzione e la disciplina del Canone Unico Patrimoniale; la destinazione dei proventi delle sanzioni amministrative, anno 2021; la determinazione delle tariffe e contribuzione individuale del tasso di copertura dei costi di gestione per il 2021 per quanto attiene ai servizi pubblici a domanda individuale. E poi ancora,

l'approvazione delle tariffe 2021 per il servizio idrico integrato, l'approvazione del piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari 2021/2023, l'approvazione delle aliquote e detrazioni per l'applicazione dell'addizionale comunale per l'irpef, la validazione del Piano Economico Finanziario con annessa approvazione delle tariffe Tari 2021 e l'approvazione delle aliquote e detrazioni Imu 2021.

Per gli altri punti all'odg, in programma la verifica della quantità e qualità delle aree fabbricabili da cedere in diritto di proprietà o di superficie per il 2021, l'approvazione del piano triennale di razionalizzazione dell'utilizzo delle adesioni strumentali delle autovetture e degli immobili ad uso abitativo e di servizio.

VILLA SAN GIOVANNI Il webinar del circolo Pd

La buona battaglia contro incompetenza e populismo

VILLA SAN GIOVANNI - Fermento, entusiasmo, discussione e brainstorming tra i dem in riva allo Stretto di Messina: «Si è recentemente svolto il webinar organizzato dal Circolo del Partito Democratico di Villa San Giovanni per discutere (tra iscritti, militanti, elettori e simpatizzanti) i 21 punti indicati dal Segretario Enrico Letta per la Consultazione nei territori - spiegano i Dem in una nota a

che, oggi, è pronta a seguire il segretario nazionale nel percorso individuato teso ad un riformismo fattivo, tutto improntato sulla ripartenza dell'Italia e del Sud in particolare. L'esito della consultazione villesse - un documento di sintesi - verrà inviato a Enrico Letta attraverso una specifica piattaforma informatica predisposta per i circoli che contribuirà a legittimare il nuovo corso del Pd, proprio a partire dalla passione e dal lavoro dei militanti di quel "partito della prossimità" che si impegna - sempre più - a spalancare le sue porte a tutta la società, che lavora per allargare il fronte del Centrosinistra, accogliendo gli apporti dei sinceri "europeisti", di tutti coloro che condividono

i valori progressisti e che sono pronti alla radicalità dei comportamenti conseguenziali. Ai lavori del Circolo hanno partecipato, inoltre, Nicola Oddati, dirigente nazionale ed ex responsabile Sud del Pd, Stefano Graziano, commissario Pd Calabria e Nicola Irto, candidato alla Presidenza della Regione Calabria. Oddati e Graziano hanno concentrato il loro intervento sulla campagna elettorale calabrese, con le elezioni rinviate causa Covid, evidenziando l'importanza del impegno di quest'ultimo per un'offerta politica seria e competente che costituisce davvero una importante novità nell'attuale assetto politico regionale. Da Nicola Irto - pro-



Il webinar

BAGNARA CALABRA

Sequestro del porto riunione distensiva in Prefettura

di GIANMARCO IARIA

BAGNARA CALABRA - Primi passi di distensione a seguito della riunione di ieri in prefettura che ha coinvolto le autorità per sbloccare la situazione relativa al sequestro del porto, permettendo ai pescatori di avere accesso alle proprie imbarcazioni. L'interlocazione, avviata mercoledì, ha coinvolto il prefetto Massimo Mariani, il Comune di Bagnara, la Città Metropolitana di Reggio Calabria, la Capitaneria di Porto e le forze dell'ordine. La Città Metropolitana ha assicurato che entro martedì verranno rilasciate tutte le autorizzazioni a carattere ambientale; il Comune, a sua volta, a seguito della documentazione di MetroCity, avvierà tutte le procedure per consentire gli interventi necessari per poter mettere in funzione i natanti. Perlessità ancora da parte dei pescatori, che attendono novità ufficiali; nel frattempo, ampio spiegamento di forze dell'ordine nel pomeriggio di ieri nella cittadina della Costa Viola, dopo la segnalazione di una possibile ulteriore protesta dopo quella di giovedì mattina. Attese novità per la settimana prossima, con la stagione già avviata e l'attesa di riavviare l'attività.

firmato del portavoce Enzo Musolino - Il Circolo di Villa ha aderito prontamente all'invito del Segretario, con l'orgoglio di una comunità (quella Democratica dello Stretto) che, negli anni, non si è mai fermata, che ha prodotto politica, formazione, impegno civico, indirizzi agli amministratori e

L'incontro
sollecitato
da Enrico Letta

Calabria

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Da domani in Calabria aumentano le restrizioni per frenare i contagi

Zona rossa, economia in ginocchio Unindustria: «Ristori in tempi brevi»

Centinaia di imprese costrette allo stop "forzato" di due settimane

CATANZARO

Esattamente quattro mesi dopo, la Calabria torna in zona rossa. Il 29 novembre scorso questa regione tornava in zona "arancione" dopo un mese in "rosso". Il ritorno al passato inizierà nella giornata di domani. Con quali conseguenze? Probabilmente nefaste per il già debole tessuto economico. La chiusura forzata, per almeno due settimane, dei negozi e di altre attività produttive non considerate indispensabili, rischia di piegare in maniera definitiva diverse imprese.

La situazione è preoccupante e non lascia tranquillo nemmeno Aldo Ferrara, presidente di Unindustria: «Facciamo appello al governo e alla Regione per far sì che i ristori vengano erogati in tempi brevissimi. Questo è il primo passo, immediato, per evitare il tracollo di molte attività». Oltre alle politiche d'impatto, serviranno poi progetti di più ampio respiro. «Non vi è dubbio - ragiona Ferrara - che c'è necessità di superare la logica degli "stop and go", puntando su misure strutturali in grado di fornire ossigeno alle imprese calabresi». Insomma, serve correre. E per farlo è necessario implementare la campagna vaccinale e puntare all'immunizzazione di massa. «Unindustria - conclude Ferrara - ha già provveduto alla mappatura delle imprese, sono circa 100, che finora hanno offerto la disponibilità a vaccinare i propri dipen-



Spostamenti vietati Da domani si potrà circolare solo per motivi specifici

denti nei locali aziendali. È un passo importante, ma c'è necessità che arrivino scorte sufficienti per vaccinare tutti».

Negozi chiusi

In zona rossa restano aperti solo le attività commerciali che vendono generi ali-

Il presidente Ferrara: «Abbiamo già mappato le aziende disponibili a vaccinare i dipendenti nei propri locali»

mentari o beni di prima necessità. Ammessa anche la vendita al dettaglio di articoli per la prima infanzia. I negozi che vendono abbigliamento o calzature sia per adulti che per bambini possono restare aperti per la sola vendita di prodotti per bambini, chiudendo le altre aree. Chiusi parrucchieri, barbieri, centri estetici.

Bare ristoranti

Resta il divieto di consumare cibi e bevande all'interno dei ristoranti e delle altre attività di ristorazione e nelle loro adiacenze. Dalle 5 alle 22 è consentito l'asporto; la consegna a domicilio è con-

sentita senza limiti di orario. I ristoranti degli alberghi sono aperti per i clienti che vi alloggiano, anche in zona rossa.

Scuole a "singhiozzo"

Da domani chiuderanno tutti gli istituti scolastici, anche se si tratta di una serrata anticipata di qualche giorno rispetto a quanto alle vacanze pasquali. Nonostante la zona rossa, le scuole dell'infanzia, quelle primarie e le classi di prima media riprenderanno le lezioni in presenza a partire da mercoledì 7 aprile.

Gli spostamenti

Sono consentiti esclusivamente gli spostamenti per "comprovati motivi di lavoro, salute o necessità", nonché il rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione. Vietate fino al 2 aprile e nella giornata del 6 aprile le visite ad amici o parenti o comunque in un'altra abitazione privata per motivi che non siano di lavoro, salute o necessità. Il 3, 4 e 5 aprile - e questo vale anche per le zone arancioni - sarà invece consentito, una sola volta al giorno, spostarsi verso un'altra abitazione privata abitata della stessa regione, tra le 5 e le 22, a un massimo di due persone, oltre a quelle già conviventi nell'abitazione di destinazione. Sarà possibile spostarsi per raggiungere il luogo di culto più vicino a casa.

an.ri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Tempi biblici per bandire la gara curata dall'Inail che ha messo sul piatto 180 milioni di euro

Nuovo ospedale, già 3 anni di ritardi

La fase della verifica del progetto doveva essere terminata nel 2018

Alfonso Naso

Che fine ha fatto la procedura per la realizzazione del nuovo ospedale in città? È calato il silenzio più totale sul progetto che prevede l'ampliamento del nosocomio Morelli. Come spesso accade quando si tratta di opere di grande impatto l'originario cronoprogramma è completamente saltato. L'opera sanitaria che è stata finanziata dall'Inail è stata oggetto di una convenzione tra diversi enti e proprio per le lungaggini delle procedure si è arrivata alla ridefinizione dei termini.

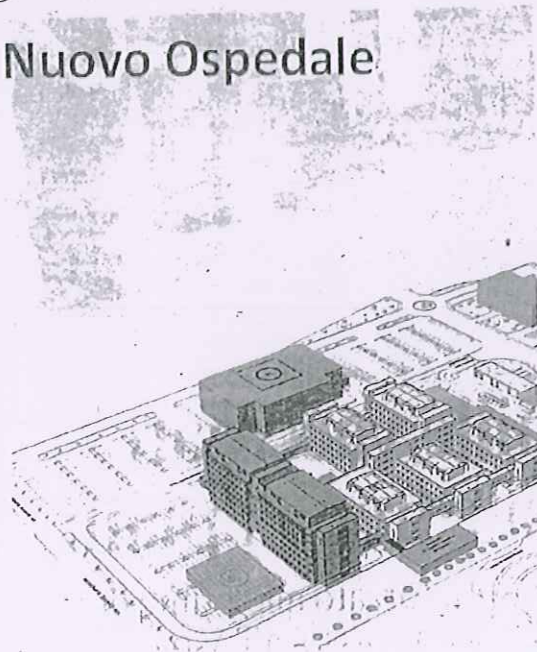
A dicembre del 2019 si è svolta la consegna dei lavori di progettazione. Un adempimento questo che segue quello deciso dalla ex giunta regionale, guidata da Mario Oliverio che con deliberazione numero 23 del 31 gennaio 2018, aveva assegnato al grande ospedale Morelli un finanziamento di 10 milioni di euro finalizzato a coprire, in anticipazione, le spese per le attività di indagine, progettazione e verifica relative al suddetto intervento. Nello specifico, il contratto per l'affidamento del servizio di progettazione dell'ampliamento del nuovo ospedale Morelli, che era stato sottoscritto tra la Regione Calabria ed il "Rti Steam srl" che è un colosso di progettazione ingegneristica per im-

portanti appalti a livello nazionale, in data 22 novembre 2019, prevedeva la redazione del progetto di fattibilità tecnica ed economico e quello definitivo. Inoltre stabilisce che l'Amministrazione affidi al medesimo aggiudicatario la prestazione della progettazione esecutiva, compreso l'incarico di coordinamento della sicurezza in fase di progettazione.

Consegnato il progetto è partita la verifica di tutto. Ma questa procedura gestita dalla Stazione unica appaltante regionale è finita, come spesso accade, in Tribunale. Le procedure di assegnazione dell'appalto infatti ha visto contrapposte due associazioni di imprese e per questo si sono allungati i termini di procedimento. Si è andati a finire anche al Consiglio di Stato ma alla fine la procedura è stata sbloccata. A questo punto si può cristallizzare la fase in cui è la procedura. Questo adempimento relativo all'approvazione del progetto definitivo avrebbe dovuto essere concluso a fine 2018. Questo

L'iter va a rilento dopo lo sprint iniziale mentre i "Riuniti" continuano a diventare sempre più vecchi

Nuovo Ospedale



Rendering Ecco come dovrebbe essere il nuovo ospedale

vuol dire che si sono accumulati già tre anni di ritardi burocratici. Prima di partire con i lavori passerà inoltre ancora del tempo dal momento che servirà ultimare le ultime procedure burocratiche prima della consegna del cantiere che passerà dal vero e proprio bando di gara. Una gara che sarà in quel caso seguita direttamente gestita dall'Istituto nazionale contro gli infortuni sul lavoro. Tempi lunghi quindi per il nuovo polo sanitario della città metropolitana che punta a superare anche le criticità degli ospedali Riuniti che sono ormai vecchi e mostrano i segni del tempo. L'ospedale Morelli costruito più recentemente, invece, ha tutti i requisiti previsti dalle ultime normative in tema di costruzione di opere sanitarie.

Il progetto è ambizioso: saranno realizzati quattro edifici, che si aggrupperanno ai cinque preesistenti del presidio Morelli, il nuovo ospedale metropolitano occuperà una superficie di 68.640 metri quadrati, di questi circa 43 mila saranno destinati alla struttura sanitaria e quindi il presidio sarà più grande degli attuali Ospedali Riuniti. L'area attuale dell'ospedale Morelli dovrebbe trasformarsi in un grande polmone verde. Una zona, quella del viale Europa, che sarà completamente rivitalizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RECOVERY PLAN / Lo spirito del fare, la competenza e il pragmatismo sono fondamentali

ORGANIZZIAMOCI PER RIUNIFICARE LE DUE ITALIE

La Nuova Ricostruzione di Draghi ha bisogno delle teste e del cuore delle donne e degli uomini del Mezzogiorno che si mettono insieme e fanno gioco di squadra. Questa oggi è la nostra partita. Chi ha guidato la Banca d'Italia e, nel caso di Draghi, anche la BCE non può non avere sensibilità politica, sa bene che cosa è l'interesse generale e prende decisioni che hanno una valenza politica enorme. Gli Einaudi, i Carli, i Ciampi, i Draghi chi li considera solo tecnici non ha capito niente

L'EDITORIALE

ORGANIZZIAMOCI PER RIUNIFICARE LE DUE ITALIE

di Roberto Napolitano

C'è una domanda che mi pongono in molti: direttore, ma perché ha così tanta fiducia nella coerenza meridionalista del governo Draghi? A seguire, tendenzialmente ne arriva un'altra: non vede che sono tutti ministri del Nord, ma come fa a fidarsi di quel Giorgetti lì? Dico subito: se c'è una cosa che non sopporto è la geografia come arma politica. Perché anche solo culturalmente accettare il principio che sia la carta di identità a guidare l'azione di un politico al governo di una nazione non è un'affermazione da democrazia matura. Esistono certo gli interessi e la politica ne è portatrice naturale a seconda dei casi più o meno nobili, l'autocritica della classe politica meridionale degli ultimi venti anni sulla mancata difesa delle ragioni nobili del Mezzogiorno peraltro è d'obbligo.

Questo giornale ha documentato nei minimi dettagli e in assoluta solidità fin dal suo primo giorno di uscita la sottra-

zione indebita di decine di miliardi l'anno di spesa pubblica sociale e infrastrutturale ai danni della comunità meridionale. Sono stati negati i diritti di cittadinanza nella scuola come nella sanità e nei trasporti a venti milioni di persone a causa di un patto miope, prima che scellerato, tra la Sinistra padronale toscano-emiliana e la Destra lombardo-veneta a trazione leghista cementato dal più irresponsabile dei federalismi conosciuti al mondo. Questa è la prima delle cause del problema competitivo italiano e della frantumazione civile oltre che economica del Paese.

Allora, mi chiederete, perché tanta fiducia nel governo di unità nazionale guidato da Draghi? Perché tanta fiducia nei cosiddetti tecnici? Voglio essere molto chiaro: Mario Draghi appartiene a una scuola di Servitori dello Stato che si posero più di mezzo secolo fa il tema dell'unità nazionale del Paese e che oggi nel silenzio generale di tutti con la stessa determina-

zione di allora hanno posto il problema del distacco del Mezzogiorno e della spaccatura delle due Italie. C'è una lunga tradizione che parte con il Menichella dell'oscar mondiale della lira negli anni del miracolo economico italiano fino al Draghi di oggi salvatore dell'euro nel vortice della Grande Crisi dei debiti sovrani che appartengono insieme all'orgoglio meridionalista di questo Paese.

Chi se non Draghi ha parlato senza mezzi termini di dimezzamento degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno e di un reddito pro capite del Sud che è pari al 55% di quello del Nord? Chi se non lui ha posto con nettezza il divario da colmare al centro del nuovo Recovery Plan?

Non appartiene alla stessa scuola il ministro dell'economia, Daniele Franco, che ha collocato questa disparità prima di quella dei giovani e della parità di genere? Che costituiscono peraltro tutte insieme le voci più rilevanti della priorità strategica della coesione territoriale e, quindi, del superamento del divario di reddito del Mezzogiorno con il resto del Paese? Non ha annunciato, forse, il governatore della Banca d'Italia Visco, che di questo problema ha parlato anche quando nessuno lo citava, che a fine anno sarà pronto un lavoro organico su tale problema competitivo italiano perché le cose vanno viste in profondità? È stato sì o no Fabio Panetta, membro del board della BCE e ex direttore generale di Bankitalia, a suonare in questi due ultimi anni per primo la sveglia nel dibattito politico e economico italiano? È stato lui o no a dire che un Paese non può



reggere alla lunga se una parte guadagna il doppio dell'altra? Che sono due Paesi diversi? O a denunciare con numeri inconfutabili il taglio degli investimenti pubblici e della spesa sociale? Noi, cari lettori, queste persone le abbiamo sentite sempre al nostro fianco nel processo pubblico diretto a favorire la percezione della consapevolezza che senza attuare la convergenza il Paese tutto non riparte.

C'è una presa di coscienza seria del problema che vuol dire tante cose. Che vuol dire investimenti pubblici e buoni progetti, riconoscimento dei diritti di cittadinanza negati e partecipazione attiva della comunità meridionale a un processo di rinascita consapevole. Parliamoci chiaro. Chi ha guidato la Banca d'Italia e, nel caso di Draghi, anche la BCE non può non avere sensibilità politica, sa bene che cosa è l'interesse generale e prende decisioni che hanno una valenza politica enorme. Gli Einaudi, i Carli, i Ciampi, i Draghi se li consideri solo tecnici non hai capito niente. Chi è stato presidente del consiglio, chi ministro, chi presidente della Repubblica, chi tutte e tre le cose insieme. Hanno fatto tutti politica avendo sempre a mente l'interesse generale. Oggi questo interesse generale coincide con la riunificazione delle due Italie. Dimostriamo di averlo capito, mobilitiamoci e organizziamoci. Per una volta non per continuare a chiedere ciò che tutti a partire dall'Europa ci vogliono dare, ma per fare in modo che ritorni lo spirito del fare, la competenza e il pragmatismo concludente della stagione della prima ricostruzione. La Nuova Ricostruzione di Draghi ha bisogno delle teste e del cuore delle donne e degli uomini del Mezzogiorno che si mettono insieme e fanno gioco di squadra. Questa oggi, credetemi, è la nostra partita.

Le idee

Investire a Sud
come Berlino
fece con l'Est

di Isaia Sales

In Europa, a partire dal secondo dopoguerra, ci sono stati solo due imponenti tentativi di recupero di vaste

aree sottosviluppate all'interno della stessa nazione. Si tratta del Sud d'Italia (dal 1950 in poi) e della Germania dell'Est (dal 1990 ad oggi).

● alle pagine 10 e 11

LE SFIDE DEL RECOVERY FUND

Investire sul Sud come la Germania fece sull'Est

Anche l'Italia ha bisogno di un'effettiva riunificazione. E colmare i divari economici tra due zone di un Paese è un'operazione che si ripaga ampiamente, non un sacrificio

*Dopo la caduta del Muro i tedeschi
hanno speso ogni anno per il loro
"Mezzogiorno" fino al 5% del Pil
Da noi si è arrivati al massimo all'1%*

di Isaia Sales

In Europa, a partire dal secondo dopoguerra, ci sono stati solo due imponenti tentativi di recupero di vaste aree sottosviluppate all'interno della stessa nazione. Si tratta del Sud d'Italia (dal 1950 in poi) e della Germania dell'Est (dal 1990 ad oggi). I tentativi hanno interessato una consistente fetta di popolazione, 16 milioni e mezzo di abitanti nell'Est (un quinto dell'intera popolazione tedesca) e 20 milioni nel Sud (un terzo di quella italiana); molto estesa la superficie territoriale coinvolta (il 30% in Germania, il 41% in Italia).

Anche altre nazioni europee hanno messo in piedi politiche specifiche per territori arretrati, ma nessuna di esse ha riguardato territori così ampi, così geograficamente compatti, con un tale numero di abitanti e così cospicue risorse investite. I risultati di queste

due straordinarie esperienze sono in genere valutati dagli studiosi e dai commentatori politici con giudizi radicalmente opposti: si passa dall'uso disinvolto della parola "fallimento" a quella enfatica di "miracolo"; per alcuni si tratta del più vasto spreco di denaro pubblico mentre per altri del più efficace intervento statale nella storia dei rispettivi Paesi. Formulare, dunque, un giudizio basato sui dati economici e finanziari non è facile: mentre conosciamo le cifre investite per l'Ita-



lia meridionale, non ci sono ancora cifre del tutto condivise su quanto effettivamente si è finora speso nella Germania dell'Est.

Gli investimenti

Per il Sud d'Italia le cifre sono queste: in cinquantotto anni, cioè dall'avvio della Cassa del Mezzogiorno nel 1950 al 2008 (cioè fino all'inizio della crisi economica globale che ha chiuso definitivamente qualsiasi politica pubblica per il Sud lasciandola solo all'utilizzo dei fondi europei di coesione) sono stati investiti 342,5 miliardi di euro. In Germania Est si è investito in 30 anni quasi 5 volte in più di quello che si è speso in circa 60 anni nel Sud d'Italia, cioè tra i 1500 e i 2000 miliardi di euro. Nelle regioni orientali tedesche 70 miliardi di euro in media all'anno, nel Mezzogiorno 6 miliardi l'anno. La Germania ha investito nel suo "Mezzogiorno" (cioè nelle regioni che prima della riunificazione facevano parte di un altro Stato, la RDT) tra il 4 e il 5% dell'intero suo Pil, una cifra enorme, fatta di ingentissime risorse statali (procurate con emissione di titoli di Stato e attraverso la fiscalità generale con una tassazione ad hoc di tutti i redditi dei tedeschi) e da investimenti esteri per 1.257 miliardi di euro.

Nel Sud d'Italia invece, per tutto il periodo del cosiddetto "Intervento straordinario" non si è mai superato la soglia dell'1% del Pil. Chiusa la Cassa per il Mezzogiorno (la struttura speciale che guidò l'intervento pubblico nei territori meridionali) la percentuale è scesa ulteriormente.

Il confronto

Vediamo ora i risultati in termini di reddito pro capite. Nel 1989 il Pil per abitante della Germania Est era la metà di quello della Germania Ovest (addirittura un terzo, secondo altre fonti), nel 2009 era salito a due terzi, nel 2018 al 75,1%. Certo, non l'eliminazione del divario come aveva promesso Helmut Kohl, ma comunque un balzo in avanti di almeno 25 punti. Un risultato ancora più significativo perché inizialmente la scelta discutibile di smantellare l'apparato industriale e privatizzarlo comportò una spaventosa disoccupazione di massa e l'emigrazione di 1 milione e ottocentomila persone dall'Est all'Ovest.

Ancora oggi la disoccupazione è più alta ad Est, così come i salari sono inferiori in media del 20%, lo spopolamento di alcune aree è vistoso, il peso delle esportazioni è fortemente squilibrato tra le due aree e il malcontento tra la popolazione è elevato (come dimostra il sostegno a formazioni naziste in un territorio ex comunista). Ma basta fare un confronto con il Sud d'Italia per comprendere come si tratti comunque di risultati notevoli: prima della pandemia, cioè nel 2019, il prodotto per abitante nel Mezzogiorno italiano è stato pari al 55,1% rispetto a quello del Centro-Nord, quasi 20 punti in meno della differenza che intercorre oggi tra le due aree tedesche. Il tasso di disoccupazione, sempre nel 2019, è stato del 17,6% nel Sud e del 6,9% nell'Est tedesco; la disoccupazione giovanile (tra i 15 e i 24 anni) è stata del 45,5% nel Sud, e solo dell'8,6% negli ex Lander dell'Est.

L'economia dietro la politica

La riunificazione tedesca è indubbiamente un evento epocale, tra le più difficili e complesse operazioni di pace del Novecento. La Germania ha per due volte riunificato territori in cui si parlava la stessa lingua e ci si sentiva accomunati dalla stessa storia e dalla stessa cultura: una prima volta nel 1871 e la seconda a fine Novecento. Alcuni studiosi ritengono che l'unità na-

zionale sia un valore che trascende la logica economica, un'aspirazione che travalica qualsiasi contabilità dei costi, un sacrificio da sopportare in cambio di una soddisfazione civile e "morale": unire territori diversi è politicamente entusiasmante, ma economicamente devastante. D'altra parte come non ricordare il salasso che costò al bilancio del regno sabauda la spesa per unificare l'Italia (in gran parte per sostenere le guerre). Ma non è affatto così. Dietro un disegno politico c'è sempre una convenienza economica, soprattutto se il disegno è davvero ambizioso e sostenuto da forti motivazioni pratiche oltre che ideali. Nel caso dell'unità raggiunta dall'Italia e dalla Germania a dieci anni di distanza l'una dall'altra, in ritardo rispetto alle altre nazioni europee, fu determinante la necessità del capitalismo dei rispettivi Paesi di allargare il mercato a dimensioni sufficienti a reggere le ambizioni nazionali. L'unità politica corrispondeva ad una esigenza anche economica. Ma anche le riunificazioni possono avere lo stesso miscuglio di aspirazioni politiche e di valutazioni economiche.

La lezione tedesca

La Germania sta lì davanti ai nostri occhi a provarcelo contro ogni ragionevole dubbio. Perché mai in Italia una reale convergenza tra due aree così differenti, quali sono il Nord e il Sud del Paese, viene percepita invece come un danno o un pericolo? Non ha bisogno anche l'Italia di una sua effettiva riunificazione? E può essere quello tedesco un modello? Diversi studiosi hanno delle perplessità su questo punto, anzi ritengono che si sia trattato di una vera e propria "annessione" più che una riunificazione, confermando il parere che diede già nel 1990 Gunter Grass.

In ogni caso, si tratta di uno dei tentativi più coraggiosi, più originali, più dispendiosi fatti in Europa per ridurre le distanze tra realtà territoriali che, per varie ragioni storiche, si erano trovate separate e diversamente sviluppate.

Tre lezioni per l'Italia

Che insegnamenti se ne possono trarre per il dibattito politico ed economico in Italia?

1) Ogni divario tra diverse parti di uno stesso Paese è superabile, e lo si può fare (se lo si vuole) in pochi decenni anche partendo da situazioni peggiori di quelle che ci sono in Italia tra Nord e Sud. Avvicinare due territori diversamente sviluppati (in un lasso di tempo ragionevole) è un obiettivo assolutamente alla portata di qualsiasi nazione ben motivata. È una strategia che appartiene alla politica e non all'utopia. In economia e in politica non esistono situazioni irrecuperabili.

2) Il ritardo economico non è un fatto antropologico, non appartiene alla razza, all'indole, al carattere, al clima, non è uno stigma morale. Sembra assurdo doverlo ripetere, ma la Germania dimostra come il vantaggio di un'area non si possa spiegare e giustificare con l'arretratezza antropologica dell'altra. Infatti fino al 1949, cioè all'atto formale della divisione della Germania in due entità statali distinte, quella occupata dai sovietici e quella occupata dalle truppe alleate, i Lander orientali erano la parte più sviluppata, facevano parte nel passato della "grande Prussia", una delle realtà industriali più avanzate d'Europa. Nel 1937 i territori che poi diventeranno la Germania dell'Est avevano il reddito per abitante più alto in Europa, superiore del 27% rispetto ai territori della Germania dell'Ovest, con la presenza di imprese modernissime nel campo della meccanica di precisione, dell'ottica, della chimica e della produzione aeronautica. Dun-

que, sono le vicende storiche, gli accadimenti politici, le scelte strategiche che possono modificare radicalmente l'economia e la vita di un territorio e la sua collocazione nelle vicende generali di una nazione. I popoli non sono immobili, né tantomeno i territori.

3) Non è vero che i soldi spesi nelle aree più arretrate sono uno spreco, una perdita secca per lo Stato e per i territori più ricchi. Colmare i divari economici è una operazione che si ripaga ampiamente, è un affare per tutti e non un sacrificio. D'altra parte ciò si è dimostrato vero anche in Italia: il periodo in cui il nostro Paese è cresciuto a tassi elevatissimi (1950/1980) corrisponde al periodo in cui decollava anche il Sud grazie agli investimenti della Cassa del Mezzogiorno. Recuperando una parte meno sviluppata, la ricchezza investita si trasforma in ricchezza generale.

Un esperimento keynesiano

La Germania di oggi è di gran lunga la nazione europea economicamente più ricca di quanto lo fosse nel 1989, prima della riunificazione e prima dei grandi investimenti nell'Est. Anzi nel 1989 l'economia tedesca stava attraversando un periodo di stagnazione e di difficoltà.

Si è trattato, dunque, di una particolare sperimentazione di politiche keynesiane territoriali. I benefici generali sono stati nettamente superiori ai costi investiti. Se negli anni 1980/1989 la crescita complessiva della Germania Ovest era stata in media dell'1,8%, negli anni successivi alla riunificazione si sfiorarono tassi di crescita molto alti, un più 4,5% nel solo 1990 e un più 3,2 per cento nel 1991. L'economia tedesca ricevette dall'unificazione e dai massicci investimenti all'Est uno straordinario stimolo di crescita che le permise di proiettarsi tra le prime potenze industriali e commerciali del mondo, assurgendo a un ruolo geopolitico inimmaginabile a pochi decenni dalla sconfitta della seconda guerra mondiale.

Certo, la Germania non è l'Italia, il Sud non è l'Est tedesco. E in Italia il divario territoriale dura da 160 anni. Ma il Mezzogiorno ha conosciuto anch'esso un suo periodo d'oro. Si è verificato tra il 1950 e il 1973. In quel ventennio il Pil meridionale registrò il più alto tasso di crescita dal 1861 in poi. Nel 1973 il Pil pro capite del Sud arrivò al 60,5 di quello del Centro-Nord (quasi otto punti in più rispetto al 1950, quando era fermo al 52,9) un risultato mai più raggiunto negli anni successivi. I progetti di investimenti nella prima fase erano rigorosi, i tecnici di alto livello. Poi ci fu una degenerazione clientelare, e dalla crisi petrolifera del 1973 l'Italia decise progressivamente di lasciar perdere.

Il passato che insegna

Il trentennio d'oro dell'Italia, quello culminato con il boom economico, si realizzò principalmente perché il Sud fu parte integrante delle strategie di sviluppo della nazione, con la sua manodopera emigrata che rese possibile il balzo industriale del Nord (ben 2 milioni e mezzo di meridionali emigrarono tra il 1955

e il 1975), con la costruzione di infrastrutture che fecero uscire dal Medioevo intere comunità, con l'allargamento della sua base industriale e agricola, con la piena partecipazione alla società dei consumi di una parte consistente della sua popolazione, con la scolarizzazione di massa che permise a diverse generazioni di cambiare radicalmente il mestiere dei padri.

Il Sud fu tra gli anni cinquanta e la prima metà degli anni settanta del Novecento parte attiva della ricostruzione nazionale. Senza gli investimenti nel Sud, l'Italia sarebbe rimasta una piccola nazione, ininfluente sullo scenario internazionale, come tutto sommato lo era stato nel corso della sua storia precedente, dal 1861 in poi. Fu in quel periodo, cioè nella ricostruzione del secondo dopoguerra, che il Sud divenne fino in fondo parte dell'Italia, quando nei fatti concorse al suo sviluppo economico e se ne avvantaggiò.

Un'altra obiezione che si può fare a quanto finora sostenuto è che in Italia non ci sono le risorse e le condizioni politiche e finanziarie per fare quello che si è fatto in Germania. Eppure qualcosa sembra rendere possibile ciò che fino a qualche tempo fa sembrava impossibile. Cospicue risorse pubbliche arriveranno dall'Europa come arrivarono nel secondo dopoguerra dai prestiti americani e internazionali. Fu grazie a quei prestiti che si avviò una politica straordinaria per il Mezzogiorno e fu quella politica che diede una svolta all'economia italiana. Quanti soldi investiti nel Sud sono ritornati all'economia del Nord? Molti. La Svimez ha calcolato che per ogni euro investito nel Sud 40 centesimi tornano all'economia del Centro-Nord in termini di beni e servizi per le imprese settentrionali; al contrario, per ogni euro investito nel settentrione solo 6 centesimi ritornano nel meridione.



D'altra parte in quell'epoca a spingere per massicci investimenti al Sud c'erano uno statista come Alcide De Gasperi (trentino) e un grande banchiere come Domenico Menichella (pugliese) e tanti tecnici settentrionali appassionati delle terre meridionali. A Menichella in gran parte si deve il miracolo economico italiano. Egli fu anche il fondatore della Svimez nel 1946. E fu lui ad ideare la Cassa per il Mezzogiorno nel 1950 utilizzando i prestiti in dollari della Banca Mondiale destinati agli investimenti nelle aree depresse del mondo.

Una nuova occasione

Draghi ha davanti a sé la possibilità di ripetere un nuovo miracolo economico. Non si potrà certo replicare il modello della Cassa per il Mezzogiorno, ma la nazione ha bisogno di una strategia che inglobi il suo Sud. D'altra parte le risorse europee sono tante proprio perché assegnate sulla base delle difficoltà economiche delle regioni meridionali. L'Italia non ce la farà a riprendersi riattivando un solo motore produttivo; ha la possibilità di accenderne un secondo che renderà più veloce ed efficiente il primo. Far crescere il Sud è un affare per l'economia italiana. L'occasione si ripresenta. Come nel secondo dopoguerra, come in Germania. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Due mondi a confronto

■ Pil pro capite 2019 in euro ■ Percentuale del Pil medio europeo (Eu-27)

 Sud Italia	 Ex Germania dell'Est
Calabria ■ 17.500 ■ 56	Sachsen-Anhalt ■ 26.200 ■ 84
Sicilia ■ 18.000 ■ 58	Mecklenburg-Vorpommern ■ 26.300 ■ 84
Campania ■ 19.000 ■ 61	Brandenburg ■ 26.900 ■ 86
Puglia ■ 19.400 ■ 62	Thüringen ■ 27.000 ■ 87
Molise ■ 21.400 ■ 69	Sachsen ■ 28.500 ■ 92

FONTE: EUROSTAT



FOTOGRAMMA

◀ La strada della crescita

A sinistra un'immagine dell'Autostrada del Sole, inaugurata nel 1964. Qui accanto una Trabant attraversa il confine tra Germania Est e Germania Ovest, nel 1989

La trattativa

L'ultimo braccio di ferro
tra la famiglia Benetton e Atlantia

PAOLO POSSAMAI → pagina 6

La trattativa infinita

L'ultimo braccio di ferro tra i Benetton e Atlantia

Nell'atto conclusivo della partita sul futuro di Autostrade va in scena l'inimmaginabile scontro tra la famiglia e i manager che loro stessi hanno messo al vertice della holding delle infrastrutture

PAOLO POSSAMAI

La vendita di Autostrade per l'Italia (Aspi) come una partita a scacchi multipla. Tra il venditore riluttante Atlantia e il riluttante acquirente Cassa depositi e prestiti. Tra Atlantia e il governo. Tra Cdp e il governo, vero dominus, tanto da lasciar pendente la spada della revoca della concessione e da congelare l'approvazione del Piano economico finanziario di Aspi. Ma la partita davvero inimmaginabile fino a poche settimane fa è in corso tra Atlantia e il suo socio di maggioranza relativa Edizione. Che toglie di mezzo l'ipotesi di smobilizzare la partecipazione di Atlantia in Aspi (88%) tramite la quotazione del 33% e la cessione della parte residua. Per i Benetton, nella nota emessa giovedì in vista dell'assemblea convocata per oggi, esiste solo la vendita a Cdp. L'hanno scritto nero su bianco, incalzando board e soci a "coltivare l'unica operazione espressa dal mercato".

La cassaforte dei Benetton possiede il 30% di Atlantia, in altri tempi bastava e avanzava per dare ordini. Oggi c'è perfino il rischio di finire in minoranza. E Fabio Cerchiai e Carlo Bertazzo, dopo avere trascorso una vita alla corte di Ponzano Veneto, nei panni oggi di presidente e amministratore delegato di Atlantia sono giocatori riluttanti contro il neo presidente di Edizione, Enrico Laghi.

Non sono invece affatto riluttanti i Benetton, che spingono risolutamente per concludere la trattativa con Cdp. Non ne fanno più un tema di prezzo. Vogliono al più presto chiudere questo dossier, mettere in archivio il capitolo più traumatico della loro traiettoria e iniziare a concentrarsi su nuovi obiettivi di sviluppo. Il primo verdetto sarà emesso dall'assemblea di oggi. Vedremo se accanto ai voti dei Benetton e di Fondazione Crt (4,85%) saranno conteggiati quelli del fondo sovrano di Singapore Gic (8,2%). Si tratta della prova generale per l'assemblea di inizio maggio, che probabilmente dovrà deliberare sull'offerta di Cdp.

Da qui a inizio maggio, molta acqua deve ancora scorrere sotto i ponti. La materia del contendere primaria naturalmente sta nei denari. La valutazione di Aspi formulata in prima battuta dalla cordata di Cdp consisteva in 9,1 miliardi, ritenuta inadeguata dal board di Atlantia. Sapendo che i Benetton sono orientati a chiudere (quasi) a tutti i costi, Cdp ha ritoccato la posta con l'offerta che aveva come data ultima possibile il 27 marzo (questo numero di A&F è stato chiuso in redazione venerdì 26 marzo, quando ancora non erano noti i dettagli dell'offerta vincolante Cdp-fondi, ndr) e che innescerà il braccio di ferro finale nell'azionariato di Atlantia.

Il consiglio di Edizione di martedì scorso ha ricevuto una informativa sulla vicenda Aspi. Nessuna deliberazione. Ma tra gli esponenti della seconda generazione Benetton - Alessandro, Christian, Franca Bertagnin, Ermanno Boffa (marito di Sabrina) - seduti al tavolo l'irritazione era palpabile. Per il messaggio subliminale presente nella lettera inviata loro da Atlantia e nel comunicato emesso dal gruppo leader nel campo delle infrastrutture. La lettera, fir-

mata da Cerchiai e Bertazzo il 15 marzo, «senza nascondere una certa sorpresa», replica secca alla missiva con cui Laghi chiedeva il 10 marzo di accelerare per la chiusura del deal con Cdp. Non è andato giù l'aggettivo «celere» (tradotto: sbrigativo) usato da Laghi per definire l'iter con cui il board di Atlantia ha respinto la prima offerta di Cdp, iter che invece per Cerchiai e Bertazzo è stato «approfondito». Il succo di quattro cartelle fitte consiste nel paragrafo seguente: «Tutte le determinazioni del consiglio di Atlantia sono state, dunque, governate dagli inderogabili principi dell'indipendenza di giudizio e della creazione del maggior valore ragionevolmente conseguibile», e anche «con piena e assoluta trasparenza e rigore». E poi la chiusura: l'impegno «per giungere a una soluzione che sia nel migliore interesse di Atlantia e di tutti i suoi stakeholders».

I «cordiali saluti» di rito non attenuano la tensione. La corda è tesa perché i Benetton vogliono vendere al più presto e invece molti degli altri azionisti vogliono vendere al meglio. Cerchiai e Bertazzo evitano prese di posizione scomode. Specie dopo le lettere ricevute dai soci Tci e Spinecap, fondi di investimento pronti a esercitare azioni di responsabilità verso tutto il board nel caso in cui ledesse i loro interessi. Tci che definisce «illegale» essere costretti a vendere a Cdp. Tribunali e avvocati



ti avranno certamente lavoro.

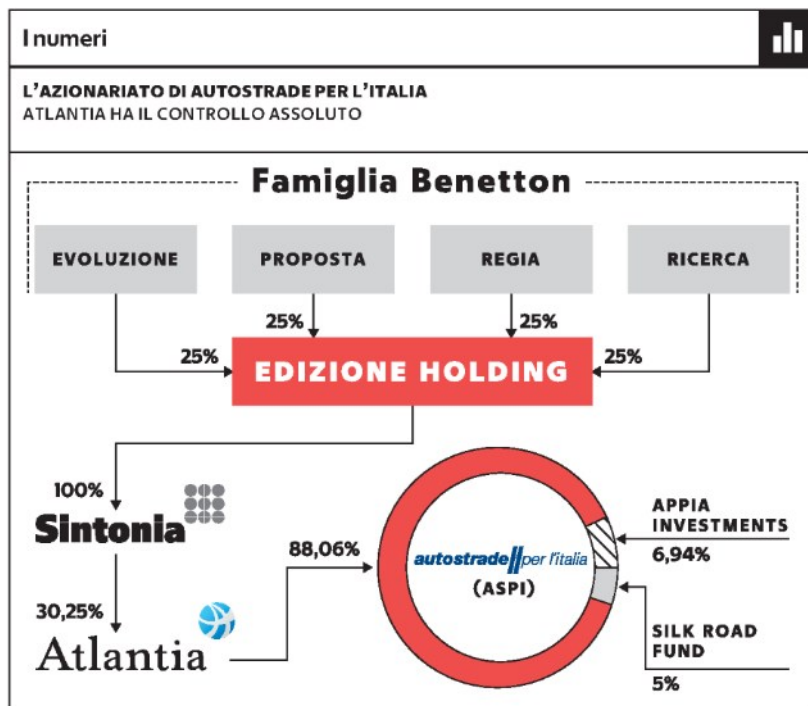
Cosa non va nell'offerta di Cdp? Secondo il poker di advisor Goldman Sachs, BofA, Mediobanca, Jp Morgan il valore di Aspi sarebbe tra 10,5 e 11,5 miliardi. Cdp ne mette sul piatto oltre 9, con una manleva legale di 1,5 per danni incombenti. Sulla manleva Atlantia non molla, ribatte di avere già saldato con 890 milioni i danni del crollo del ponte Morandi. Quanto agli 810 milioni richiesti da Cdp per una causa mossa dal ministero dell'Ambiente per terre di sca-

vo della Variante di valico, Atlantia ribatte che ha vinto in primo grado «perché il fatto non sussiste».

Vedremo dunque se, a valle del rilancio di Cdp, vi saranno spazi di composizione. Edizione dal canto suo ha convocato i vertici il 21 aprile, in vista dell'assemblea di Atlantia del 28 e poi della successiva di inizio maggio. La prima ha natura ordinaria, vale per l'approvazione del bilancio e per la sostituzione del consigliere dimissionario Sabrina Benetton. Ma di questi tempi vi è ben poco

di ordinario, la serie delle assemblee sarà un percorso a ostacoli. Lo show down vero andrà all'assemblea straordinaria di maggio - non ancora convocata - in cui Cerchiai e Bertazzo porteranno una relazione sull'offerta di Cdp. Parola ai soci, come esplicitamente richiesto da Edizione e Fondazione Crt. Sarà la prova verità. A partire dai Benetton, che il 21 aprile a casa loro dovranno confermare la loro ritrovata unità. Anche quella è una partita a scacchi, tutta in famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enrico Laghi
Presidente della holding Edizione

30%

IL CONTROLLO

La famiglia Benetton, tramite Edizione, possiede il 30% di Atlantia



Fabio Cerchiai
Presidente della controllata Atlantia

8,2%

IL FONDO GIC

Con una quota intorno all'8% il fondo sovrano di Singapore sarà ago della bilancia



Carlo Bertazzo
Amministratore delegato di Atlantia

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



WOLFFENBERG/ALAMY

1 Un tratto della A1 tra Firenze e Bologna, autostrada gestita da Autostrade per l'Italia

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Vizi pubblici

I tentacoli della politica sui cda del gruppo Fs

SERGIO RIZZO

Non si illudano. Per le Ferrovie dello Stato la tornata di nomine ai vertici che si prepara non sarà il solito giro di poltrone. Sono una spiegazione sufficiente i 31,9 miliardi che il Recovery plan europeo destina alle "Infrastrutture per una mobilità sostenibile". Nessuno avrà più soldi europei, se non verranno spesi bene e nei tempi previsti.

Il commento

INVESTIMENTI PER 30 MILIARDI AL GRUPPO FERROVIE-ANAS È ORA DI CAMBIARE REGISTRO

L'opinione

“

Da Nogarin alla Lussana i cda di controllate e partecipate sono inzeppati di amministratori designati dai partiti di vecchie e nuove maggioranze

Circostanze che purtroppo non si sono sempre verificate, anche se per ragioni non tutte imputabili ai ferrovieri. Il fatto è, come spiega il Pnrr ("Piano nazionale di ripresa e resilienza") che in Italia il treno assorbe soltanto il 6 per cento del traffico passeggeri e il 13 per cento di quello merci. Questo contro medie europee rispettivamente del 7,9 e del 18,7 per cento. Ma con un peso sui conti pubblici decisamente mostruoso, stando alla ricostruzione fatta da Marco Ponti e Francesco Ramella in un saggio appena uscito, dal titolo inequivocabile: "L'ultimo treno - Carissime ferrovie, costi per tutti, benefici per pochi". Secondo i loro calcoli, "la spesa pubblica netta per il settore ferroviario" dal 1990 al 2016 avrebbe raggiunto circa 450 miliardi, "equivalenti al 18,4 per cento dell'attuale debito pubblico". A questa somma si arriva mettendoci dentro, ovviamente, anche gli investimenti nell'alta velocità. Carissimi: 47 miliardi. La sola linea Torino-Milano è costata 50 milioni al chilometro, il triplo di un'analoga linea francese.

È chiaro che adesso, tanto più sotto il faro europeo, bisognerà cambiare registro. In tutti i sensi. Una parte non trascurabile del conto delle ferrovie è sempre stata addebitata alla funzione sociale: che fatalmente in Italia si è tradotta in funzione politica. Posti di lavoro, stipendi, appalti e forniture pagate a prezzi salati. Una fabbrica di consenso, in parole povere. Sempre considerata quindi dai partiti come cosa propria. E che le cose non sarebbero molto cambiate neppure stavolta si era capito fin dall'inizio, nell'estate del 2018. Si era capito quando il timone delle Ferrovie era stato affidato al dirigente interno Gianfranco Battisti indicato dal ministro grillino Danilo Toninelli, senza che i due partiti di governo avessero rinunciato ai vecchi metodi. Ecco allora arrivare nel cda il salviniano Flavio Nogara, appena estromesso dal Consiglio regionale della Lombardia per essere stato eletto in condizioni di incompatibilità con la sua carica di consigliere di Ferrovie Nord. Ecco pure Andrea Mentasti, uomo dell'establishment leghista lombardo considerato vicino al presidente della Regione Attilio Fontana. Ed ecco Cristina Pronello, esperta di trasporti collocata a capo dell'agenzia comunale della mobilità dalla sindaca grillina di Torino Chiara Appendino. Da allora, nelle aziende pubbliche controllate dal gruppo ferroviario la penetrazione dei partiti o dei loro referenti è stata incessante. L'ex sindaco grillino di Livorno Filippo Nogarin, ingegnere aerospaziale, ha ottenuto il 9 marzo scorso l'incarico di amministratore delegato di Metropark,



la società che gestisce i parcheggi delle stazioni.

L'ex deputato del Movimento 5 Stelle Giorgio Sorial, bresciano, ha avuto invece il 3 febbraio la presidenza della società che gestisce il Traforo del Monte Bianco e vanta il record di 20 consiglieri di amministrazione per una galleria di 11,6 chilometri: un consigliere ogni 580 metri. La società è al 35% dell'Anas, che è una controllata delle Ferrovie. Ma il 51% è di Autostrade per l'Italia dei Benetton, nemici giurati dei grillini. Per inciso Sorial è anche consigliere di Marina di Portisco, in Sardegna. Proprietario, Invitalia. E se con il governo giallorosso a Rete ferroviaria italiana è arrivato il consigliere Enrico Corali, che l'ex ministro dell'Agricoltura ed ex segretario del Pd Maurizio Martina aveva collocato a capo dell'Ismea, l'alleanza del Movimento 5 Stelle con la sinistra ha pesato ancora di più in Trenitalia. Dove su cinque consiglieri nominati a fine dicembre 2020 ben tre sono ex parlamentari: del Pd Cristina Bargerò e il presidente Michele Pompeo Meta, e di Leu Danilo Leva.

Un mese prima alla presidenza di Ferservizi si era insediato Gaetano Filograno, l'avvocato dei grillini nella causa contro il gasdotto Tap. Già da un annetto nel consiglio di Quadrilatero Marche Umbria, società dell'Anas, si era invece trovato posto a Melissa Tocchet, candidata senza fortuna nel 2018 alla Camera per il M5s, a Milano.

Non che manchino tracce dei tempi andati: è ancora consigliera di Busitalia (Ferrovie) Carolina Lussana, ex onorevole leghista e consorte dell'ex deputato Pdl Giuseppe Galati. Né mancano quelle del passaggio gialloverde. Nel consiglio di Italferr c'è Claudia Eccher, legale di Matteo Salvini e moglie dell'ex senatore leghista Sergio Divina. Mentre alla presidenza di quella società di ingegneria delle Fs troviamo nientemeno che un ex componente del consiglio superiore della magistratura, nipote dell'ex ministro della Giustizia di Forza Italia Filippo Mancuso: Mario Serio. Ai vertici del Traforo del Frejus (Anas) è stato

confermato fra le polemiche Sebastiano Gallina, ex consigliere provinciale di Verbano Cusio Ossola per Forza Italia. E amministratore delegato delle Autostrade Lombarde (Anas e Regione Lombardia al 50 per cento), è l'ex parlamentare di Forza Italia Gianantonio Arnoldi.

Questo il quadro, nemmeno troppo completo, degli ultimi tre anni. Periodo ora segnato drammaticamente dall'epidemia che ha fermato tutto, anche i treni, aprendo una voragine nei conti aziendali. Ma che è stato pure caratterizzato da alcune oggettive stravaganze di matrice politica. Per esempio, la decisione di sciogliere il matrimonio fra Ferrovie e Anas consumato appena un anno prima: salvo fare poi una clamorosa quanto silenziosa marcia indietro. Per esempio, il progetto di acquisire l'Alitalia: progetto evaporato dopo una incomprensibile serie di avanzate e arretramenti.

La prospettiva ora è radicalmente cambiata. La stagione delle inconcludenti suggestioni si è chiusa insieme al Covid-19 e a una storia politica. Alle Ferrovie (e all'Anas) è affidato non solo il compito di dare una spinta al Pil, ma anche quello di ridurre per quanto possibile il gigantesco divario fra il Sud e il resto del Paese. Che nei trasporti tocca livelli assolutamente inaccettabili. Quasi metà degli investimenti ferroviari è prevista nel Mezzogiorno, dalla Napoli-Bari alla Salerno-Reggio Calabria, dalla Roma-Pescara alla Taranto-Battipaglia. E poi l'ammodernamento delle stazioni meridionali, che versano spesso in condizioni pietose. Ma ce n'è anche per il Nord, e qui viene subito a galla il problema dei costi abnormi dell'alta velocità, se si pensa che soltanto per i 91 chilometri fra Brescia e Vicenza si dovrebbero spendere ben 3 miliardi e 670 milioni: 40 milioni a chilometro. Il tutto sul filo del rasoio del 2026 in un Paese nel quale per fare un'opera di oltre 100 milioni ci vuole il triplo dei cinque anni che abbiamo a disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiuti, errori e furbetti: bloccate 120mila istanze e 217 tentate frodi

I ristori del 2020

Controlli a doppio livello sui dati autocertificati: in campo Entrate e Gdf

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Liquidare bonifici in dieci giorni dall'arrivo dell'istanza e predisporre una domanda semplice in grado di consentire non solo la puntuale determinazione e il pagamento della somma di aiuto richiesto ma anche controlli preventivi di primo e secondo livello. È su queste direttrici che l'agenzia delle Entrate, guidata da Ernesto Maria Ruffini, si è mossa per erogare nei mesi scorsi 10,2 miliardi di euro a oltre 3,3 milioni di partite Iva in difficoltà economica a causa della pandemia. E ora, da domani, si appresta a gestire con le stesse regole la nuova tornata di sostegni su cui il Governo Draghi ha puntato oltre 11 miliardi di euro.

La velocità nei pagamenti non significa però rinunciare ai controlli. Un'attività collaudata nei precedenti ristori e svolta su due livelli che ha già consentito di bloccare 120mila posizioni che non avevano diritto al contributo, a cui si aggiungono 217 casi di tentate frodi per un valore complessivo di 243 milioni di euro.

Ma come funzionano i controlli? Il primo livello, svolto anche con l'ausilio del partner tecnologico Sogei, prevede l'incrocio dei dati tra quelli già in possesso dell'amministrazione e quelli autocertificati dal contribuente per l'istanza al fondo perduto. In caso di errore si procede allo scarto. Nella prima tornata degli aiuti di luglio e Natale gli scarti sono stati 30mila e legati a errori nelle partite Iva o nell'indicazione della fascia di ricavi 2019 o degli importi di fatturati e corrispettivi di aprile 2019 e aprile 2020, o ancora la perdita di fatturato inferiore a un terzo.

Più delicato il secondo livello che si concentra sulla correttezza dell'Iban e sul rispetto degli obblighi di comunicazione dei dati Iva nel corso del 2019, dalle dichiarazioni alle liquidazioni periodiche dell'imposta. Lo scarto in questo caso è stato più consistente e in relazione alla correttezza dell'Iban intestato o cointestato al codice fiscale che richiede l'indennizzo le domande bloccate sono state 46mila, mentre per inadempienze agli obblighi Iva gli scarti sono stati 44mila.

Dagli scarti sono emerse poi almeno 217 posizioni a rischio frode. E in questo caso sono almeno quattro le tipologie ricorrenti che hanno fatto scattare alert e comunicazione alla Guardia di Finanza.

1 Si parte dai **Non operativi** che, pur non svolgendo attività nel 2019, hanno trasmesso lo scorso luglio e-fatture datate aprile 2019.

2 Ci sono poi quelli che gli uomini di Ruffini hanno definito i **Perseveranti**, ossia soggetti che, pur avendo visto scartata per inesattezza dei dati, hanno continuato a presentare la domanda ma con informazioni diverse e non hanno mai risposto alla richiesta di ulteriori ragguagli.

3 Un caso ricorrente tra i cosiddetti "piccoli" è quello dei **Sovradimensionati**. Si tratta di partite Iva che sono in regime forfettario e dunque con ricavi o compensi annui inferiori a 65mila euro e non obbligati alla trasmissione delle fatture elettroniche che però nella domanda al fondo perduto hanno indicato importi per il solo mese di aprile per oltre un milione di euro.

4 Quarta categoria individuata dalle Entrate è quella dei **Non calamitati**. Sono imprese che nell'istanza hanno indicato il domicilio fiscale o la sede operativa nel territorio dei Comuni colpiti da calamità naturali o da terremoti, i cui stati di emergenza erano ancora in atto al 31 gennaio 2020 (data in cui è iniziata l'emergenza per il Covid-19) e quindi si sono avvalsi della chance di accedere al

contributo senza calo del fatturato.

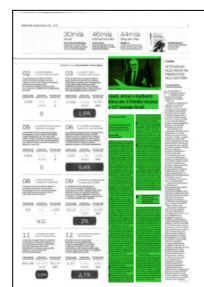
Proprio da una di queste segnalazioni congiunte su alcune richieste di aiuti in odore di frode è scattato il maxisequestro di 182mila euro effettuato la scorsa settimana dalla Guardia di Finanza di Crotona. Nel mirino i contributi a fondo perduto richiesti da un imprenditore calabrese sia con i ristori di luglio sia con quelli successivi di Natale. La spia della frode si è accesa sulla perdita di fatturato. I finanziari hanno infatti accertato che l'imprenditore di Isola di Capo Rizzuto, titolare di un bar ora denunciato alla procura della Repubblica, per ottenere un contributo a fondo perduto di oltre 60mila euro aveva dichiarato falsamente alle Entrate un'ingente perdita di fatturato non in linea con l'attività svolta. La ricostruzione del reale volume d'affari dell'azienda ha consentito alle Fiamme gialle di accertare l'indebita percezione del contributo. Non solo. Dalla verifica è emerso come il titolare dell'azienda, appena ricevuto il contributo di denaro pubblico, lo avesse immediatamente sperperato per spese personali. Dall'incrocio di quei dati e dalle indagini finanziarie sui conti correnti dell'imprenditore sono emerse le false comunicazioni che hanno portato al successivo sequestro di 182mila di ristori indebitamente percepiti.

Si tratta del più alto sequestro effettuato finora dalle Fiamme gialle dopo quello di 90mila euro effettuato a Palermo nei confronti di due distributori di carburanti che avevano dichiarato nell'istanza presentata un fatturato di circa dieci volte inferiore a quello effettivo. E, sempre per aver "barato" sulla perdita di fatturato, quattro società lombarde si sono viste confiscare 87mila euro di aiuti a fondo perduto dalla Guardia di Finanza di Gorgonzola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sequestro di 182mila euro effettuato la scorsa settimana dalla Guardia di finanza di Crotona





Bonifici e verifiche. L'agenzia delle Entrate è guidata da Ernesto Maria Ruffini

Renzi in Bahrain per la Formula Uno È polemica: “Noi in zona rossa, lui al Gp”

Proteste sui social
contro l'ex premier che
torna nel Golfo Persico
invitato dal principe
Al Khalifa. Lui: “Non ho
violato nessuna regola”

*L'ufficio stampa del
senatore: “I suoi
viaggi riguardano lui
e non costano un
centesimo al
contribuente”*

di **Concetto Vecchio**

ROMA — «Ma è Renzi!», commenta stupita la conduttrice di Sky. Le immagini tv riprendono il leader di Italia viva in Bahrain, nel recinto a ridosso della pista dove ieri si è corso il Gran premio di Formula Uno. Pochi minuti dopo Twitter era già in ebollizione. Che ci faceva il senatore nel sole del Golfo, mentre gli italiani trascorrevano la domenica delle Palme serrati nelle loro case in zona rossa? In quel mentre Jean Todt, il presidente della Fia, la Federazione internazionale dell'automobile, ha twittato la foto di lui con Renzi e il principe del Bahrain, Salman ben Hamad Al Khalifa. Sarebbe stato proprio quest'ultimo ad invitare l'ex premier italiano. Perché?

A precisa domanda Renzi ha fatto sapere di essere «abituato alle polemiche contro di lui, ma che ha come sempre rispettato tutte le norme e domani sarà in aula a palazzo Madama per intervenire sul Family act». Il suo ufficio stampa ha aggiunto: «Inutile dire che i viaggi di Renzi riguardano Renzi e non costano un centesimo al contribuente».

Ma le giustificazioni non hanno placato i social. «Quindi io non posso tornare (giustamente) in un'altra Regione per rivedere i miei parenti, ma Renzi può anda-

re a vedere il Gp di Formula 1 in Bahrain?», si legge in uno dei tanti tweet indignati. Anche perché è il terzo viaggio in pochi mesi. «Se non va in un Paese senza diritti umani non è contento», gli ricordano. Alla fine di gennaio aveva partecipato a Riad alla conferenza organizzata dal Fii Institute controllato dal fondo sovrano saudita, quale membro del board, da cui riceverebbe 80 mila euro l'anno. Lì aveva intervistato il principe bin Salman, affermando: «L'Arabia Saudita può diventare il luogo di un nuovo Rinascimento. Avere rapporti con loro non solo è giusto, ma anche necessario». Un mese dopo l'amministrazione Biden diffondeva un rapporto Cia: l'assassinio del giornalista dissidente Jamal Khashoggi a Istanbul nel 2018 era stato autorizzato da bin Salman. Il 7 marzo *La Stampa* pubblicava la notizia di un'altra missione, a Dubai. Il 24 marzo Renzi è tornato a parlare di bin Salman: «Non ci sono certezze sul fatto che il principe sia stato il mandante dell'omicidio» e «l'amministrazione Biden non lo ha sanzionato e, se permettete, mi fido più di Biden che di voi», ha detto ai cronisti. La settimana scorsa, infine, è volato a Dakar, in Senegal, dove ha visto Tony Blair, e dove - secondo notizie di stampa - avrebbe messo in contatto un'azienda lom-

barda con il premier Macky Sall. Più di un osservatore ha avuto gioco facile nel parlare di «campagna d'Africa». Polemiche erano sorte anche allora perché era partito dopo che si era saputo che la sua segretaria era risultata positiva al Covid.

In Bahrain gli staff delle squadre, presenti per più giorni, sono stati vaccinati. E ad assistere alla gara c'erano circa 4500 spettatori, tra immunizzati e guariti dal virus. La regola dell'isolamento fiduciario, ad ogni modo, non varrebbe per i senatori. La fonte è una lettera di chiarimenti al Parlamento del 27 ottobre 2020, firmata dal direttore generale del ministero della Sanità, Giovanni Rezza, e resa pubblica dalla *Stampa* il 12 marzo, secondo cui i parlamentari godono di una deroga, essendo equiparati ai diplomatici. Per uno dei tre questori del Senato, Laura Bottici, M5S, l'esonero varrebbe in realtà solo per chi è reduce dalle missioni, ma è finita per prevalere un'interpretazione più estensiva. Renzi domani sarà al Senato, così come aveva parlato in aula al ritorno dal Senegal. Le polemiche intanto infuriano. «Invece di dare l'esempio prende l'aereo per andare a vedere il Gp: ricorda il marchese del Grillo», chiosa caustico il verde Angelo Bonelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe Da Riad a Dubai al Senegal

- **28 gennaio**
Matteo Renzi, durante la crisi del Conte I, partecipa a Riad ad una conferenza organizzata dal principe ereditario bin Salman, sotto accusa per il delitto Khashoggi
- **7 marzo**
Renzi va a Dubai, senza spiegare le ragioni del suo viaggio
- **22 marzo**
Renzi vola in Senegal, dove incontra Tony Blair .
- **28 marzo**
Renzi è in Bahrain al Gp



▲ **La diretta tv** Il leader di Iv è stato inquadrato nel paddock. Il presidente della Fia Jean Todt ha pubblicato una foto su Twitter insieme al Principe Salman ben Hamad Al Khalifa e primo Ministro del Bahrain (sopra)

IL NODO CONDOMINIO

Superbonus 110%, partenza lenta per i grandi stabili

Difficoltà a convocare le assemblee per via del Covid-19, diffidenza dei privati che non vogliono ponteggi e lavori in casa a lungo: i nodi del 110%.

Maria Chiara Voci — a pag. 18

Superbonus, avvio lento per il grande condominio

Riqualificazioni. Pochi progetti partiti, si attende un aumento in primavera. I nodi: la convocazione dell'assemblea causa Covid e la diffidenza dei privati



PROBLEMI
Se emergono non conformità sull'immobile va convocata una seconda assemblea per sanare la situazione
Maria Chiara Voci

Il picco di interventi è atteso in primavera inoltrata: fra maggio e giugno, mesi dopo l'entrata in vigore della norma, inizieranno a notarsi nelle città gli effetti del Superbonus 110%.

Una ricerca elaborata da MCE Lab dimostra come siano necessari anche 12 mesi per attivare un lavoro, fra approfondimenti, riunioni di condominio per la deliberazione di incarichi e lavori, verifica delle conformità urbanistiche, diagnosi, pre-certificazioni e fasi di progettazione. Ma anche richiesta dei permessi edilizi e burocrazia per l'accesso al credito bancario.

Intanto alcuni interventi sono

stati avviati o sono prossimi al via.

Le operazioni che riguardano i grandi condomini sono quelle che, paradossalmente (visto che il Superbonus avrebbe come priorità proprio il restyling energetico e antisismico dei grandi stabili), stanno registrando maggiore lentezza d'avvio. Le assemblee restano uno dei nodi irrisolti a fronte del perdurare della pandemia: amministratori e proprietari, dopo lo smarrimento iniziale, stanno acquisendo maggiore confidenza con gli strumenti digitali, ma non tutti sono pronti (specie laddove ci sono proprietari anziani).

«Oltretutto - spiega l'architetto Annalisa Galante, docente di Fisica Tecnica Ambientale al Politecnico di Milano - nella procedura del Superbonus i passaggi assembleari necessari sono più di uno. Ad esempio, se emergono difformità edilizie sull'immobile va convocata una seconda assemblea, dopo quella per l'affidamento del mandato, per arrivare a sanare la situazione prima di procedere con la diagnosi. Di solito, le non conformità sono ostacoli banali, che però bloccano l'iter. Solo per citarne alcune ricorrenti, la pre-

senza di una porta tagliafuoco fuori misura per il locale caldaia o ancora una parete divisoria delle parti comuni, come quella del locale portineria, assente nel catasto». Ma l'iter più affidabile prevede addirittura tre assemblee (si veda [Il Sole 24 Ore del 24 marzo scorso](#)).

La variabile tempo tocca anche le grandi realtà. «Al momento - racconta Stefano Zuelli, ceo di Iren Smart Solutions - abbiamo in sviluppo circa 300 progetti di Superbonus in condominio e 500 su ville mono-bifamiliari. Tuttavia, siamo partiti solo in una decina di situazioni. Le operazioni si sbloccheranno con la primavera. Le criticità sono l'oggettiva difficoltà a realizzare le assemblee in questo momento per via della pandemia, sommata ai tempi di reazione dei Comuni nel ri-



lascio di via libera e permessi, specie quelli più grandi che hanno più richieste da smaltire. Permangono difficoltà interpretative circa le possibilità di azione in presenza di non conformità edilizie».

Fattore di successo in questa prima fase di Superbonus - come ci racconta la Teicos, con 11 operazioni 110% partite - sono stati la presenza di interventi per cui era già pronto un progetto esecutivo e l'impiego di procedure per la gestione dei rapporti con i proprietari degli alloggi. L'azienda ha sviluppato il metodo CoREN (marchio depositato a livello Europeo a fine marzo 2019), un processo "bottom up" che vede i condomini protagonisti in ogni intervento di rinnovamento profondo, con l'ac-

compagnamento tecnico alle decisioni da assumere da parte degli ingegneri che svolgono l'analisi energetica dell'edificio.

Per ciò che riguarda, infine, la tipologia degli interventi, proprio il confronto con l'assemblea frena la disponibilità degli operatori a percorrere strade "innovative" rispetto al solo restyling energetico. Magari con operazioni capaci di incidere sul miglioramento del comfort acustico, sulla qualità dell'aria indoor o sulla salubrità.

«Anche nel perimetro del Superbonus, sono pochissimi - prosegue Galante - i condomini che scelgono di installare le colonnine di ricarica per le auto elettriche, pur in presenza di una spesa coperta da un massi-

male di 1.200 euro ad appartamento per edifici con più di 8 unità. Allo stesso modo, la posa di nuovi infissi, a fronte di una coibentazione, viene scelta solo da una parte dei proprietari. Molte famiglie fanno resistenza perché non vogliono avere lavori in casa in periodo di pandemia. Ma così si finisce con il perdere un'opportunità di rinnovamento».

Tanta, infine, è la paura che il 110% finisca per rivelarsi una falsa illusione. «C'è chi teme - conclude la docente - che la ditta che avvia i lavori poi non sia in grado di portarli a termine. Con il risultato di dover convivere con disagi e ponteggi per mesi. Per questo affidarsi a un soggetto che possa offrire garanzie valide è importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMPI

I VARI PASSAGGI-FASE A

L'assemblea

Assemblea di incarico al tecnico o al general contractor: da 15 a 60 giorni

Le verifiche

Attuazione delle verifiche preliminari (Fase A-conformità urbanistica, diagnosi, pre-certificazione): da 30 a 60 gg

Il mandato

Assemblea di mandato per la Fase B: da 15 a 30 giorni (in alcuni casi occorre una terza assemblea)

L'ITER - FASE B

La denuncia lavori

Comunicazione di inizio lavori, esecuzione: da 90 a 180 giorni a seconda della quantità di lavori da eseguire

ULTIMI PASSI - FASE C

Asseverazioni e comunicazioni finali

da 30 a 45 giorni a seconda della quantità e complessità dei lavori eseguiti.

Fonte: MCE Lab

I CASI DEL 110%

1 - REGGIO EMILIA

Iren riqualifica una torre con 40 appartamenti

Riqualificazione energetica, rafforzamento antisismico e fotovoltaico. Con la difficoltà, aggiuntiva, di dover intervenire su un immobile vincolato dalla Soprintendenza, ripristinando la copertura a mosaico originaria della facciata. Siamo a Reggio Emilia e il caso riguarda un fabbricato a torre anni 50 del centro storico. In tutto 40 appartamenti recuperati grazie a un intervento che partirà a maggio e si concluderà a dicembre sviluppato da Iren Smart Solution. L'edificio ha un telaio in cemento armato e tamponamenti in muratura, ricoperti da ceramiche a vista. Sotto il sistema a cappotto, sarà inserita una gabbia in fibra di carbonio ad avvolgere la struttura per rafforzarla sotto l'aspetto antisismico. In facciata saranno eseguite migliori tecniche, saranno inseriti frangisole e ripensata la grigliatura dei balconi. L'intervento vale 4,5 milioni, coperti al 99% con i contributi del Superbonus. A carico dei proprietari resterà meno dell'1 per cento. Il salto sarà dalla classe G alla E, non considerando le parti private. Solo metà dei proprietari ha scelto, infatti, di sostituire anche gli infissi.

—M.C.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INVESTIMENTO

L'intervento vale 4,5 milioni di euro che saranno coperti al 99% con i contributi del Superbonus. I proprietari pertanto dovranno rimborsare meno dell'1% della spesa per lavori che porteranno l'edificio dalla classe G alla E

2 - FIZZONASCO (MILANO)

Il complesso «Tre case» diventa di classe C

Un intervento da sei milioni di euro che riguarderà 150 unità abitative e 205 autorimesse, con 16 mesi di tempo per portare a termine i lavori. Sono questi i numeri del cantiere avviato da Rete IRENE a Fizzonasco, frazione di Pieve Emanuele (Milano), al momento il più grosso intervento di riqualificazione energetica con Superbonus 110% in Lombardia. In via Marche 47-53, il condominio «Tre Case» sarà soggetto a un intervento di isolamento termico delle superfici opache verticali e orizzontali, sostituzione degli infissi, installazione pannelli fotovoltaici, ricarica auto elettriche e impianti di ventilazione meccanica controllata. Al restyling energetico corrisponderà un ammodernamento estetico dell'immobile, con l'uso di finiture e colori contemporanei. I tre edifici passeranno da una classe energetica F (scala AB ed EF) ed E (scala CD) ad una classe energetica C.

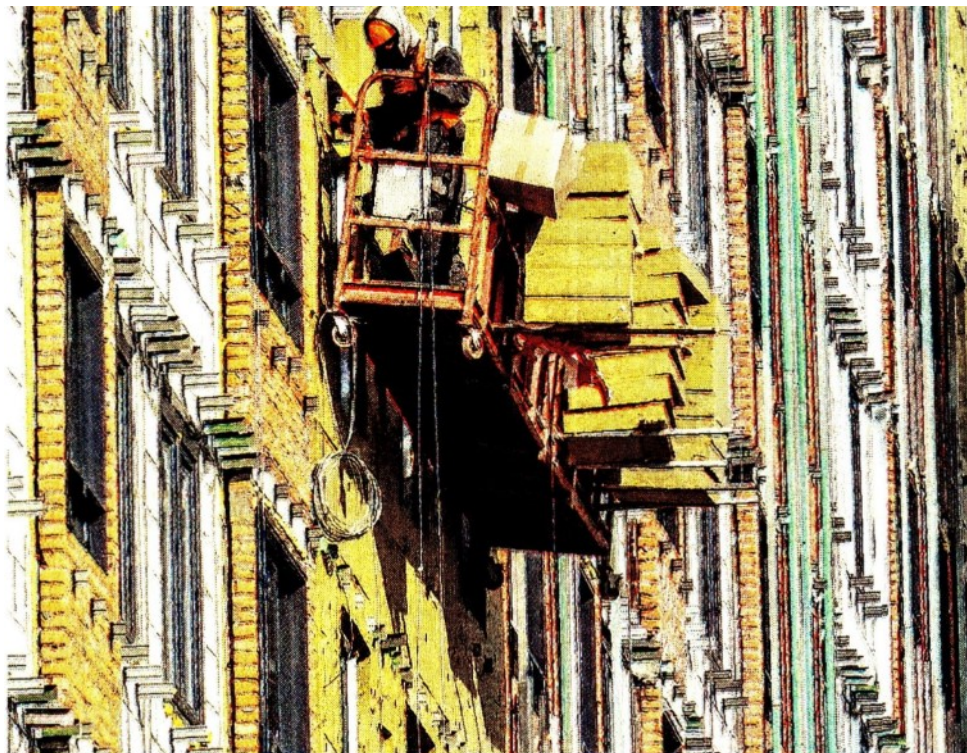
—M.C.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RESTYLING ENERGETICO

I lavori per i tre palazzi della frazione di Pieve Emanuele vertono sulla riqualificazione energetica con pannelli fotovoltaici, ricarica per le auto elettriche e sostituzione degli infissi



Priorità facciata.

Pochi i condomini che scelgono di installare le colonnine di ricarica per le auto elettriche. Anche la posa di nuovi infissi, a fronte di una coibentazione, viene scelta solo da una parte dei proprietari.

INTERVISTA Erica Mazzetti

«Superbonus Casa da prorogare E va esteso a tutti gli immobili»

La deputata di Forza Italia: «Sarà una leva per la ripresa»

Priorità	Flessibile	Problemi
Scadenza da posticipare al dicembre del 2023	Va ampliato agli ex edifici produttivi e alle società	Focus su classi energetiche e incendi

■ Allargare il superbonus al 110%. Includere tipologie di immobili e aziende oggi escluse. Poi snellire le pratiche in modo da renderlo uno strumento efficace e duraturo. Che possa funzionare almeno per tutta la durata del Recovery plan.

Erica Mazzetti, deputata di Forza Italia insieme a tutto il gruppo degli azzurri di Montecitorio e Palazzo Madama è intenzionata a dare battaglia sull'incentivo alle ristrutturazioni. Convinta che possa essere una leva per lo sviluppo e che sia possibile correggere i problemi emersi nei primi mesi di applicazione della norma. «Un provvedimento nato dal precedente governo, con il quale non condividevo nulla. Ma è positivo che si sia scelto di ripartire dall'edilizia e dall'immobiliare, settori trainanti in Italia. Come partito abbiamo sempre proposto leggi che incentivino gli investimenti e ora è il momento di superare le lacune del superbonus», spiega.

Intanto la scelta più urgente riguarda la durata. Con il Milleproroghe il governo ha approvato un ordine del giorno di Forza Italia, prima firmataria la stessa Mazzetti, che chiede un posticipo della scadenza al 31 dicembre del 2023. «Ora è importante che il governo dia seguito all'impegno, anche perché le aziende hanno bisogno di certezze prima di investire».

Poi, ampliarlo a tutti gli immobili con qualsiasi destinazione

d'uso, in particolare gli ex produttivi oggi inutilizzati. In linea con quanto previsto con il piano per la rigenerazione urbana.

Ampliarlo alle società e alle società di persone, oggi escluse. Altra misura necessaria secondo la deputata toscana di Forza Italia è includere la sicurezza anti incendio, che sta diventando un'emergenza da quanto le case sono diventate un concentrato di attrezzature elettroniche. Da affrontare anche il nodo dell'avanzamento di due classi energetiche, requisito oggi necessario per accedere al superbonus. «Per gli edifici storici vincolati dovrebbe bastarne una», sostiene Mazzetti.

Queste misure potrebbero passare in sede di conversione del decreto Sostegni. Ma anche con il nuovo Piano nazionale di ripresa e resilienza, il Recovery fund italiano. E sarebbe anche l'occasione per fare durare l'incentivo per tutta la durata del piano di emergenza europeo. «Abbiamo conosciuto Mario Draghi in veste di premier e abbiamo già apprezzato il suo pragmatismo e la sua attenzione alle esigenze delle imprese e siamo sicuri che vorrà fare un passo avanti». Necessario soprattutto ora: a breve verranno sbloccati i licenziamenti, «il superbonus è un provvedimento già pronto che, se ampliato e semplificato, potrebbe essere un modo valido e immediato per il reimpiego».

AnS



L'Italia rischia il blocco dei cantieri

Dopo il Covid, arriva il balzo dei prezzi delle materie prime: imprese in ginocchio

LUCI E OMBRE

Per la Bce l'inflazione temporanea. Ma in gioco c'è l'efficacia del Recovery

MACIGNO

L'acciaio aumenta del 130% in allarme l'edilizia e la metalmeccanica

Antonio Signorini

■ Un bel paradosso per Mario Draghi. Da presidente della Bce ha avuto a che fare con tassi di inflazione troppo bassi; oggi da premier italiano, si ritrova con la minaccia di una ripresa del carovita che rischia di compromettere la ripresa post Covid. Già da un paio di settimane i mercati e la politica sono alle prese con gli allarmi inflazione. Prima ridimensionati, poi alimentati di nuovo dalla nave incagliata nel canale di Suez.

Ma il problema nasce prima e le associazioni di categoria hanno dato l'allarme già da tempo. **L'Ance**, l'associazione costruttori ha denunciato rincari «non più sostenibili» ad esempio quello «del 130% dell'acciaio, del 40% dei polietileni, del 17% del rame e del 34% del petrolio», tanto che tanti cantieri, rischiano di bloccarsi, ha denunciato l'associazione presieduta da Gabriele Buia. In difficoltà le imprese che hanno ottenuto appalti o che hanno semplicemente fatto preventivi a committenti basandosi sui prezzi delle materie prime pre-Covid. In imbarazzo la politica che, a causa dei rincari, rischia di compromettere l'effetto sulla produzione di misure costose, dai ristori alle aziende in crisi agli investimenti del

Recovery fund.

In difficoltà anche l'industria. Quella metalmeccanica fa fatica a comprare alluminio e, ancora una volta, a reperire alcuni tipi di acciaio. Federmeccanica, che fin a pochi mesi fa denunciava una contrazione della domanda interna e internazionale, oggi fa i conti con una crisi dell'offerta senza precedenti. Per dare un'idea, i prezzi dell'alluminio in un anno sono cresciuti più del 50%. I prezzi alla produzione stanno crescendo un po' ovunque.

La Banca centrale europea e la Federal Reserve sono concordi nel sostenere che l'inflazione, se ci sarà, sarà legata ad eventi transitori e che quindi non inciderà a lungo. Valutazioni fatte al netto dell'incidente nel canale di Suez e il conseguente blocco del traffico tra Asia ed Europa, che sta aggravando i costi e i tempi di trasporto via nave delle merci, visto che per il momento è inevitabile il passaggio per la rotta a Sud dell'Africa. C'è poi la penuria di container, ha segnalato ieri Silvia Moretto, vicepresidente Confetra (Confederazione dei trasporti e della logistica italiana) secondo la quale il tutto porterà a «inevitabili aumenti di prezzo al consumo».

Persino l'agricoltura e il set-

tore alimentare rischiano di risentire del blocco del canale. Coldiretti ieri ha denunciato il rallentamento degli scambi commerciali con la Cina. «Si temono difficoltà per tutti i principali prodotti nazionali confezionati trasportati via nave, dal vino all'olio extravergine». Ma ci sono problemi con l'import, ad esempio «sono bloccati gli arrivi di quasi 70 milioni di chili di concentrato di pomodoro cinese». Crisi che si è innestata sui problemi già provocati dalla pandemia, che ha già portato i prezzi dell'alimentari a livello mondiale al livello massimo da quasi sette anni «trainati dalle quotazioni in aumento per zucchero, oli vegetali, cereali, latte e carne», secondo Coldiretti su dati Fao. Difficile per i consumatori distinguere gli effetti di Suez da quelli del Covid. Quello che è certo è che in questi giorni le associazioni consumeristiche sono tempestate da proteste per la mancata consegna di elettrodomestici. E che i concessionari di automobili allungano i tempi delle consegne. La causa, nota da tempo, è la penuria di microchip. C'è chi sta facendo incetta per il post virus. Un'avvisaglia delle prossime tensioni geopolitiche su uno schema già visto: la competizione mondiale sui vaccini.

70

In milioni di chili, l'import dalla Cina di concentrato di pomodoro destinato all'industria italiana. Con il blocco del canale di Suez gli scambi commerciali tra i due paesi sono bloccati, denuncia Coldiretti. A rischio le esportazioni alimentari made in Italy verso il gigante asiatico, che stavano crescendo





APPALTI IN CRISI I cantieri e gli appalti rischiano di bloccarsi per gli alti costi alla produzione

Fondo perduto

Via alle richieste: ecco chi è in o out e la dote in gioco

Da domani le domande: sostegni dal 20 al 60% della perdita mensile
A molti professionisti 1.000 euro
Nel 2020 bocciate 120mila istanze

di Aquaro, Cerofolini, Cherchi, Dell'Oste, Mobili, Parente, Pegorin, Ranocchi e Uva
— alle pagine 2 e 3
— Approfondimenti su fisco, lavoro e tributi locali nel decreto Sostegni: alle pagine 22, 23, 31 e 33

Sostegni, domande da domani

Decisivi fatturato e perdite

Il nuovo contributo. Prevedibile boom di istanze al sito delle Entrate per gli 11,15 miliardi di aiuti Indennizzi con incidenza più elevata per i «piccoli». Tagliato fuori chi ha perso meno del 30%

Chi ha venduto un macchinario nel 2020 è penalizzato, al contrario chi ha chiuso negozi o rami d'azienda

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Ci siamo: da domani – martedì 30 – si apre la finestra per chiedere il nuovo contributo a fondo perduto. Nelle passate edizioni, l'invio delle domande è stato possibile dalla tarda mattinata ed è probabile che anche stavolta sarà così. Il canale sarà ancora una volta la sezione «Fatture e corrispettivi» del sito dell'agenzia delle Entrate.

C'è da aspettarsi un boom di richieste. Non solo per la lunga attesa del decreto Sostegni (Dl 41/2021). Ma anche perché – diversamente dagli ultimi ristori – non ci saranno erogazioni automatiche: dovranno inviare la richiesta tutti i 3 milioni di potenziali beneficiari stimati dalle Entrate (imprese, autonomi e – stavolta – an-

che professionisti ordinistici, senza distinzioni di codice Ateco).

Secondo quanto anticipato dal premier Mario Draghi, i primi accrediti su conto corrente arriveranno l'8 aprile. In tutto saranno distribuiti 11,15 miliardi, con una media di 3.700 euro. I singoli aiuti, comunque, peseranno in modo molto diverso a seconda del volume d'affari e della perdita subita nell'anno del coronavirus (si veda il grafico).

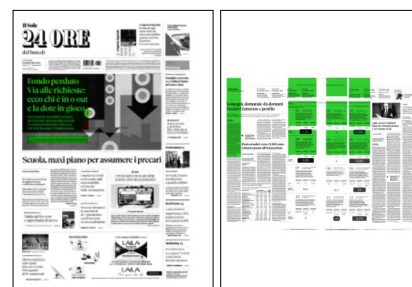
Quanto pesano i sostegni

Ad esempio, un'impresa di pulizie che è passata dai 370mila euro fatturati nel 2019 ai 203.500 del 2020 – con un calo del 45% – avrà un aiuto di 6.938 euro. Una somma pari al 50% della riduzione media mensile di fatturato.

Anche il bar aperto a giugno 2019 dovrà calcolare l'aiuto sulla perdita media mensile, ma in questo caso dovrà conteggiare solo i mesi di attività (escludendo quello di apertura). Così, se ha fatturato 19.500 euro da luglio a

dicembre 2019, e in tutto il 2020 ne ha ottenuti 18mila, riporterà comunque un calo medio del 53,8%, che corrisponde a una perdita mensile di 1.750 euro. L'aiuto, per il titolare, sarà di 1.050 euro, pari al 60% di tale perdita (le percentuali degli indennizzi, infatti, sono divise in cinque fasce, dal 20 al 60% in base ai ricavi 2019).

L'ammontare degli aiuti ha suscitato più di un malumore. Le simulazioni dimostrano che il contributo vale in genere qualche punto percentuale del volume d'affari pre-coronavirus, anche se i numeri van-



no letti con attenzione. Per l'impresa di pulizie del nostro esempio, l'aiuto pesa l'1,9% del fatturato 2019; per il bar - che in quell'anno ha lavorato solo sette mesi - l'incidenza cresce al 5,4 per cento.

In generale, il meccanismo a scaglioni fa sì che il sostegno pesi di più per i "piccoli". Un giovane avvocato passato da 28.850 a 19mila euro (calo del 34%) riceverà 1.000 euro, cifra minima per le persone fisiche, e che gli vale il 3,5% del fatturato 2019. Un'azienda che produce macchinari ed è scesa da 9,65 a 6,28 milioni (-35%) avrà un sostegno di 56.116 euro. Che però copre solo il 20% della perdita e pesa lo 0,6% del fatturato pre-crisi.

Chi è tagliato fuori

Quest'azienda rientra di un soffio tra i beneficiari, perché oltre i 10 milioni di ricavi 2019 non si può chiedere il contributo (con i vecchi ristori l'asticella era fissata a 5 milioni). Ma la causa più frequente di esclusione sarà il calo di fatturato e dei corrispettivi: se la riduzione media mensile nel 2020 rispetto al 2019 non è almeno del 30%, non si ha diritto a nulla. Come accade ad esempio a una psicoterapeuta passata da 28 a 20mila euro: la riduzione - pur pesante, 8mila euro - si ferma al 28,5% e preclude l'istanza.

A sbarrare la strada può essere anche un evento eccezionale, come la vendita nel 2020 di un macchinario da 75mila euro, per un'impresa di terzisti passata da 4,1 a 2,9 milioni: senza quell'introito, la perdita sarebbe stata del 30,3 anziché del 28,5 per cento. In altre circostanze, l'evento è ambivalente, come nel caso di un'impresa commerciale che dismette uno dei suoi due negozi e vede crollare il fatturato 2020: se l'avesse ceduto, l'esito sarebbe stato diverso.

Il terzo gruppo di esclusi comprende chi non aveva una partita Iva attiva al 23 marzo scorso (entrata in vigore del decreto). Vi rientra chi ha gettato la spugna e chiuso l'attività. Ma anche chi ha avuto la "sfortuna" di aprire la partita Iva negli ultimissimi giorni.

Chi invece l'ha aperta dal 1° gennaio 2020 non dovrà confrontare il calo di fatturato, ma riceverà l'importo minimo (1.000 euro per le persone fisiche, 2mila per gli altri; il massimo è 150mila euro).

L'accredito su conto corrente, però, non è l'unica opzione. Nella domanda di contributo si può anche scegliere la "trasformazione" in credito d'imposta, così da spendere il bonus in compensazione nel modello F24 per pagare ad esempio imposte arretrate. La scelta è in ogni

caso irrevocabile e non si può frazionare il contributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste Al via il 30 marzo

Due mesi di tempo

La finestra per l'invio delle domande di contributo alle Entrate si aprirà domani 30 marzo e si chiuderà il 28 maggio

Il requisito

Fatturato -30%

La perdita minima

I sostegni sono destinati a chi ha subito un calo di fatturato o corrispettivi di almeno il 30% nel 2020 rispetto al 2019

Gli aiuti

Dal 20 al 60%

I coefficienti di calcolo

Il contributo va dal 20 al 60% del calo di fatturato medio mensile 2020 su 2019, in base ai ricavi 2019 del beneficiario

L'utilizzo

Accredito o F24

Le due opzioni

Si possono ricevere gli importi su conto corrente oppure come credito d'imposta da usare in compensazione con F24

30mila

Scarti

Errori nell'autocertificazione

Il primo filtro sui ristori 2020: codici fiscali, partite Iva e fascia di ricavi o compensi sbagliati

46mila

Istanze bocciate

Conto bancario

Secondo step delle verifiche: l'Iban non coincide con il codice fiscale del richiedente

44mila

Stop per i dati

Obblighi Iva

Un'altra quota di domande di accesso ai ristori 2020 è stata respinta per inadempienze Iva

Gli esempi

Quanto vale il contributo a fondo perduto previsto dal decreto Sostegni per alcune imprese e professionisti tipo

01 | L'impresa di servizi di pulizia industriale

La società Alfa Srl, che offre servizi di pulizia industriale, nel 2019 ha fatturato 370mila €. Nel 2020 ha invece fatturato 203.500 €, con un calo del 45% (quindi superiore al 30%). Le spetta un aiuto di 6.938 €, pari al 50% del calo subito (perché si trova nel secondo scaglione del contributo)

	Fatturato medio mensile 2019	Perdita media mensile 20-19	Ammontare aiuto una tantum
IN EURO	30.833	13.875	6.938
IN %		-45%	50%

INCIDENZA % AIUTO SU FATTURATO '19

1,9%

03 | La società che ha cambiato codice Ateco

L'impresa Gamma Snc, che opera nel settore degli eventi, nel corso del 2020 ha modificato il codice Ateco, avviando anche l'attività generica di servizi alle imprese. Il fatturato è stato di 325mila € nel 2019, e di 175mila nel 2020. Spetta un contributo del 50% sul calo di fatturato (che è stato del 46%): quindi pari a 6.250 €

	Fatturato medio mensile 2019 (€)	Perdita media mensile 20-19 (€)	Ammontare aiuto una tantum (€)
IN EURO	27.083	12.500	6.250
IN %		-46,2%	50%

1,9%

INCIDENZA % AIUTO SU FATTURATO '19

3,5%

02 | La psicoterapeuta con calo inferiore al 30%

Una psicoterapeuta in regime forfettario nel 2019 ha fatturato 28mila €, diminuiti a 20mila nel 2020. Il calo di 8mila € corrisponde al 28,5% e non dà diritto all'aiuto. Per accedere al sostegno la perdita avrebbe dovuto essere pari a 8.400 € (che corrisponderebbe al 30%)

Fatturato medio mensile 2019 (€)	Perdita media mensile 20-19 (€)	Ammontare aiuto una tantum (€)
2.333	667	0
	-28,6%	0
		0

04 | Il giovane avvocato in regime forfettario

Un giovane avvocato ha iniziato la libera professione nel 2018, scegliendo il regime forfettario. Nel 2019 ha registrato un volume d'affari di 28.850 €, sceso a 19.000 € lo scorso anno. Il calo è dunque del 34%. L'aiuto, che sarebbe pari a 493 €, viene innalzato al minimo di 1.000 €

	Fatturato medio mensile 2019 (€)	Perdita media mensile 20-19 (€)	Ammontare aiuto una tantum (€)
IN EURO	2.404	821	1.000
IN %		-34%	60%

05 | L'architetto che ha cessato l'attività a fine 2020

Un architetto nel 2019 ha dichiarato alla Cassa previdenziale un volume d'affari Iva di 67.850 €. A ottobre 2020, dopo aver visto calare il giro d'affari a 42.400 €, ha deciso di chiudere la partita Iva. Il calo subito è del 37,5%, ma il professionista non ha diritto all'aiuto perché non ha la partita Iva attiva al 23 marzo 2021

Fatturato medio mensile 2019 (€)	Perdita media mensile 20-19 (€)	Ammontare aiuto una tantum (€)
5.654	2.121	0
	-37,5%	0

06 | Il bar (ditta individuale) aperto nel corso del 2019

Un contribuente ha aperto un bar il 10 giugno 2019, fatturando in quell'anno 20.500 €. Nel 2020, complici le chiusure, ha fatturato solo 18mila €. Il calo va calcolato sul fatturato medio mensile, escludendo giugno 2019 (in cui furono fatturati 1.000 €) ed è pari al 53,8%. Il contributo spettante è quindi di 1.050 € (60% della perdita)

Fatturato medio mensile 2019 (€)	Perdita media mensile 20-19 (€)	Ammontare aiuto una tantum (€)
3.250	1.750	1.050
	-53,8%	60%

0

5,4%

07 | Il commercio di ferramenta avviato nel 2020

Una società di persone è stata costituita il 20 gennaio 2020 per l'esercizio dell'attività di commercio di ferramenta. Il fatturato complessivo del 2020 è stato di 72.400 €. Anche se la differenza di fatturato medio mensile 2020/2019 risulta di fatto positiva, spetta comunque il contributo fisso di 2.000 €

Fatturato medio mensile 2019 (€)	Perdita media mensile 20-19 (€)	Ammontare aiuto una tantum (€)
N.D.	N.D.	2.000
	--	--

08 | Il perito industriale con partita Iva dal 2021

Un giovane lavoratore ha aperto la partita Iva come perito industriale il 10 marzo 2021. Secondo quanto previsto dal decreto sostegni, può beneficiare comunque del contributo nella misura minima di 1.000 €

Fatturato medio mensile 2019 (€)	Perdita media mensile 20-19 (€)	Ammontare aiuto una tantum (€)
N.D.	N.D.	1.000
	--	--

IN EURO

IN %

INCIDENZA %
AIUTO SU
FATTURATO '19

N.D.

N.D.

09 | Commercio di abbigliamento con meno punti vendita

La società Gamma Spa esercita attività di commercio al dettaglio di abbigliamento con diversi punti vendita. Il fatturato 2019 è stato di 865.400 €. Nel corso del 2020 la società ha chiuso uno dei negozi, realizzando un fatturato di 189.200 €. Il calo del fatturato medio è del 78%; il contributo (del 30%) è pari a 16.905 €

Fatturato medio mensile 2019 (€)	Perdita media mensile 20-19 (€)	Ammontare aiuto una tantum (€)
72.117	56.350	16.905
	-78,1%	30%

IN EURO
IN %

10 | L'impresa che ha venduto il macchinario

Una società di persone che fa lavorazioni in conto terzi nel 2019 ha avuto ricavi per 4.127.280 €. Nel 2020 ha realizzato un fatturato di 2.951.641, comprensivi dei 75.000 ricavati per la vendita di un macchinario. Conteggiando quest'ultimo introito, il calo del fatturato risulta inferiore al 30% e dunque il contributo non spetta

Fatturato medio mensile 2019 (€)	Perdita media mensile 20-19 (€)	Ammontare aiuto una tantum (€)
343.940	97.970	0
	-28,5%	--

2%

INCIDENZA %
AIUTO SU
FATTURATO '19

0

11 | La società con ricavi oltre 5 milioni di euro

La Beta Srl, che svolge l'attività di produzione di macchinari per la lavorazione del ferro, ha ricavi (e fatturato) 2019 pari a 9.650.000 €. Nel 2020 il fatturato è stato invece di 6.280.000 €. A fronte di un calo del 35%, spetta un contributo di 56.116 € (cioè il 20% della perdita)

Fatturato medio mensile 2019 (€)	Perdita media mensile 20-19 (€)	Ammontare aiuto una tantum (€)
804.166	280.833	56.167
	-34,9%	20%

0,6%

12 | L'associazione sportiva dilettantistica

Nel 2019 un ente non commerciale (associazione sportiva dilettantistica, in regime ex legge 398/91) ha realizzato un fatturato di 110.000 €. Che è calato a 40.000 € nel 2020. Poiché la perdita è stata di almeno il 30%, l'ente ha diritto a un contributo di 2.917 € (50% del calo subito)

Fatturato medio mensile 2019 (€)	Perdita media mensile 20-19 (€)	Ammontare aiuto una tantum (€)
9.167	5.833	2.917
	-63,6%	50%

2,7%

Simulazioni a cura di **Mario Cerofolini** e **Lorenzo Pegorin**

APRILE DECISIVO

Ecco il piano di Draghi per liberare il Paese

di **Vittorio Macioce**

Prima o poi qualcosa cambierà. Mario Draghi ad aprile deve comprare un altro carico di pazienza. Non è a buon mercato e costa poco meno della speranza. Al momento non ci sono però tante alternative. Non serve consultare i sondaggi per capire che la maggioranza degli italiani non ce la fa più. È passato più di un anno. Il peso economico della pandemia ca-

de su chi non ha un reddito da lavoro statale o dipendente. È la frattura sociale e politica più evidente e cambia lo sguardo su cosa fare nei prossimi mesi. Non ci sono però solo i soldi. C'è quello che passa nella testa. Non è facile convivere con la paura, con l'attesa, con l'incertezza di non sapere quando questo clima cambierà. Il nervosismo si respira a pelle. Lo senti, lo percepisci e si mostra ancora

Il mese critico di Draghi per liberare gli italiani

Aprile sarà cruciale: dopo le chiusure, il premier deve disegnare il rilancio economico

DOPO LE TENSIONI DEI GIORNI SCORSI

E oggi parteciperà all'incontro con le Regioni sul piano vaccinale

PIANIFICARE SENZA LITIGI

SuperMario l'ha spiegato ai partiti della sua maggioranza e in passato anche alla Meloni

di più in questa primavera senza orizzonti.

Tutto questo è ben chiaro al presidente del Consiglio. Aprile è il mese in cui lui e l'Italia si giocano gran parte del futuro. È un investimento, con la sua quota di rischio. A lungo la domanda è stata: cosa accadrà dopo Pasqua? La risposta ormai è chiara. Non si può aprire ogni cosa. Bisogna convivere ancora un po' con i divieti, con i limiti, con i coprifuochi e le giornate in «zona rossa». La speranza è che questo tempo

sospeso serva a creare le condizioni per una ripresa accelerata, senza altri stop, senza nuovi passi indietro. È la scommessa, e la promessa, di Draghi.

Il governo però non può restare fermo. È qui la chiave della partita. Questo tempo, questo mese cruciale, va usato per recuperare tutto quello che non è stato fatto. È qui il senso dell'investimento. È il tempo delle vaccinazioni di massa. È il tempo di dare i soldi a chi li ha persi e di riaprire le scuole. È il tempo di riscrivere il welfa-

re, di progettare l'Italia dei prossimi vent'anni, facendo diventare reali i miliardi dei fondi europei e magari degli eurobond. È il



tempo di ridisegnare e rendere efficiente la pubblica amministrazione. Tutto questo va costruito adesso, ad aprile, perché ogni mese di ritardo renderà i prossimi anni più fragili.

Draghi giustifica, prima di tutto con se stesso, i sacrifici di questa primavera con la possibilità di uscire dalla crisi Covid con una convalescenza breve. Non conta solo quando usciremo dalla pandemia, si spera il più presto possibile, ma soprattutto come. Il «rimbalzo» è fondamentale. È una proiezione sul futuro. Bisogna creare adesso le condizioni affinché l'economia italiana nel 2023 torni a correre come non fa da decenni. Il punto di riferimento è quello che farà la Germania.

L'Italia deve ripartire con lo stesso slancio e non è affatto scontato. Serve un «miracolo economico» un po' come quello degli anni '50. Il progetto di Draghi è quindi molto più ambizioso di quanto si pensi o si percepisca. È su questo che sta chiedendo fiducia agli italiani.

Draghi ne ha parlato con i partiti della maggioranza, in particolare con la Lega di Salvini e con un Pd ancora incartato nei soliti psicodrammi interni. Ne discuterà oggi alle cinque della sera con i rappresentanti delle Regioni. Aprile è il mese per trovare lo slancio. È da queste parole che deriva l'approccio diverso di Salvini: «Stiamo lavorando fianco a fianco al presidente Draghi. E dopo Pasqua, con la situazione sanitaria sotto controllo, faremo un piano di riaperture e di ritorno alla vita. Salute e lavoro possono, anzi devono camminare insieme».

A metà mese, forse già nella settimana dopo Pasqua, si dovrebbe riunire ancora la cabina di regia per fare il punto sull'andamento dell'epidemia e della campagna vaccinale.

Se dunque le cose dovessero migliorare potrebbero riaprire - almeno a pranzo - bar e ristoranti, e forse anche cinema e teatri nelle zone con minori contagi. Tutto con la stessa filosofia: recuperare il tempo perduto e guadagnare quello futuro.



LAVORO

DECONTRIBUZIONE AL SUD SE ADECCO SFIDA L'INPS E VINCE IL PRIMO ROUND

di Paola Cacace

VII

Decontribuzione al Sud Prima vittoria di Adecco

Sospensiva del Tar Lazio dopo un ricorso della società interinale con sede al Nord ma che lavora nel Meridione contro l'Inps. L'avvocato: illegittima interpretazione dell'ente

di Paola Cacace

Serve maggiore rispetto dello spirito della norma, anche per non scoraggiare la somministrazione del lavoro

Una prima fondamentale vittoria per fare chiarezza sulla decontribuzione per i lavoratori al Sud. È quella di Adecco Italia, rappresentata dai propri legali, Francesco Bello e Luca Failla di Deloitte Legal, che ha sul Tar Lazio, per quanto riguarda il ricorso che mira a riconoscere parità di trattamento tra le agenzie di somministrazione indipendentemente dalla loro collocazione geografica. Ma andiamo con ordine. In origine c'è la decontribuzione per le realtà del Mezzogiorno. «La norma approvata la scorsa estate con il decreto Agosto — spiega l'avvocato Francesco Bello partner di Deloitte Legal e dirige il Dipartimento di Public and Administrative Law e il Centro di Eccellenza di Diritto Amministrativo — ha introdotto uno specifico sgravio contributivo sino al 31 dicembre 2020, poi confermato ed esteso sino al 2029 con la Legge di Bilancio 2021, che prevede per i datori di lavoro che abbiano la propria sede legale e operativa nelle aree svantaggiate, tra cui le regioni del Sud, un esonero dal versamento dei contributi previdenziali dei propri lavoratori pari al 30 per cento fino al 31 dicembre 2025, al 20% per gli anni 2026 e 2027 e al 10% per gli anni 2028 e 2029».

Lo scopo della norma era contene-

re gli effetti straordinari sull'occupazione causati dalla pandemia di Covid19, salvaguardando i livelli occupazionali nelle aree caratterizzate da gravi situazioni di disagio socio-economico. Ma in questo si inserisce l'interpretazione dell'Inps che nel fornire indicazioni operative ai propri uffici ha interpretato la norma alla lettera ossia, facendo riferimento alla sede del datore di lavoro «formale», ad esempio l'agenzia di somministrazione, anziché la sede effettiva di lavoro, ossia l'azienda utilizzatrice. E quindi prevedendo che lo sgravio fosse concesso solo in favore delle agenzie del lavoro con sede al Sud. In questo si inserisce Adecco Italia che ha proposto ricorso al Tar del Lazio avverso l'erronea/ingiustificata l'interpretazione data dall'Inps. E il Tar del Lazio, accogliendo le ragioni di Adecco, con un primo decreto cautelare (n. 1604 del 15 marzo 2021) ha sospeso l'efficacia del messaggio Inps. «La sospensione degli effetti del messaggio Inps dell'11 gennaio 2021 è per il momento stata concessa in via d'urgenza — dice Bello — nelle more dell'instaurazione di un contraddittorio effettivo con l'Inps, cioè in attesa che si svolga l'udienza cautelare del 9 aprile 2021 a valle della quale auspichiamo la conferma della sospensione. Vi sarà poi la fase di merito del giudizio, al termine della quale il Giudice amministrativo stabilirà se il messaggio Inps debba essere annullato nella parte in cui reca tale interpretazione a nostro avviso platealmente illegittima». «Vi faccio qualche esempio pratico — aggiunge l'avvocato Failla, giuslavorista,

Head of Employment & Benefit Deloitte Legal — C'è una società utilizzatrice in Puglia che si rivolge a un'agenzia del lavoro con sede al Nord. Secondo l'interpretazione dell'Inps non è possibile applicare lo sgravio contributivo. Di contro, paradossalmente, un lavoratore assunto da un'agenzia del lavoro del Sud e somministrato presso un'azienda del Nord consentirebbe alla società di usufruire della decontribuzione solo per il fatto di ricevere un lavoratore formalmente assunto al Sud. E parlando di paradossi, sempre seguendo l'interpretazione al momento sospesa dell'Inps, pensiamo a una società utilizzatrice di Benevento che si affida alla sede Adecco di Benevento che fornirà un lavoratore di Benevento. Ora, siccome Adecco ha la sede legale a Milano ecco che quel lavoratore non beneficerà degli sgravi contributivi». «La speranza del nostro cliente Adecco — conclude Bello — e degli operatori della somministrazione è che l'Inps voglia rettificare gli atti impugnati e adottare una diversa interpretazione maggiormente rispettosa dello spirito della norma, anche al fine di non vedere scoraggiato il ricorso allo strumento della somministrazione del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'avvocato Francesco Bello

Linea dura dei giudici di legittimità sulla intermediazione illegale di manodopera

L'appalto fittizio pesa per tre

Scattano pure i reati di frode e associazione a delinquere

La distinzione tra contratto di appalto e quello di somministrazione di manodopera è determinata non solo dalla proprietà dei fattori di produzione, ma anche dalla organizzazione dei mezzi e dalla assunzione effettiva del rischio d'impresa, in assenza dei quali si configura una mera fornitura di prestazione lavorativa

La norma contempla tre modelli di falsificazione: le operazioni non realmente effettuate in tutto o in parte; l'indicazione dei corrispettivi o dell'imposta sul valore aggiunto in misura superiore a quella reale; il riferire l'operazione a soggetti diversi da quelli effettivi

Pagina a cura

DI **STEFANO LOCONTE**
E **GIULIA MARIA MENTASTI**

La somministrazione di personale è cosa diversa dall'appalto di servizi e fare i furbetti costa caro perché si risponde anche dei reati di falsità delle fatture e quindi di frode fiscale. Insomma, l'inquadramento giuridico della manodopera che viene prestata non è solo una questione contrattuale e nemmeno sarà sufficiente pagare una sanzione, ma può costare fino a otto anni di carcere, senza contare lo spauracchio dell'associazione per delinquere. È quanto statuito dalla terza sezione penale della Corte di cassazione, con la pronuncia n. 8809 del 4 marzo 2021, che, nel caso di utilizzo di fatture rilasciate da società che effettui interposizione illegale di manodopera, dissimulandola attraverso la stipulazione di fittizi contratti di appalto di servizi, ha ritenuto poter sussistere un doppio, anzi triplice, illecito, essendo configurabile il concorso fra l'illecito di intermediazione illegale di manodopera e il delitto di dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture per operazioni inesistenti, con l'ulteriore rischio di contestazione del vincolo associativo.

Il caso. Il caso sottoposto dall'attenzione della Corte trae origine da una verifica fiscale eseguita dalla Guardia di finanza di Ravenna nei confronti di una srl, all'esito della quale era stata

prospettata un'attività di illecita somministrazione di manodopera operata dalla predetta società in favore di varie imprese del settore turistico e della ristorazione, dissimulata attraverso la stipulazione di fittizi contratti di appalto di servizi.

A sostegno della natura fittizia dei contratti si evidenziava la mancata assunzione da parte della srl di alcun rischio di impresa e l'indicazione da parte degli stessi commitenti del personale che la srl avrebbe dovuto assumere, trattandosi di lavoratori peraltro spesso già alle loro dipendenze, e inseriti stabilmente nel loro ciclo produttivo, e la cui attività veniva organizzata proprio dai committenti, peraltro proprietari o quantomeno noleggiati delle attrezzature necessarie per l'espletamento dell'attività.

In poche parole, secondo l'accusa, a fronte delle prestazioni rese, la società aveva emesso fatture che documentavano prestazioni di servizi relativi a contratti di appalto, differenti rispetto a quelle realmente effettuate, consistite in mera somministrazione di personale. Ma proprio tale diversità rendeva le fatture etichettabili, sul piano penal-tributario, come relative a operazioni giuridicamente inesistenti, tenuto conto che il dlgs 74/2000 all'art. 1 contempla tre modelli di falsificazione, ovvero le «operazioni non realmente effettuate in tutto o in parte»; «l'indicazione dei corrispettivi o dell'imposta

sul valore aggiunto in misura superiore a quella reale»; il riferire «l'operazione a soggetti diversi da quelli effettivi».

Ecco il perché dell'aprirsi le porte alla contestazione, oltre che del reato di intermediazione illegale di manodopera, di quello di frode fiscale di cui all'art. 2, dlgs 74/2000, che, a fronte della riforma fiscale da ultimo intervenuta poco più di un anno fa, punisce l'utilizzo in dichiarazione (nonché la speculare emissione) di fatture false con la pena della reclusione fino a otto anni.

Infine, poiché l'unica attività delle società risultava proprio essere la gestione amministrativa dei contratti di appalto disvelatisi meramente fittizi, in capo ai soci-amministratori era stata ipotizzata anche l'adesione a un duraturo programma criminoso.

L'intermediazione illegale di manodopera.

Inutili le doglianze proposte nel ricorso, respinto dalla Cassazione. La Suprema corte ha in primo luogo ricordato che, in tema di intermediazione e interposizione nelle prestazioni di lavoro, la distinzione tra contratto di appalto e quello di somministrazione di manodopera è determinata non solo dalla proprietà dei fattori di produzione, ma anche dalla organizzazione dei mezzi e dalla assunzione effettiva del rischio d'impresa, in assen-



za dei quali si configura una mera fornitura di prestazione lavorativa che, se effettuata da soggetti non autorizzati, è sottoposta alla sanzione di cui all'art. 18, dlgs 10 settembre 2003, n. 276 (Cass. pen. n. 27866/2015).

Dunque, nel caso in esame, la simulazione dei contratti di appalto emergeva dalla circostanza che la srl si era limitata alla mera gestione amministrativa della posizione relativa ai lavoratori impiegati presso le società committenti senza svolgere una reale organizzazione della prestazione lavorativa, la quale, al contrario, veniva diretta totalmente dai vari committenti.

La frode fiscale. La fattura che indicava lo svolgimento di una prestazione di servizi nell'ambito di un appalto, ma che celava una somministrazione di manodopera, costituiva un documento inerente a operazioni che giuridicamente non esistevano, stante la diversità tra il soggetto emittente la fattura e quello che ha fornito la prestazione, tale da integrare, quindi, anche il ben più grave e temibile delitto tributario di dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture per operazioni inesistenti ai fini dell'Iva, di

cui all'art. 2, dlgs 74/2000, contestabile in concorso alla suddetta contravvenzione.

Infatti, mentre il reato di frode fiscale è integrato, con riguardo alle imposte dirette, dalla sola inesistenza oggettiva, ovvero quella relativa alla diversità, totale o parziale, tra costi indicati e costi sostenuti, con riguardo all'Iva, ciò che rileva nella vicenda in esame, esso comprende anche la inesistenza soggettiva, ovvero quella relativa alla diversità tra soggetto che ha effettuato la prestazione e quello indicato in fattura (Cass. pen. n. 6935/2017).

L'associazione per delinquere. Con riferimento, poi, al contestato reato associativo di cui all'art. 416 cp, si è evidenziato come l'associazione per delinquere si caratterizzi per tre fondamentali elementi, costituiti da un vincolo associativo tendenzialmente permanente, o comunque stabile, destinato a durare anche oltre la realizzazione dei delitti concretamente programmati, dall'indeterminatezza del programma criminoso che distingue il reato associativo dall'accordo che sorregge il concorso di persone nel reato, e dall'esistenza di una struttura organizzativa, sia pur minima,

ma idonea e soprattutto adeguata a realizzare gli obiettivi criminosi presi di mira (Cass. pen. n. 16339/2013). In conformità a tale principio, nel caso di specie la struttura organizzativa è stata individuata in quella della stessa società, che risultava svolgere, quale unica, illecita, attività, quella della gestione amministrativa dei contratti di appalto disvelatisi meramente fittizi, attraverso la creazione di una un'attività contrattuale simulata nonché di una realtà fiscale non corrispondente alla realtà commerciale.

Né è stato attribuito rilievo alla deduzione difensiva secondo cui, avendo i soci-amministratori fatto parte della compagine sociale in anni diversi, l'associazione a delinquere difettesse del requisito del vincolo continuativo composto da almeno tre persone; infatti, la condotta associativa era da ritenersi perdurante per tutto il periodo in cui gli stessi avevano ricoperto il ruolo di legali rappresentanti e firmatari delle dichiarazioni fiscali.

Da qui il rigetto del ricorso e la condanna dei ricorrenti al pagamento delle spese processuali.

© Riproduzione riservata

I reati individuati dalla sentenza

Cass. pen. n. 8809/2021

La condotta illecita	Di quali reati gli apicali di una società possono essere chiamati a rispondere nel caso in cui simulino lo svolgimento di una prestazione di servizi nell'ambito di un appalto celando in realtà una mera somministrazione di manodopera?
L'intermediazione illegale di manodopera	Si configura una mera fornitura di prestazione lavorativa, che se effettuata da soggetti non autorizzati è sottoposta alla sanzione di cui all'art. 18, dlgs 276/2003, ogniqualvolta difetti non solo la proprietà dei fattori di produzione, ma anche l'organizzazione dei mezzi e l'assunzione del rischio d'impresa
La frode fiscale	Sussiste il reato di frode fiscale di cui all'art. 2, dlgs 74/2000 poiché: è integrato, con riguardo all'Iva, anche dalla inesistenza soggettiva e nel caso di interposizione fittizia si ha diversità tra il soggetto emittente la fattura e quello che ha fornito la prestazione
L'associazione per delinquere	Sussiste anche il reato di cui all'art. 416 cp poiché della associazione per delinquere è ravvisabile sia il vincolo continuativo, tra gli apicali della società, sia la struttura organizzativa, che coincide con quella della società la cui unica attività è l'illecita gestione amministrativa di fittizi contratti di appalto

REDDITO DI EMERGENZA**Famiglie e povertà:
a 1,1 milioni l'aiuto
del nuovo Rem**

Il reddito di emergenza (Rem) allarga la platea dei potenziali beneficiari fino a 1,1 milioni di famiglie. Il Dl Sostegni allenta alcuni requisiti per accedere al beneficio (ad esempio per chi vive in affitto) e prevede tre nuove tranches dell'assegno da 400 a 800 euro mensili per venire incontro alle famiglie in disagio economico a causa del Covid-19 e ai disoccupati.

Finizio e Mellis — a pag. 5

Rem in arrivo per 1,1 milioni di famiglie in difficoltà

Dl Sostegni. Previste tre nuove tranches, requisiti meno stringenti per gli affittuari e una quota minima per 835mila disoccupati

**Michela Finizio
Valentina Mellis**

Si allarga la platea potenziale del reddito di emergenza. Il Dl Sostegni, in vigore dal 23 marzo, porta in dote tre nuove mensilità della misura anti-povertà introdotta a maggio 2020 dal precedente Governo e poi rinnovata sino a fine anno. L'importo massimo dell'aiuto, per i mesi di marzo, aprile e maggio, può arrivare a 2.400 euro: l'obiettivo è sostenere "i nuovi poveri" ai quali ha fatto riferimento il presidente del Consiglio Mario Draghi durante il suo discorso per la fiducia al Senato, ricordando che oggi il 45% di chi si rivolge alla Caritas lo fa per la prima volta.

A questa platea allargata, stimata dalla stessa relazione tecnica al Dl Sostegni in circa 1,12 milioni di famiglie, si rivolgono le nuove tranches dell'assegno, istituito per la prima volta con il decreto 34/2020.

A dicembre il reddito di emergenza ha raggiunto 335mila famiglie, per un importo mensile erogato di 182 milioni di euro. Oggi il Rem

punta a triplicare i nuclei beneficiari, allargando le maglie dei requisiti, soprattutto per chi vive in affitto, e aprendo le porte a tutti coloro - circa 835mila lavoratori - che tra il 1° luglio 2020 e il 28 febbraio 2021 hanno visto scadere le indennità di disoccupazione Naspi e Discoll e sono ancora disoccupati. Tanto che per questo strumento di lotta alla povertà questa volta il Governo ha stanziato oltre 1 miliardo e 520 milioni di euro. Cifre che - per il momento su carta - arriverebbero a pareggiare quelle del reddito di cittadinanza, sia nel numero di famiglie raggiunte, sia nella spesa mensile per lo Stato.

I nuovi criteri

Il premier Draghi ha ricordato più volte che tra i nuovi poveri aumenta in particolare il peso delle famiglie con minori, delle donne, dei giovani e delle persone in età lavorativa. Cittadini italiani finora mai sfiorati dall'indigenza. Ed è per raggiungere queste fasce di popolazione che sono stati "ritoccati" i requisiti di ac-

cesso al reddito di emergenza, in particolare in favore di coloro che vivono in una casa in affitto.

Per questi ultimi, il limite reddituale per avere il Rem - riferito al mese di febbraio 2021 - sale di molto, perché alla soglia base (400 euro, moltiplicati per i parametri della scala di equivalenza usata anche per il reddito di cittadinanza), si aggiunge un dodicesimo del valore annuo del canone d'affitto. Quindi, ad esempio, una famiglia con due figli che paga un affitto di 800 euro, avrebbe come soglia reddituale riferita a febbraio non quella "base" di 720 euro, ma 1.520 euro (720+800).

Gli altri requisiti sono conferma-



ti: Isee non superiore a 15mila euro, residenza in Italia, valore del patrimonio mobiliare (cioè conti e risparmi, questa volta riferiti al 2020) sotto 10mila euro o fino a 20mila euro per le famiglie con più componenti (si vedano le schede in pagina).

Il Dl Sostegni apre anche sul fronte delle incompatibilità con le altre indennità economiche previste dalle norme emergenziali degli ultimi mesi. È escluso dalla nuova tranche del reddito di emergenza chi percepisce già il reddito di cittadinanza e chi ha accesso alle indennità una tantum previste dall'articolo 10 del Dl Sostegni per lavoratori stagionali, precari e collaboratori dello sport rimasti senza impiego a causa del Covid-19. Non sono escluse, però, categorie come quella dei lavoratori domestici (potenzialmente, quasi 850mila persone), che nella prima fase di erogazione del reddito di emergenza erano stati esclusi, perché nel 2020 c'è stata l'indennità da mille euro per colf e badanti.

Solo con queste modifiche, il Governo stima che i beneficiari del Rem potrebbero aumentare del 20% rispetto a dicembre.

1.200 euro ai disoccupati

Il Dl Sostegni, poi, apre l'accesso a tre rate da 400 euro di reddito di emergenza anche a una nuova platea. Il blocco dei licenziamenti ha comportato una diminuzione delle richieste di Naspi fra il 2019 e il 2020 (-3,5%), ma sono aumentate invece del 29,3% le domande di Discoll, l'indennità di disoccupazione per i collaboratori, che dura al massimo sei mesi (fonte Inps). L'aiuto si rivolge a 835mila soggetti che hanno visto terminare le indennità Naspi e Discoll fra il 1° luglio 2020 e il 28 febbraio 2021, in particolare a chi di loro è ancora senza lavoro (a eccezione del contratto di lavoro intermittente, senza indennità di diponibilità). Escludendo coloro che accederanno al reddito di cittadinanza o ad altre indennità con cui il Rem resta incompatibile, sistema che accederanno a questo aiuto 714 mila richiedenti. È comunque necessario avere un Isee ordinario o corrente entro 30mila euro, una soglia in questo caso non di povertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CRITICI

Penalizzati i mutuatari

Non sale la soglia reddituale per i richiedenti che, invece di vivere in affitto, hanno una casa di proprietà con un contratto di mutuo in corso, che prevede comunque

il versamento di una rata mensile fissa o variabile

Requisiti su tre tempi

I requisiti per il Rem sono ancorati a tre periodi differenti: l'Isee 2021 viene calcolato sui redditi 2019 (a meno che non venga richiesto l'Isee corrente); il reddito familiare è riferito, secondo il principio di cassa, a tutte le componenti di cui all'articolo 4, comma 2, del Dpcm 159/2013 relative al mese di febbraio 2021; il patrimonio mobiliare, invece, si riferisce al 2020

30 aprile

Invio delle istanze

La scadenza

Le domande per il nuovo Rem vanno inoltrate all'Inps entro il prossimo 30 aprile

1,52

Miliardi di euro

Il budget per il Rem 2021

Lo stanziamento del Dl Sostegni per le tre nuove mensilità del reddito di emergenza

Domande e risposte

A quanto ammonta

il Reddito di emergenza?

L'articolo 12 del Dl 41/2021 ha rinnovato l'assegno per tre mensilità (marzo, aprile, maggio 2021), ciascuna pari a 400 euro come importo minimo, moltiplicato per i parametri della scala di equivalenza del reddito di cittadinanza (come definita dall'articolo 2, comma 4 del Dl 4/2019), ad esempio per 1,4 per un adulto con un figlio minorenni, fino a un massimo di 800 euro mensili a famiglia. Il moltiplicatore può arrivare a 2,1 se nel nucleo, oltre agli altri componenti, ci sono disabili gravi o persone non autosufficienti. In questo caso, l'importo dell'assegno mensile può raggiungere 840 euro.

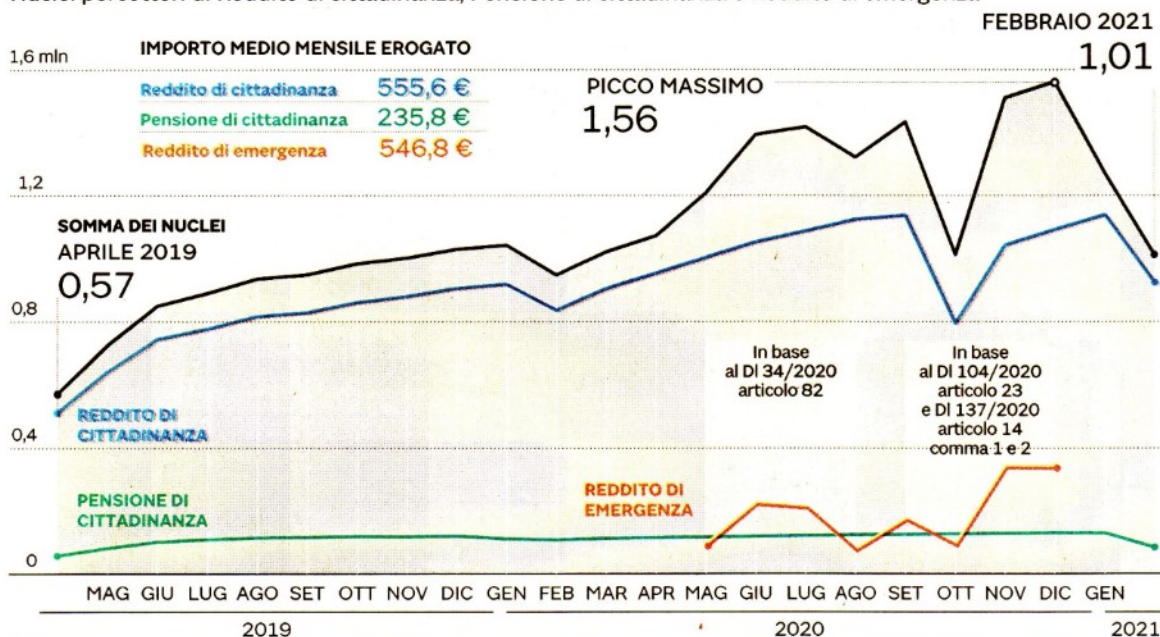
Quali sono i requisiti per poter chiedere il Reddito di emergenza?

Le tre nuove mensilità dell'assegno saranno riconosciute ai nuclei familiari con i seguenti requisiti:

- Isee sotto 15mila euro;
 - reddito familiare, riferito a febbraio 2021, inferiore alla quota di Rem calcolata in base ai membri del nucleo (quindi 400 euro moltiplicati per la relativa scala di equivalenza), aumentata in caso di richiedenti che vivono in affitto (con locazione regolare) di un importo pari a un dodicesimo del canone annuo;
 - patrimonio mobiliare 2020 inferiore a 10mila euro, aumentato di 5mila euro per ogni componente successivo al primo, fino a un massimo di 20mila euro (accresciuto di 5mila euro in presenza di disabili gravi o non autosufficienti).
 - Sono inoltre confermate, tra i requisiti, la residenza in Italia del richiedente e le seguenti incompatibilità: con la pensione diretta o indiretta, con un rapporto di lavoro dipendente la cui retribuzione lorda superi l'importo del Rem assegnato al nucleo richiedente; con il reddito di cittadinanza; con altre indennità percepite dal richiedente (in questo caso quelle previste dall'articolo 10 del Dl 41/2021, destinate a precari e stagionali dello sport, del turismo e della cultura).
- #### Come funziona il Rem per i disoccupati?
- Il Dl Sostegni ha previsto un nuovo target per il Rem, seppur nella versione ridotta da 400 euro mensili, quindi per un totale di 1200 euro: ne potranno beneficiare tutti i soggetti con Isee inferiore a 30mila euro che hanno terminato tra il 1° luglio 2020 e il 28 febbraio 2021 scorso la Naspi o la Discoll, purché non abbiano sottoscritto un contratto di lavoro subordinato o di co.co.co e non percepiscano altre indennità.

Gli assegni contro la povertà

Nuclei percettori di Reddito di cittadinanza, Pensione di cittadinanza e Reddito di emergenza



Fonte: Inps

I nuovi beneficiari in tre esempi

Gli affittuari

Per chi vive in affitto sale la soglia reddituale di accesso al reddito di emergenza, ancorata all'imponibile Irpef di febbraio 2021. Ad esempio, per una famiglia con due adulti e due minori che paga un canone di locazione di 800 euro mensili, tale soglia salirebbe dai 720 euro calcolati in base alla scala di equivalenza (400 euro di importo minimo per 1,8) fino a 1.520 euro (720 + 800 euro)

Gli ex esclusi

Il Rem viene erogato solo se nessuno dei membri del nucleo ha già usufruito di altre indennità emergenziali. Le incompatibilità oggi sono limitate alle indennità previste dall'articolo 10 del DL 41/2021 (per lavoratori precari e collaboratori dello sport). Potranno ora accedere al Rem, quindi, i beneficiari delle indennità fruiti nel solo 2020, come quella per il lavoro domestico

I disoccupati fuori termine

Potrà ricevere 1.200 euro (400 euro per tre mesi) chi ha un Isee familiare sotto 30mila euro e ha percepito le indennità di disoccupazione Naspi o Discoll, scadute tra il 1° luglio 2020 e il 28 febbraio 2021. Non deve essere titolare di un contratto di lavoro subordinato, di co.co.co. o di pensione. Visto il blocco dei licenziamenti e la durata massima della Naspi (2 anni), si tratta di soggetti disoccupati da tempo

Draghi e i nuovi disagi.

Il premier ha ricordato che oggi il 45% di chi si rivolge alla Caritas lo fa per la prima volta



INCHIESTA

SUPERBONUS con rischio

SUPERBONUS CON RISCHIO

Burocrazia e comuni frenano i cantieri

L'incentivo del 110% sui lavori edili si sta trasformando in una corsa all'oro. Ma i tempi troppo stretti potrebbero rovinare la festa a proprietari e imprese

di **Angelo Allegri**

«È il piano Marshall del settore immobiliare. Il provvedimento più importante adottato dal Dopoguerra ad oggi». Quando parla del superbonus dell'edilizia, Francesco Burrelli non risparmia le parole. È il presidente dell'Anaci, la più importante associazione degli amministratori di condominio in Italia: i suoi soci, circa 8mila, gestiscono circa un quarto degli 1,2 milioni di condomini sparsi per la penisola.

«In pratica è un'occasione unica, che però rischiamo tutti di perdere», aggiunge cambiando tono. «È quello che succede di solito in Italia: quando si tratta di dare concretezza alle cose, di metterle a terra e di farle camminare, anche i progetti migliori sono sempre a un passo dall'arenarsi».

A suscitare l'entusiasmo e allo stesso tempo i dubbi di Burrelli è l'articolo 119 del cosiddetto decreto «Rilancio» del maggio scorso. Quello che introduce una detrazione di imposta del 110% (il superbonus, appunto) per i lavori edili che hanno obiettivi di efficienza energetica e di sicurezza

antisismica. Non una detrazione fiscale come tutte le altre, che sotto

varie forme, sono diventate ormai quasi abituali da ormai una decina d'anni. Il superbonus contiene in sé un meccanismo che, almeno potenzialmente equivale a una specie di rivoluzione: anziché scalare il credito corrispondente al valore dei lavori (in una misura e in un numero di anni stabiliti) dalle proprie tasse, si può decidere di cederlo.

LA CESSIONE DEL CREDITO

Il meccanismo è quello del cosiddetto sconto in fattura: il condominio, o anche il privato fanno effettuare a un'impresa lavori per un valore pari a 100. Non pagano nulla, usufruendo dello sconto. L'impresa a sua volta matura un credito d'imposta di 110 e lo cede di solito a un intermediario finanziario che lo detrae nei 5 anni successivi. Teoricamente ci guadagnano tutti: i proprietari ristrutturano casa a costo zero o quasi, le imprese fatturano (e vengono pagate da una banca), le società finanziarie risparmiano in tasse e incassano il margine dell'operazione di sconto del credito. In più ci guada-



gna anche l'ambiente, visto che le ristrutturazioni devono essere orientati agli obiettivi di decarbonizzazione assunti dal nostro Paese a livello internazionale.

La prospettiva assume un interesse ancora maggiore se si guarda alla veneranda età del nostro patrimonio abitativo: secondo i dati del Cresme dei 12 milioni e passa di edifici che sorgono nella Penisola oltre il 73% è stato costruito prima del 1980 e ha quindi più di 40 anni, il 57% è antecedente al 1970 (vedi anche l'altro articolo in queste pagine; ndr). Si spiega così l'interesse suscitato: pochi i condomini che non abbiano almeno valutato di usufruire del superbonus, centinaia di migliaia, dai geometri agli gnomi della finanza, i professionisti che si stanno occupando della nuova detrazione. Ci sono imprese edili che hanno il portafoglio lavori tutto occupato per un anno e più.

CARTE E ABUSI

Il diavolo, naturalmente, è nei dettagli. E soprattutto nella burocrazia. Le circolari dell'Agenzia delle Entrate stabiliscono una serie di adempimenti rigidi per evitare abusi e che i lavori si trasformino in fittizie partite di giro. «Tutto più che giusto, gli obiettivi sono condivisibili», dice a questo proposito Burrelli. «Solo che i tempi per ottenere un documento sono incompatibili con le scadenze fissate dal decreto Rilancio. Noi dobbiamo garantire che non ci siano abusi edilizi negli edifici oggetto di intervento. Sarà che molti di questi palazzi risalgono a decenni fa e la digitalizzazione non è compiuta, sarà lo smart working, sarà la proverbiale inefficienza della pubblica amministrazione, ma per ottenere documenti e progetti dai comuni ci mettiamo mesi. Per far funzionare le cose Ministero, Agenzia delle Entrate e Anci in rappresentanza delle amministrazioni locali avrebbero dovuto formare una task force e mettersi d'accordo su come velocizzare e snellire le procedure».

Qualcuno si è mosso: «A Milano il comune ha istituito uno sportello tematico dedicato per fare fronte alle richieste», spiega Fabio Dalvit,

che con il suo studio gestisce, insieme al fratello Matteo, oltre una settantina di condomini.

I colli di bottiglia, però, rimangono. «Le faccio un esempio: se intorno al palazzo ho un giardino di proprietà posso anche non pormi il problema. Ma di solito per montare un'impalcatura ho bisogno di un'autorizzazione per l'occupazione del suolo pubblico. Attualmente per una richiesta del genere siamo intorno a un'attesa di tre/quattro mesi. Il superbonus per molti è una specie di corsa all'oro», conclude Dalvit. «Ma così la corsa rischia di fermarsi presto».

Il problema, come già anticipato, sono le scadenze. Più o meno tutti gli incentivi che sotto varie forme erano già a disposizione dei proprietari sono stati prorogati fino al prossimo 31 dicembre (e negli ultimi anni la proroga è poi stata di solito ulteriormente prorogata).

Il 110%, invece vale fino al giugno del 2022 o al massimo fino al dicembre dello stesso anno, se entro giugno è stato eseguito il 60% dei lavori. Altri vincoli riguardano i pagamenti, per cui si arriva al paradosso che in alcuni casi, per avere diritto al bonus, bisogna pagare prima che i lavori vengano eseguiti, con tutti i rischi del caso. Per gli addetti del settore sono tempi strettissimi. L'Ance, l'associazione dei costruttori, ha lanciato l'allarme.

UNA CIRCOLARE TIRA L'ALTRA

«Il decreto è di maggio, ma la prima interpretazione dell'Agenzia delle Entrate è di agosto e poi la stessa agenzia è intervenuta via via con altri chiarimenti. Di fatto siamo appena partiti», spiega Gabriele Buia che dell'Ance è il presidente. «Lo abbiamo fatto presente al governo e alle forze politiche, il Paese ha un'emergenza: i termini del superbonus devono essere allungati fino a renderli compatibili con procedure complesse e lentezze della burocrazia. E il provvedimento deve arrivare il prima possibile per dare possibilità di programmazione alle imprese». Un ordine del giorno approvato dalla Camera chiede la proroga, mentre

la prima bozza del Recovery Plan prende in esame l'ipotesi di un allungamento dei tempi. Che, però, non si è ancora concretizzata.

I dati al 15 marzo (periodicamente vengono diffusi dall'Enea e dal Ministero dello Sviluppo economico) parlano di progetti approvati per circa 800 milioni di euro con circa 7mila interventi per cui è già arrivato il via libera. Numeri quasi doppi rispetto a quelli resi noti un mese prima e guidati da Veneto e Lombardia in cui è stato realizzato circa il 20% dei lavori. Secondo le stime del Cresme gli incentivi farebbero crescere il mercato fino a sopra i livelli pre-pandemia «Le cifre dimostrano l'interesse che c'è», conclude Buia. «Ma riguardano ancora realtà piccole. Se si vuole cambiare il Paese bisogna far partire i progetti più rilevanti e questi non si improvvisano».

Che il successo definitivo del superbonus dipenda molto dai tempi in cui avrà la possibilità di dispiegare i propri effetti lo dice anche il Servizio Studi della Camera. In un documento della fine dell'anno scorso valuta in 2,4 miliardi di euro i lavori aggiuntivi che potranno essere avviati grazie al provvedimento se i tempi rimarranno quelli attuali. La cifra sale a 8 miliardi se i benefici verranno prolungati a tutto il 2022 (6,4 sono quelli previsti solo per l'anno prossimo).

UNA MANO ANTI-CRISI

Cautamente ottimista è Lorenzo Bellicini, architetto, direttore del Cresme: «La macchina del superbonus è complicata ma sta lentamente mettendosi in moto. E del resto la complessità è nelle cose: qui si tocca il cuore del sistema, coinvolgendo temi centrali come il fisco e l'ambiente».

Per il settore è un passaggio importante. Dalla crisi del 2008 al 2020 agricoltura, industria e servizi hanno fatto segnare un saldo occupazionale sostanzialmente stabile. L'unico a perdere occupati a precipizio è proprio il comparto delle costruzioni. Nel 2008 gli occupati sfioravano i 2 milioni. L'anno scorso erano di poco inferiori a 1,4 milioni: la bellezza di 600mila in meno.

IL VALORE DEI VECCHI PALAZZI

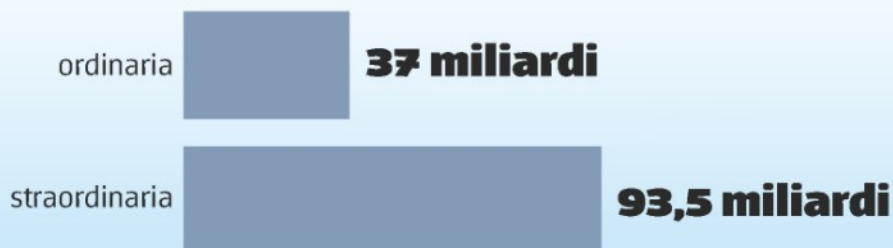
12,5 milioni
Gli edifici in Italia

9,1 milioni
(73% del totale)
Gli edifici costruiti prima
del 1980

200mila
Edifici costruiti
all'anno tra il 1960
e il 1979 (media)

30mila
Edifici costruiti all'anno
tra il 2011 e il 2019
(media)

Valore dei lavori di manutenzione eseguiti nel 2019



45,6 miliardi
Valore stimato
delle nuove costruzioni
(2019)

10,6%
Percentuale del reddito
nazionale spesa per il
patrimonio abitativo
(nuovo e ristrutturato)

28,7 miliardi
Valore degli interventi
di ristrutturazione che
hanno beneficiato
di incentivi fiscali (2019)

1,8 milioni
Numero di domande
presentate

LE CONSEGUENZE DEL COVID

E per le assemblee la strada tortuosa delle video-riunioni



La riunione di condominio più feroce del cinema italiano è rappresentata in un film di Fantozzi (*Fantozzi subisce ancora*, del 1983, sopra un fotogramma): pochi minuti di caricaturale e grottesca violenza. Ma da quest'anno anche le riunioni non sono più quelle di una volta: la pandemia ha cambiato faccia a uno degli appuntamenti fissi nella vita degli italiani. Per evitare il rischio focolaio (è successo, a Pescara: otto contagi dopo una riunione in cui si discuteva, come ovvio, del superbonus) è stata caccia aperta a saloni modello pranzo di matrimonio, e perfino a cinema e teatri per rispettare le norme del distanziamento sociale.

I più sofisticati hanno optato per la video-conferenza, così come consigliato dalle autorità sanitarie. Una scelta resa possibile dal cosiddetto «Decreto agosto», che ha modificato l'articolo 66 delle disposizioni attuative del codice civile. In caso di assemblea via video l'avviso di convocazione deve contenere, anziché il luogo fisico di riunione come prevedevano fino ad ora le norme, l'indicazione della piattaforma elettronica sulla quale deve tenersi la riunione.

La strada è stata percorsa soprattutto dagli amministratori delle seconde case (che presentavano una difficoltà in più: la distanza tra le residenze dei partecipanti e, spesso, l'esigenza di varcare i confini regionali). In un contesto litigioso come quello italiano, però, tutte le novità portano con sé delle potenziali incognite.

Non è un caso che i partecipanti a questo nuovo tipo riunioni abbiano spesso dovuto prestare il proprio consenso (oltre che all'assemblea stessa) su una lunga serie di temi. Per esempio accettando che una eventuale disconnessione dovuta a motivi tecnici non possa essere addebitata né all'amministratore né al condominio e non possa essere opposta come causa di nullità. A dare una mano, a proposito di superbonus, è stata invece la norma che prevede una riduzione dei quorum: la maggioranza degli intervenuti e almeno un terzo del valore dell'edificio.

AA

L'ETÀ DEL PATRIMONIO ABITATIVO

I segni del tempo: tre edifici su quattro hanno più di 40 anni

Le città più belle del mondo. E con tutta probabilità le più antiche, o semplicemente vecchie. Per ragioni economiche e demografiche il patrimonio edilizio italiano sente il tempo che passa: il 73% degli edifici ha più di 40 anni (è stato costruito cioè prima del 1980), oltre il 57% di anni ne ha addirittura 50 e più (la prima pietra è stata cioè posata in data anteriore al 1970). Solo 2 edifici su cento hanno visto la luce dopo l'anno 2000.

Non meraviglia dunque che l'attività edilizia sia ormai in gran parte concentrata nel campo del rinnovo e delle ristrutturazioni, anziché in quello delle nuove costruzioni. Ancora nel 2008, solo 13 anni fa, il rapporto tra i due comparti appariva tutto sommato equilibrato e il 41,7% del mercato dell'edilizia era fatto di nuove costruzioni. Nel 2019 le spese per nuovi palazzi, residenziali o meno, sono scese al 24,5% del totale. Il resto, vale a dire il 75% circa, è fatto di mantenimento e ristrutturazioni. La manutenzione straordinaria di abitazioni ed edifici residenziali ha superato il valore di 93 miliardi, quella ordinaria i 37.

Anche e soprattutto per questo il mercato appare così sensibile a tutto ciò che ha il profumo di incentivo a ristrutturare. E vista la mala parata dell'economia sempre di più si montano le impalcature solo se c'è un incentivo che riduce gli oneri e aumenta la convenienza. Nel 2019 gli sconti fiscali hanno «spinto» il 54% dei lavori straordinari effettuati su edifici residenziali. È il livello più alto da quando nel 1998, il Cresme ha iniziato a studiare l'impatto delle facilitazioni fiscali sul mercato dell'edilizia.

Per questi sconti lo Stato paga un prezzo, in termini di minori tasse incassate. Secondo l'Ufficio studi della Camera si tratta nel periodo compreso tra il 1998 e il 2020 di 34,5 miliardi di euro, circa 1,5 ogni 12 mesi. La cifra però si riduce notevolmente se si tengono conto di una serie di fattori: l'emersione dell'attività sommersa che aumenta il gettito per lo Stato in forma diretta e in forma indiretta per i consumi e gli investimenti mobilitati dai redditi aggiuntivi.

Tenendo conto di questi elementi gli incentivi, scrive il servizio Documentazione e ricerche della Camera dei Deputati, avrebbero fatto incassare di più: «nel periodo 1998-2020 il saldo per il sistema economico del Paese risulterebbe positivo per quasi 27,6 miliardi euro (pari a 1,2 all'anno)».

AA

*Secondo le stime del Cresme
 la detrazione del 110%
 sui lavori edilizi
 potrebbe riportare
 il mercato sopra i livelli
 del periodo pre-pandemia
 Ma a lamentarsi sono
 le imprese del settore
 e gli amministratori
 di condominio: tempi troppo
 lunghi per i documenti, serve
 una proroga dei termini*

LE RICHIESTE



CONFRONTO AL VERTICE

Il presidente del Consiglio Mario Draghi ha già ricevuto la richiesta dell'Ance, l'associazione dei costruttori (nella seconda foto il presidente Gabriele Buia) che chiede una proroga dei termini del superbonus. La Camera dei deputati, in un ordine del giorno, si è già dichiarata favorevole. A lamentarsi per i tempi lunghi della burocrazia sono anche gli amministratori di condominio. Nella foto in basso il presidente dell'Anaci, Francesco Burrelli

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Gli incentivi governativi non decollano, ma le aziende chiedono di insistere: "Chiave della ripresa"

Bonus a rilento, sfruttato solo il 13%

“Un flop per troppa burocrazia”

LUIGI GABRIELE
PRESIDENTE
DI CONSUMERISMO



Famiglie scoraggiate dalle procedure complesse: a loro solo un miliardo dei 10 a disposizione

IL DOSSIER

SANDRA RICCIO
MILANO

Vanno a rilento i tanti bonus ed ecobonus varati dal Governo durante la pandemia. Per i consumatori è un flop, mentre le imprese continuano a puntare sugli incentivi per stimolare la ripresa.

«È un fallimento, lo dicono i numeri – afferma il presidente di Consumerismo, Luigi Gabriele –. Su 9,3 miliardi di euro di previsione di spesa, solo poco più di 1,2 miliardi, vale a dire il 12,9%, è stato realmente utilizzato dagli italiani». Per l'associazione, che in un ampio report ha analizzato ogni singola agevolazione, il flop è dovuto all'eccessiva burocrazia: troppo complesse le procedure per accedere ai fondi.

Al momento, i numeri più bassi sono quelli relativi all'Ecobonus al 110% per gli interventi che migliorano l'efficienza energetica degli edifici e che riducono il rischio sismico. Sulla carta questa misura rappresenta una grande opportunità per le famiglie, per rimettere in sesto case e appartamenti pratica-

mente a costo zero (cappotti, caldaie, infissi e così via).

Finora però sui 6 miliardi di euro di detrazioni previste da Governo e Ance entro fine 2021, a febbraio scorso erano stati raggiunti appena 340 milioni di euro in detrazioni per finanziare 3.100 interventi in tutto il Paese. Si tratta del 5,6% di quanto previsto. Il Superbonus al 110% è sicuramente un'iniziativa che attira molto interesse tuttavia la mole di burocrazia richiesta (e di pareri di tecnici) è davvero grande e scoraggia le richieste.

Ance, l'Associazione dei costruttori edili, tuttavia calcola da che questo incentivo arriverà un effetto totale sull'economia di 21 miliardi di euro, ovvero oltre un punto percentuale di Pil ogni anno. Di recente l'associazione ha assicurato che la misura «sta riscontrando molto entusiasmo, sia da parte delle famiglie, sia da parte delle imprese di costruzioni».

Va un po' meglio, ma non troppo, con le altre agevolazioni. Il bonus vacanze, l'incentivo da 500 euro a famiglia lanciato lo scorso anno in pompa magna dal Governo Conte per sostenere le imprese del turismo in grave crisi a causa del Covid, secondo i dati ufficiali forniti dal governo ha garantito 1 milione 885 mila bonus ma di questi solo 771 mila sono stati effettivamente utilizzati. «Questo significa che sui 2,4 miliardi di euro messi a disposizione dallo Stato, solo 829,4 milioni di euro sono stati effettivamente spesi dalle fa-

miglie – dicono da Consumerismo –. Si tratta del 34,5% del totale».

Andamento analogo per il bonus pc e tablet, incentivo (sempre da 500 euro) teso ad aiutare le famiglie ad acquistare strumenti elettronici e connessioni telefoniche: dei 200 milioni di euro stanziati, ad oggi sono stati attivati o prenotati in totale 69,2 milioni di euro, il 34,7% dei fondi a disposizione.

In cima alle preferenze c'è l'ecobonus auto, incentivo fino a 10 mila euro per l'acquisto di nuove autovetture, variabile a seconda delle emissioni inquinanti, per il quale a marzo 2021 gli italiani hanno utilizzato 344 dei 700 milioni stanziati (il 49,1%). Le aziende continuano a puntare su questa misura: «Rifinanziare con urgenza gli incentivi in esaurimento, rendere strutturale fino al 2026 l'ecobonus e prevedere ulteriori incentivi per il ricambio del parco circolante di veicoli destinati al trasporto merci e a quello collettivo di persone» dicono Anfia, Federauto e Unrae per indirizzare la trasformazione della mobilità.

Se i bonus si muovono al rallentatore, non va meglio con il cashback, ossia il rimborso del 10% delle spese fatte con carte e bancomat. Secondo Consumerismo, ad oggi hanno aderito 8,1 milioni di cittadini. La lotteria degli Scontrini, per la prima estrazione dell'11 marzo, ha registrato la partecipazione di appena 4 milioni di italiani. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OTTO MILIARDI RIMASTI NELLE CASSE DELLO STATO

(cifre in €)	Fondi stanziati 2021	Fondi utilizzati ad oggi	% fondi utilizzati sul totale
Ecobonus al 110%	6 miliardi (stime a fine 2021)	340 milioni	5,6%
Bonus vacanze	2,4 miliardi	829,4 milioni	34,5%
Bonus Pc e tablet	200 milioni	69,2 milioni	34,7%
Ecobonus auto	700 milioni	344 milioni	49,1%
TOTALE	9,3 miliardi	1,2 miliardi	12,9

	Adesioni a marzo 2021	Adesione sul totale della popolazione
Ecobonus al 110%	8,1 milioni	13,5%
Lotteria degli scontrini	4,092 milioni	6,8%



Fonte: elaborazioni Consumerismo. No profit su dati Mef, Agenzia delle Dogane, Mise

L'EGO - HUB



LA MARATONA DI GIOVANNINI SUL PONTE DI MESSINA (TRA TECNICIE E PARTITI)

Il ministro delle Infrastrutture ha due dossier difficili sul tavolo, lo Stretto e il Codice degli appalti. Per smarcarsi dalle pressioni si affida a commissioni e comitati. Ha poco tempo: il Recovery plan va presentato entro fine aprile

di **Antonella Baccaro**

Per accelerare, non si esclude un decreto con la nomina di nuovi commissari: andrebbero ad aggiungersi a quelli già individuati per 58 lavori

Difficile inserire il viadotto siciliano nel Piano di ripresa perché non potrebbe essere usato entro il 2026. Ma WeBuild si dice pronta ad aprire i cantieri

Il governo «che verrà deve avere davanti a sé due anni di lavoro intenso, perché le scelte da fare non sono solo tecniche, ma richiedono una forza politica notevole». Così parlava il professor Enrico Giovannini, a gennaio scorso. Ignaro che, un mese dopo, sarebbe stato designato ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili proprio di un governo tecnico. E anche politico, ma nel modo più complesso, cioè sintesi di forze assai diverse tra loro. Sarà per questo che, per ora, il suo modo di procedere è tattico.

Una commissione per valutare come semplificare le norme. Una per capire quale sia la soluzione migliore per il Ponte sullo Stretto. Un'altra per studiare nuove forme di finanziamento delle opere. Insomma, la strada delle decisioni, per Giovannini, è costellata di pareri tecnici. Si capirà presto se questo lo sottrarrà ai veti della politica: i tempi per la presentazione del Recovery plan (aprile) stringono e in qualche modo bisognerà fare delle scelte.

La semplificazione

Il primo scoglio riguarda le norme che dovranno agevolare la realizzazione del Recovery plan. Sulla discussione, appena aperta, si è abbattuta la proposta di legge sulla Concorrenza dell'Antitrust, che punta alla sospensione *tout court* del Codice degli Appalti, in attesa di una sua riforma, e con la costituzione di un organismo di Vigilanza. Proposta già

boccata dall'Anac (anticorruzione), che della vigilanza avrebbe dovuto occuparsi, dall'Ance (costruttori), dall'Oice (progettisti) e, se non bastasse, dai sindacati.

Come si è detto, Giovannini ha intenzione di esprimersi solo dopo la speciale commissione, da lui costituita il 16 marzo (che finora si è riunita due volte), che comprende, oltre al suo ministero e a quello della Funzione pubblica, il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti e l'Anac. Che si sono presi un mese per esaminare la questione. Ora, se l'Anac ha già espresso parere contrario alla sospensione del Codice, il Consiglio di Stato, per bocca del presidente Filippo Patroni Griffi, in un'intervista, aveva già detto l'opposto. Di più, Patroni Griffi aveva proposto di affidare all'organismo da lui guidato la «ripulitura» del Codice degli Appalti delle norme non in linea con quelle europee: «In due-tre mesi si può fare, soprattutto se potremo contare su quattro-cinque esperti della materia». Ci sarà una sintesi?

Giovannini nel frattempo non sta con le mani in mano. La seconda freccia al suo arco è la collaborazione con i ministeri «cugini»: Transizione ecologica e Cultura, cioè quelli che rilasciano le autorizzazioni sull'impatto delle opere. L'intento è quello di stringerne i tempi. Nell'ultima audizione alla Camera, Giovannini ha parlato di «sezioni speciali» che potrebbero lavorare solo sul Recovery plan. Intanto le opere de-



vono andare avanti, sfruttando quello che c'è: il decreto Semplificazioni sospende alcune norme del Codice ma gli mancano ancora 31 provvedimenti attuativi, nove dei quali proprio del ministero delle Infrastrutture. La «messa a terra» delle norme è un altro «pallino» di Giovannini che ha creato una struttura di monitoraggio dei provvedimenti attuativi: dovrà fornire un report settimanale sugli avanzamenti.

Intanto il ministero di Porta Pia è stato riorganizzato in tre dipartimenti, secondo l'assetto che gli aveva dato l'ex ministra Paola De Micheli. Il che dimostra come le riorganizzazioni ministeriali prendano sempre un anno di tempo per realizzarsi. Anche su questo il governo Draghi è chiamato a fare la differenza per quelle che ha varato.

I progetti

Sul Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, Giovannini ha messo a lavoro un Comitato con cinque team corrispondenti ad altrettante missioni: definire i progetti rendendoli rispondenti al Next Generation Eu; realizzare un sistema informatico di monitoraggio; innovare le norme; cambiare l'organizzazione interna; valutare ex ante ed ex post l'impatto delle azioni.

Per accelerare i tempi, la struttura tecnica di missione è stata chiamata a individuare nelle schede del Pnrr quali saranno le stazioni appaltanti coinvolte. L'intento è quello di fornire loro aiuto, laddove necessario (i Comuni), e rimuovere da subito eventuali ostacoli burocratici. Non si esclude che a velocizzare l'iter delle opere siano chiamati anche

alcuni commissari: un decreto, da emanare entro il 30 aprile, potrebbe essere il veicolo della loro nomina, da completare entro il 30 giugno. Commissari che andrebbero ad aggiungersi a quelli già individuati per 58 opere. A questo scopo Giovannini ha chiesto alle stazioni appaltanti principali di segnalare per quali opere sarebbe utile la nomina di un commissario.

Un'altra commissione intanto è stata costituita per esaminare forme di finanziamento delle opere, alternative allo strumento del project financing, con la collaborazione della Bei (Banca europea per gli investimenti).

Ma la politica non può farsi da parte quando si tratta di gestire qualcosa come i 48 miliardi del Recovery plan su cui è seduto Giovannini. E infatti si fa sentire. La battaglia che forse non ci si aspettava è quella tra chi sostiene che il Ponte sullo Stretto debba rientrare nelle opere del Piano e quelli che si oppongono. La discussione parte da lontano. Al punto che è stata De Micheli a creare un'apposita commissione tecnica che ne valutasse i pro e i contro. Un parere era atteso a breve, ma intanto in commissione Trasporti alla Camera è scoppiata la bagarre proprio in occasione dell'approvazione del parere sul Pnrr. Forza Italia, Lega, Italia viva e Pd, favorevoli a inserire l'indicazione del Ponte, il M5S contrario. Alla fine è stata approvata una formula in base alla quale si chiede alla commissione di fornire il parere sulla soluzione migliore di attraversamento stabile dello Stretto, in modo da consentire al governo l'inserimento nel Pnrr. Ipotesi tutta da verificare, visto che il Ponte non potrebbe essere fruibile entro il 2026, come richiedono le regole del Recovery fund. «Si può realizzarne un lotto» insistono i pontisti, mentre WeBuild, che aveva acquisito il progetto di Eurolink, approvato nel 2003 e poi accantonato, scommette di riuscire a aprire i cantieri nel giro di sei mesi dal suo sblocco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo/1

Enrico Giovannini,
63 anni, ministro
delle Infrastrutture
e della mobilità
sostenibili da febbraio

BASTA CHIUSURE

I PROTOCOLLI DELLA RIAPERTURA

Cinque idee per tornare a vivere

I talebani dei divieti insistono: lockdown o nulla. A volte raccontano pure frottole per segregarci, come il loro nuovo guru, il gastroenterologo Cartabellotta. Invece dalla reclusione si può uscire. Ecco come

di **DANIELE CAPEZZONE**
e **ALESSANDRO RICO**

■ Per i talebani delle chiusure non ci sono alternative al lockdown. Il loro nuovo guru, il gastroenterologo Nino Cartabellotta, racconta pure frottole per segregarci. E in-

vece, dalle cure domiciliari ai trasporti, ci sono almeno cinque cose che si potrebbero fare per uscire subito dalla reclusione. Vaia (Spallanzani): no al terrorismo delle varianti e stop al coprifuoco.
alle pagine **2 e 3**

I protocolli

Cinque idee per ritornare a vivere

Basta con i talebani delle chiusure

Immunizzazioni nei luoghi di lavoro, trasporti potenziati, terapie domiciliari, riapertura dei locali fissando la capienza massima, distanziamento rigoroso senza mascherina: i passi graduali da applicare in sicurezza

di **DANIELE CAPEZZONE**

■ I talebani delle chiusure, la casta bramini del lockdown, i mistici dei divieti, amano presentare le cose in modo estremo, disegnando una specie di bipolarismo barbarico: o stai con loro o vuoi gli assembramenti selvaggi. O ti inchini all'altare di un'interpretazione ultrarestrittiva del principio di precauzione o sei un irresponsabile tifoso della movida incontrollata. A maggior ragione, da quest'altra parte, occorre evitare quelli che calcisticamente potremmo chiamare «falli di reazione»: è invece necessario, con estrema prudenza e moderazione, spiegare che si possono fare passi ragionevoli, graduali, cauti, rigorosi. Ma occorre farli: passando dai «protocolli di chiusura» a seri e praticabilissimi «protocolli di

apertura». Ecco dunque 5 proposte per cambiare paradigma: si tratta naturalmente di azioni da condurre in parallelo rispetto all'indispensabile accelerazione del piano vaccinale.

1 Consentire alle imprese private che lo vogliono di vaccinare i propri dipendenti

È l'uovo di Colombo per moltiplicare i numeri in tempi ultrarapidi. Tutte le imprese di ogni dimensione - ne possiamo star certi - sarebbero lietissime di poter provvedere volontariamente alla vaccinazione dei loro lavoratori. Ogni imprenditore comprende bene che il costo dell'operazione sarebbe ridicolo se rapportato all'incubo di rimanere chiuso. Dunque, sarebbe possibile bruciare i tempi e insieme liberare il Servizio sanitario nazionale da numeri e oneri importantissimi. Con un po' di

coraggio, la cosa dovrebbe essere consentita anche a ogni singolo privato. Del resto, un anno fa lo si è fatto con i tamponi: prima si era stabilito che i tamponi potessero essere fatti solo presso le strutture pubbliche, poi (più ragionevolmente) si aprì anche ai laboratori privati. Il primo a consentire questa opportunità fu il governatore della Liguria **Giovanni Toti**, che anche stavolta è stato rapido a fare almeno un primo passo nella direzione giusta, aprendo a un accordo tra sanità pubblica e privata per un hub vaccinale,





anche coinvolgendo nell'intesa le associazioni del mondo produttivo (**Confindustria**, **Confcommercio**, **Confartigianato**, **Legacoop**, eccetera). Il prossimo passo, in tutta Italia, dovrebbe essere quello di dare direttamente semaforo verde alle imprese, naturalmente con gli opportuni controlli.

2 Potenziamento dei trasporti pubblici tramite accordi sistematici con il trasporto privato e turistico

Il tema del trasporto è quello che, in genere, blocca ogni ipotesi di riapertura: è l'ostacolo oggettivo che ad esempio viene evocato per dire no al ritorno a scuola dei ragazzi più grandi. E allora, con stanziamenti pubblici consistenti ma non trascendentali (mai dimenticare che i contribuenti italiani hanno speso 316 milioni per i banchi a rotelle...), si può puntare a un incremento fortissimo dei mezzi. Ovvio che, per evidenti ragioni, non si possono raddoppiare i treni delle metropolitane: ci sono limiti fisici insuperabili. Ma per il trasporto su gomma il problema non c'è: dunque, si possono fare accordi a tappeto (non sminuzzati occasionali) con le aziende di trasporto privato e turistico, oggi ferme e prossime al collasso. Con opportuni stanziamenti nazionali, e con un coordinamento intelligente stato-regioni-comuni, si può puntare quasi al raddoppio delle corse dei bus nelle città.

3 Terapie domiciliari

Questo giornale ne scrive da mesi. Se l'obiettivo è evitare una pressione eccessiva sugli ospedali, e in particolare sui reparti di terapia intensiva, la strada maestra è spingere sulle cure a casa. Le esperienze positive ci

sono: si tratta di «copiarle» e farne una buona pratica su tutto il territorio nazionale. Auspicabilmente, l'arrivo in ospedale per Covid deve diventare sempre meno una regola, e sempre più un'eccezione.

4 Fissare una capienza per la riapertura dei locali (ovviamente con controlli severi)

Lo sanno tutti: i divieti assoluti non funzionano. Se chiudi i ristoranti, apri la strada a feste private incontrollabili. Se chiudi i parrucchieri, provochi il fenomeno degli appuntamenti in casa spesso senza precauzioni e senza distanze. E allora? Il governo fissi una capienza (anche limitata) per tutti i locali, ma li riapra. A inizio marzo, era stata ad esempio prospettata (per il 27, poi è saltato tutto) la riapertura di cinema e teatri al 25% di capienza. Un teatro da 800 posti? Non più di 200 poltrone occupate. Si riprenda in mano questa ipotesi, e la si applichi in modo generalizzato anche ai ristoranti la sera, magari consentendo due turni (e arrivando a un ipotetico 50% degli incassi ordinari: meglio di niente...). Ovviamente, a fronte di questo, si dispongano controlli rigorosi: chi sgarrà, venga chiuso.

5 Distanze e mascherine: si passi al «consiglio forte», senza regolamentare ogni dettaglio

Gli italiani non sono scemi: sono intelligenti, e sono stati pure disciplinatissimi. Dunque, non ha senso regolamentare ogni dettaglio. Si passi a quello che i britannici chiamerebbero «*strong advice*»: consiglio forte, raccomandazione forte. Si ripeta anche in tv che è fondamentale mantenere le distanze, e che, quando questo non è possibile, è indispensabile la mascherina. Ma lasciateci vivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO ECONOMICO

Manca la legge, le lobby all'assalto del Recovery

■ Se ne parla dal 1976, anno dello scandalo Lockheed E, senza confini che indichino cosa è lecito, si annullano pure i divieti delle norme sul traffico di influenze

DELLA SALA A PAG. 10 - 11

FONDI PUBBLICI

Arrivano i soldi del Recovery, ma manca la legge sulle lobby

Il vulnus Senza confini che stabiliscano cosa è lecito, si annullano pure gli effetti delle norme sul traffico di influenze

45 anni di nulla di fatto Se ne parla dal 1976, anno dello scandalo Lockheed Il buon regolamento voluto da Costa (che nessuno segue)

IL RECOVERY IN MLD



MILIARDI CIRCA Il "beneficio netto" per noi di Next Generation Eu: tolti i 127 miliardi di prestiti, degli 82 di sussidi ne vanno ripagati almeno 40

» Virginia Della Sala

Il 1976 è l'anno dello scandalo Lockheed, che coinvolse i vertici delle istituzioni, e quello in cui per la prima volta in Italia si parlò di regolamentare le attività di *lobbying*, dei cosiddetti portatori di interesse che si interfacciano con la politica per indirizzarla verso gli interessi che rappresentano, siano essi più o meno utili alla collettività. Da allora sono state almeno 80 le proposte di legge avanzate, zero quelle approvate. Il dibattito sul punto non è mai del tutto decollato, ma oggi sarebbe più necessario che mai a fronte degli

ovvi appetiti scatenati dai miliardi del Recovery Plan e della difficoltà, nonostante l'introduzione del reato di traffico di influenze illecite (legge Severino, poi inasprita), nel combattere efficacemente i fenomeni criminali. Semplicemente, manca una legge che stabilisca i confini tra ciò che è lecito e ciò che non lo è.

"Occorre fare i conti con alcune lacune che caratterizzano le rappresentanze degli interessi particolari presso decisori pubblici, il *lobbying*, e del conflitto d'interessi - ha detto in Parlamento la ministra della Giustizia Marta Cartabia - La mancanza di norme chiare, oltre a incidere sull'efficacia delle



strategie di prevenzione, può complicare l'applicazione di alcune fattispecie penali recentemente riformulate come il traffico d'influenze illecite, consegnando al giudice penale il compito di reprimere la deviazione patologica senza che prima sia stato definito il perimetro della loro applicazione".

SOLUZIONI RECENTI. L'ultima evoluzione sul tema risale al 2017, quando la Camera dei Deputati istituì un registro per i lobbisti. Una innovazione "stravagante": il registro infatti si limita a registrare i lobbisti, che da quel momento possono avere libero accesso a Montecitorio. Si mette fine al "mercato" dei tesserini (l'amico parlamentare che intercede per farti entrare) ma resta oscuro cosa accada una volta dentro. Uno dei registri trasparenti più efficienti finora è stato quello del ministero dello Sviluppo Economico, introdotto da Carlo Calenda e portato poi dal successore Luigi Di Maio anche al ministero del Lavoro. Si possono consultare gli incontri di ministri, vice e sottosegretari. Ma mentre quello del Mise dà ancora segni di vita, quello del ministero del Lavoro è inattivo. E poi c'è il tempo: l'elenco viene aggiornato - quando ci si ricorda - ogni sei mesi. Impossibile avere un quadro chiaro di ciò che accade.

LA PRATICA VIRTUOSA. L'ex ministro dell'Ambiente Sergio Costa, nel 2018 istituisce con un decreto ministeriale l'"Agenda Trasparente" obbligando non solo ministri e sottosegretari, ma tutto lo staff, i dirigenti, i membri delle commissioni e i consiglieri giuridici a rendere pubblici gli incontri coi "portatori d'interesse", dentro e fuori il palazzo, aggiornando ogni settimana l'elenco, pena una sanzione pecuniaria sullo stipendio. Oggi, quel registro è al nuovo ministero della Transizione Ecologica: il decreto di Costa, a fine 2020, è diventato codice di comportamento del dicastero, un obbligo per tutti con sanzioni fino al licenziamento. Eppure nessun

altro ha pensato di adottarlo: basterebbe un decreto o una circolare di Palazzo Chigi.

I TENTATIVI DI LEGGE. Muoiono anche i disegni di legge. Ad oggi, in commissione Affari costituzionali ce ne sono tre (Silvestri del M5S, Fregolent di Iv e Madia del Pd) su cui si prova a costruire un testo unificato. Hanno un obiettivo comune: garantire la trasparenza, individuare le responsabilità delle decisioni, favorire la partecipazione dei cittadini. Si chiede l'istituzione del registro per la trasparenza, con l'agenda degli incontri dei lobbisti e dei politici. Poi, un codice deontologico (ad esempio niente soldi), nonché obblighi di rendicontazione e una relazione annuale (Silvestri) su lavoro fatto, risorse economiche impegnate e decisori consultati. In caso di violazione, sono previste sanzioni economiche e professionali.

IL PARADOSSO. A chiedere le regole sono spesso gli stessi lobbisti o per lo meno coloro che interpretano il lavoro come un arricchimento del dibattito democratico e del processo decisionale (si pensi alle istanze degli ambientalisti, degli animalisti, delle Ong o dei difensori dei diritti umani). Anche perché, se un lobbista non vuole operare in modo trasparente, troverà il modo comunque di raggiungere i suoi scopi muovendosi nell'ombra. Se si chiede allora quale sia il problema la risposta spesso è: la politica. Ce lo spiega Pier Luigi Petrillo (di cui trovate un interessante scritto nell'articolo qui accanto), professore di Teoria e tecniche del Lobbying alla [Luiss](#) Guido Carli e fino a gennaio capo di gabinetto di Costa all'Ambiente: "Le lobby sono un feticcio che consente all'autorità politica a tutti i livelli, dai comuni al governo, di trovare un capro espiatorio perfetto: in assenza di regole chiare, le lobby sono senza volto e senza nome e così dietro di loro si nasconde la politica che non vuole assumersi la responsabilità della decisione. Se qualcosa non va, è colpa delle lobby".

E così i disegni di legge non sono mai riusciti a superare lo

scoglio delle commissioni. Nel 2013 già allora ministro per le Riforme costituzionali Gaetano Quagliariello, quando l'allora presidente del Consiglio Enrico Letta propose una legge sulle lobby, rilevò che in Italia il fenomeno aveva un'accezione negativa. In pratica, uno dei rischi di rendere pubblici gli incontri potrebbe essere quello di svelare ancora di più l'immagine che i cittadini hanno della politica. Possibile, ma le norme potrebbero servire anche per avviare un dibattito. Quando Paola Severino fece la legge che porta il suo nome, già in aula rilevò che l'ipotesi di reato del traffico di influenze, che colpisce la mediazione illecita, reggeva solo se quella lecita fosse stata regolamentata. Sempre nel 2012, l'ufficio studi della corte di Cassazione esaminò gli effetti della normativa e ribadì lo stesso concetto.

LE LEGGI CHE CI SONO. Alcuni accorgimenti, però, esistono già. Una legge del 1999, modificata nel 2005, impone al governo - quando discute un disegno di legge e lo propone alle Camere - di accompagnare il provvedimento con una relazione che si chiama Analisi di Impatto della Regolamentazione (Air) nella quale bisognerebbe dare atto dei portatori di interesse con cui ci si è confrontati ([ad esempio Confindustria](#), Cgil, Eni etc). Una legge però quasi mai attuata. Le relazioni ci sono, ma manca la parte relativa alle consultazioni. Quanto ai parlamentari, ce ne sono che ancora non dichiarano gli interessi economici di cui sono portatori con la scusa che la legge del 1982 (ma attuata dal 2013) non parla di pubblicazione online.

LA PARTECIPAZIONE. "La regolamentazione dovrebbe essere l'ossatura del rapporto tra società civile e istituzione. Mi stupisce che con l'arrivo di 210 miliardi di euro del Pnrr non ci si ponga il problema del rendere trasparenti i rapporti tra lobbisti e istituzioni - spiega Federico Anghelè, presidente di The good lobby, che lotta proprio per avere una legge efficace - In Germania è stata appena ap-

provato un registro della trasparenza e di regolazione delle lobby. Qui non ci riusciamo. Senza una legge oggi chi conosce più persone e ha rapporti più consolidati riesce a farsi ascoltare, chi non ha questa capacità - e spesso riguarda i portatori di interesse più diffusi - soccombe e non riesce a farsi ascoltare”.

Insomma, solo le grandi aziende riescono a farsi sentire, i più piccoli no. “Ci stiamo bat-

tendo per avere una piattaforma di monitoraggio su come spenderanno i soldi del Recovery - dice Anghelè - ma nessuno ci degna di attenzione. È un piccolo esempio. La trasparenza servirebbe anche a far sì che tutti i portatori di interesse possano intervenire su un tema, invece oggi vige la precedenza delle conoscenze personali. Spiega anche perché le aziende spesso ingaggino ex politici per fare lobbying”.



I DDL FERMI IN COMMISSIONE ALLA CAMERA

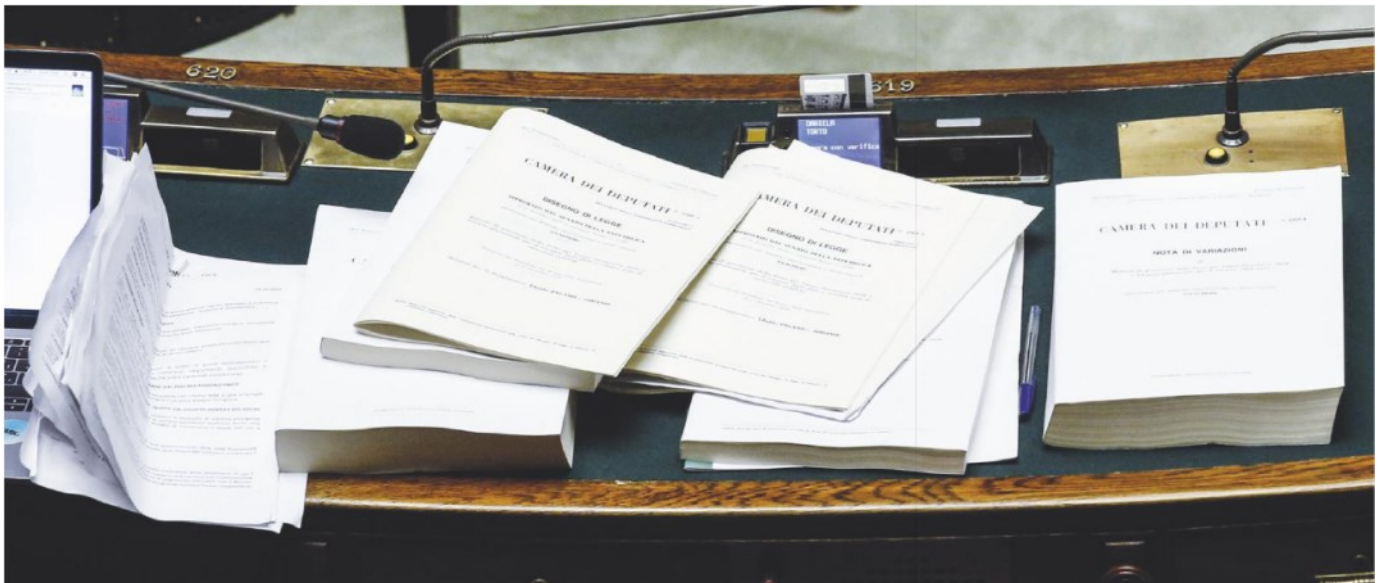
SONO TRE i disegni di legge sul lobbying depositati alla Affari costituzionali di Montecitorio: i firmatari sono Francesco Silvestri (M5S), Silvia Fregolent (IV) e Marianna Madia (Pd). Per andare avanti nella discussione da questi tre ddl bisognerà trarre un testo unico



Ci sono lacune: senza norme chiare, i nuovi reati sono di difficile applicazione



Marta Cartabia



**Camere
in ritardo**
Anche Marta
Cartabia vuole
una legge
sul tema
FOTO ANSA

